



**«Berlusconi con me ha chiuso, non pensi di recuperarmi, io al contrario di lui non cambio posizione. Se vuole fare il**



**premier deve fare i conti con me, che ho pure vent'anni di meno. Mica crederà di essere eterno... Lui a Palazzo Chigi**

**non ci tornerà mai. Per farlo ha bisogno del mio voto, ma non lo avrà mai più»**

Gianfranco Fini, 18 novembre 2007 (altre frasi lapidarie a pagina 2)

## Ingloba Fini e scarica Casini

Berlusconi riesuma il Pdl con An, Dini e chi ci sta. Ultimatum all'Udc che risponde no Veltroni: è solo un'operazione di maquillage, il Partito Democratico è l'unica cosa nuova «Separazione consensuale» dalla Sinistra arcobaleno. Election day, Napolitano frena

### L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

### Effetto Pd

Oggi si commemora Pier Ferdinando Casini, che poteva sbancare Berlusconi e finì sbancato. Questa è la vera notizia, non l'annessione di Alleanza Nazionale nel Pdl, partito finto nuovo di cui l'annesso e giulivo Gianfranco Fini soltanto ieri diceva peste e corna. Soltanto una settimana fa Casini aveva in mano un poker d'assi: la riforma elettorale che Franco Marini gli offriva in cambio dell'appoggio al suo governo. Un sì e Casini avrebbe avuto quel sistema proporzionale che lo avrebbe emancipato forse per sempre dalla schiavitù del cavaliere. E invece l'astuto leader ha gettato il poker nel cestino. Giurando fedeltà a colui che adesso gli chiede di sparire con tutta l'Udc, in cambio di un posto in ditta. Casini sdegnosamente rifiuta. Ma adesso pover'uomo? Ralleghiamoci comunque perché la destra si spacca sotto l'effetto Pd. Veltroni evoca Davide e Golia. Quella volta vinse il più piccolo perché giocava d'anticipo e aveva una buona mira. L'anticipo c'è stato ma ora comincia il difficile.

Per esempio: soli si vince o soli si perde? Al dilemma che più ci mette in ansia si potrebbe semplicemente rispondere: aspettiamo il 14 aprile e vedremo. Del resto, la decisione di correre con l'unico simbolo del Pd Walter Veltroni l'ha già presa senza ripensamento alcuno, e gli altri leader si sono adeguati non si sa quanto volentieri. L'incontro di ieri tra Pd e Sinistra Arcobaleno ha detto poi che la divergenza consensuale tra i due blocchi del centrosinistra è cosa fatta.

segue a pagina 27

Messo alle corde dalla novità del Pd, Berlusconi tenta di reagire e annuncia un nuovo unico partito. Fini, che due mesi fa aveva respinto con sdegno l'ipotesi, stavolta cambia idea e decide di farsi inglobare, così come Dini. La Lega sarà federata, ma Casini resiste: vorrebbe un'alleanza, ma Berlusconi dice: o dentro o fuori. Veltroni: è solo cosmesi, l'unica novità siamo noi.

alle pagine 2, 3, 4, e 5

### L'INTERVISTA

FABIO MUSSI

### «ARCHIVIARE IL CENTROSINISTRA È UN AZZARDO»

Carugati a pagina 4

### Staino



### OGGI SARÀ APPROVATA LA NUOVA LEGGE

### Il velo divide la Turchia Via il divieto all'Università



Bertinotto a pagina 9

### Diritti e paure

SIEGMUND GINZBERG

I detrattori lo temono come un passo verso la teocrazia. I fautori lo vedono come misura di libertà, passo obbligato di democrazia. Forse hanno un po' ragione entrambi, anzi hanno torto entrambi. A me evoca un tiro alla fune - pardon, un tiro

al fazzoletto - sull'orlo di un precipizio. Per la Turchia, se il fazzoletto si rompe, il rischio è di perdere l'equilibrio, finire davvero nella padella islamista o nella brace di una nuova dittatura dei generali.

segue a pagina 26

## Vergogna antisemita in rete Lista nera dei docenti ebrei

### Antisemitismo

### LA RETE DELL'ODIO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'antisemitismo naviga in rete. Un odio antico, mai sopito, usa i moderni strumenti della comunicazione. Pervasivi, spesso incontrollabili. Su Internet si danno appuntamento i «moderni» fattori di odio contro l'«Ebreo», ieri come oggi assunto come emblema della diversità che si vorrebbe cancellare. Quella «black list» di 162 docenti universitari non è un caso isolato. Perché il mondo di internet è contagiato da blog che, sotto sigle diverse, diffondono lo stesso pregiudizio.

segue a pagina 27

Un blog ha messo in rete una «black list» di 162 professori ebrei, accusati di «fare lobby» a favore dei «sionisti». Tra loro, docenti della Sapienza e di altre università italiane. La lista ha suscitato l'immediata reazione del Viminale, che ha predisposto accertamenti tramite la polizia postale. Il blog, ospitato dalla piattaforma internet «ilcannocchiale» è stato oscurato dallo stesso provider. Sconosciuto l'autore. Tullia Zevi: «Fatto gravissimo, guai ad abbassare l'attenzione. Durante il fascismo gli ebrei erano denunciati da lettere anonime. Sappiamo come è andata a finire». Veltroni: «Chi voglia ripercorrere la strada dell'antisemitismo si scontrerà con l'opposizione e la ripulsa degli italiani».

Tarquini a pagina 7

### Kosovo

### Tadic: «Il 17 l'indipendenza? Costerà cara»

Il Kosovo annuncerà l'indipendenza il 17 febbraio. È il ministro serbo per la provincia amministrata dall'Onu, Slobodan Samardzic ad annunciarlo. «Il governo serbo dice - ha avuto informazioni attendibili». Samardzic sottolinea che Kostunica, il premier alle prese con un braccio di ferro con il neo presidente filooccidentale Tadic - non accetterà mai. «Lo scippo del 15% del territorio serbo e la violazione della Carta dell'Onu». Lo stesso Tadic dice: «La proclamazione dell'indipendenza costerà cara».

Fontana a pagina 10

### Commenti

#### Usa

### GLI STATI POVERI D'AMERICA

ROBERT B. REICH

Siamo in un anno elettorale e l'economia americana rischia la recessione o, peggio ancora, la depressione. Nessuna meraviglia quindi se a Washington si moltiplicano i progetti per sventare questo pericolo. Il presidente George W. Bush ha proposto un pacchetto di rilancio dell'economia da 150 miliardi di dollari e tutti i principali candidati presidenziali promettono misure analoghe, tra cui tagli delle tasse per il ceto medio e rilancio degli investimenti nelle infrastrutture. Ben Bernanke e la Federal Reserve hanno ridotto i tassi due volte nelle ultime settimane.

segue a pagina 26

#### Lottizzazione

### TUTTI I COLORI DELLA RAI

OLIVIERO BEHA

In fondo è tutta una questione cromatica: *Libero* pubblica un documento riservato su 650 alti dirigenti di Viale Mazzini, colorandone i cognomi in base alla presunta lottizzazione. Rossi in quota al centrosinistra, blu al centrodestra, verdi come indipendenti (o difficilmente etichettabili). Il Presidente della Rai Petruccioli annuncia a tamburo battente quele modello «class action», da parte dell'azienda vilipesa nei confronti della «Feltri List». Feltri replica: dirò tutto al magistrato. Fan, come sono, della «class action», solo oggi e con difficoltà introdotta dall'ultima legge finanziaria, mi dico che non posso perdere l'occasione. Tutto sommato anch'io pur molto modestamente «sono la Rai».

segue a pagina 27

www.unita.it

OGGI alle ore 11,00 videochat con

MASSIMO D'ALEMA

Inviare le domande a videochat@unita.it

Alessio D'AMATO • Dario PETTI  
**Lady Asl**



La casta della Sanità. Fatti e misfatti

IN LIBRERIA pag.126 - €10 Editori Riuniti

Gli autori devolvono i proventi di questo libro all'Associazione ANTEA per l'assistenza ai malati oncologici

## LA SERA IN CUI L'AUSTRIA SPARÌ

PAOLO SOLDINI

È il 12 marzo del 1938. Sono passate da poco le otto di sera. Il dottor Kurt Schuschnigg, cancelliere federale della Repubblica austriaca, sta per lasciare per sempre il palazzo sede del governo, al numero 2 della storica Balhausplatz. Le stanze sono vuote e buie, ma nelle finestre della Sala delle Colonne, quella in cui si riuniva il Consiglio dei ministri, brilla il riverbero della festa che ha riversato migliaia di viennesi sulla Hofburg. L'Austria finisce. Sotto il grande ritratto di Francesco Giuseppe, Schuschnigg scorge nella penombra un gruppo di persone, armate e in borghese. Sono tedeschi, ma non sono soldati: sono agenti della Gestapo.

segue a pagina 27

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### Il fascista mutante

SOLO 15 GIORNI FA, per noi ingenui era difficile pensare che Fini si sarebbe fuso con Berlusconi. Non si può mai dire che cosa può diventare un fascista mutante: basta qualche telecamera per l'annuncio storico e le peggiori cose diventano credibili. Ed ecco che il capo (o ex?) di An, nel suo sforzo di apparentamento, già ha cominciato a trasfigurarsi in Berlusconi anche fisicamente. Se non sta attento, rischia di rimpicciolirsi a vista d'occhio. Ma in compenso, per il principio dei vasi comunicanti, Fini nel travaso si ritrova improvvisamente delle reti tv a disposizione e un portafoglio molto più gonfio là dove batte il cuore. Magari un'ala della villa di Arcore (per dire: quella dove abitava lo stalliere Mangano) sarà già pronta per lui e la sua nuova famiglia indissolubile. Quanto ai leghisti, è comprensibile che gente come Calderoli la signora Veronica non la voglia vedere neanche nella dependance della servitù. Molto meglio Casini, che con la livrea fa la sua bella figura. Ma non si può avere tutto dalla vita e neanche dalla villa.

PER NON DIMENTICARE. STORIA E DOCUMENTI DI UN DRAMMA ETNICO DEL XX SECOLO.

Oggi in edicola in occasione dell'anniversario della tragedia delle foibe a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



PIERLUIGI PALLANTE

### LA TRAGEDIA DELLE «FOIBE»

Memoria e storia





## VERSO IL VOTO

La grande ammuccchiata inizia. Nel Pdl scompaiono An, Fi, la galassia delle Dc. Entra Dini, forse Mastella. Resta fuori l'Mpa

Salgono a bordo De Gregorio, Costa, Fisichella Mussolini, la Fiamma tricolore... Nicchia Storace: che ci faccio io nel Ppe?

# La balena azzurra ingoia tutta l'arca di Noè

### Berlusconi riesuma il Partito della Libertà e annette Fini e chi ci sta. Porta in faccia all'Udc

di Natalia Lombardo / Roma

**PORTA IN FACCIA** all'Udc: l'ha sbattuta Silvio Berlusconi annunciando la coppia di fatto con Gianfranco Fini e una corte di «nanetti» senza ballerine. Nel listone Pdl con Fi e An, i partitini, Dini e Mastella, La Lega può andare da sola ma «federata» al Pdl, l'Udc no.

La risposta alla sfida lanciata dal Pd è quella che Veltroni chiama un'operazione di «maquillage», con una ridda di partitini e liste o post-Dc o para fasciste che è corsa sul carro del presunto vincitore. E se il neoDc Rotondi aveva «consigliato» da giorni la soluzione «gollista» all'ex premier, si tiene ancora con un piede fuori solo Francesco Storace. Per Silvio Berlusconi è un modo di assicurarsi il peso da primo partito al grido «rialziamo l'Italia». Ha tirato fuori dal cappello il Partito della Libertà, quello lanciato dal predellino dell'Auditorium di Piazza San Babila il 18 novembre scorso. Allora lo usò come un petardo contro gli alleati, ieri ha rifilato uno schiaffo sonoro solo a Casini. Mentre da Modena il leader dell'Udc parlava di possibile «federazione» con il Pdl, da Via del Plebiscito il cavaliere, in partenza per Arcore dove ha cenato con Bossi, lanciava l'ultimatum: «L'Udc non può fare come la Lega che è un partito territoriale e che, come sul modello della Bavaria, credo si presenterà soltanto in certe regioni». Un aut aut a Casini che rifiuta l'idea del partito unico: «Se non aderiscono andiamo avanti ugualmente, ma spero che aderiscano, nessuno può negare che siamo alleati, ma non nella stessa coalizione». E, insidioso, si gioca la carta dei contatti «con molti parlamentari centristi, vogliono stare tutti insieme con noi». Silvio recupera in pompa magna Gianfranco Fini, che pure aveva giurato «mai più» col cavaliere. Il leader di An incassa l'annessione come un successo, un traghetto pronto a portarlo liscio nel Ppe e anche lo spazio per aspirare alla successione della leadership. Il partito abbozza, ma Gianni Alemanno sollecita un congresso. «I partitini non si sciolgono, però», premette un colonnello di An, e anche sulla presenza dei simboli nel listone «ne dobbiamo discute-

re». La decisione di una lista unica «Fl, An e chi ci sta ci sta» con il simbolo del Pdl (e gruppi unici in Parlamento, dove Silvio

concede «alleanze» all'Udc) è maturata negli ultimi giorni, fino a un colloquio giovedì sera tra Fini e Berlusconi. Ma la prospettiva del partito unico e lo sgocciolamento verso il Ppe ha spinto Fini, in piena crisi di governo il 30 gennaio, ad andare a Parigi a parlare con Angela Merkel e Sarkozy. Ieri mattina l'ex premier ha dato l'annuncio nella tv di Casa in collegamento con Belpietro a Canale5. Un'ora dopo Fini, al quale nella notte era morta la madre, Ermi-

nia Marani, è andato a Palazzo Grazioli a siglare il patto. «Stiamo facendo la storia», gli ha detto Silvio abbracciandolo per il comune lutto. Viene contattato anche Casini, poi alle 18 la sparata dal Plebiscito. Ma Fini vuole recuperare l'alleato, infatti sta facendo da tramite e la prossima settimana potrebbe esserci un incontro a tre. L'ex premier ieri sera ha comunque rassicurato Bossi: la Lega non vuole trovarsi su un'«Arca di Noè» con Mastella e Dini, po-

trebbe andare da sola ma federata al Pdl. Mastella dovrebbe entrare (con la promessa di otto seggi e la vicepresidenza della Camera, dicono), Dini ha annunciato il suo ingresso esaltando l'operazione di «coesione» fatta a destra, dopo aver contribuito a distruggere l'Unione. Non scioglie la riserva fino a domenica La Destra di Storace, che dalla conferenza nazionale a Trieste dirà il responso: «Rinunciamo al simbolo se lo fanno tutti, se no andremo da so-

li. Non avrò seggi, ma almeno misuro la validità della mia idea». Storace non vuole finire nel Ppe («Sono uscito da An perché non volevo entrare nel Ppe, e ora perché dovrei finirci?», dice al telefono con l'Unità); e se la Lega «non vuole sporcarsi le mani con i reduci del governo Prodi, perché devo farlo io?». Lo farà la Fiamma Tricolore di Romagnoli (anche se geme per dover spegnere il simbolo); Alessandra Mussolini aveva già recuperato il rapporto con Fini. Ber-

lusconi, imitando Crozza-Walter si gongola: «La lista unica la facciamo con An, ma anche con la Nuova Dc, ma anche con i Pensionati...» quelli di Fatuzzo ripresi da sinistra. E poi De Gregorio, Cuffaro Raffaele Costa, l'oscillante Fisichella che torna all'ovile, la Dc di Pizzica (col marchio Doc), l'ex Udc Giovanardi. Si dissocia sdegnato l'Mpa, gli autonomisti di Lombardo. L'Arca della Libertà è pronta a partire, magari ripesccherà anche Casini, giovedì.



Il leader di An Fini con Matteoli, Bonaiuti e Ronchi ieri a Roma, dopo l'incontro con Berlusconi Foto di Di Meo/Ansa

### LE ULTIME PAROLE FAMOSE

## Tempo tre mesi. E Fini è già tornato all'ovile

«Il Cavaliere ha distrutto la Cdl, e ora dovremmo bussare alla sua porta con il cappello in mano e la cenere in testa? Non siamo postulanti. Io tornare all'ovile? Sono il presidente di An, non una pecora». Così parlava Gianfranco Fini poco più di un mese fa, il 16 dicembre 2007. In quei giorni, dalla fine di novembre in poi, Fini menava «come un fabbro» sul leader della Cdl: «Riuscirò a farlo ragionare, basterà minacciare di colpirlo sulla riforma delle televisioni. Per lui al primo posto c'è l'interesse personale...». Ecco un florilegio di frasi e accuse di quei tempi, quando Fini

sentiva minacciata la presenza del simbolo di An sulla scheda elettorale. Quando tuonava come un lupo contro il predatore Berlusconi.

**16 novembre:** «Caro Silvio, adesso voltiamo pagina», diceva

### È morta la mamma di Gianfranco Fini

Erminia Marani madre di Gianfranco Fini, è morta l'altra notte a 81 anni. Condoglianze bipartisan al leader di An. Funerali in forma strettamente privata, oggi, nella chiesa di san Lorenzo.

Fini all'alleato dalla prima pagina del Corriere.

**18 novembre:** dopo aver sentito il «discorso del predellino»: «Siamo alle comiche finali». E ancora: «Berlusconi con me ha chiuso, non pensi di recuperarmi, io al contrario di lui non cambio posizione. Se vuole fare il premier deve fare i conti con me, che ho pure vent'anni di meno. Mica crederà di essere eterno...». Preveggente: «Lui a Palazzo Chigi non ci tornerà mai. Per farlo ha bisogno del mio voto, ma non lo avrà mai più. Mai. Si faccia appoggiare da Veltroni».

**23 novembre:** Il Secolo d'Italia scrive: «Abbiamo vissuto l'epoca berlusconiana con un certo senso di disagio. (...) Le vignette che lo rappresentavano come uno scodinzolante cagnolino intorno a Bush hanno fatto il giro del mondo (...) Non si sottovaluti la portata di queste sue celebri gaffes internazionali».

## L'ira di Casini: non ci stiamo Vaticano in campo per ricucire

### «Disponibili alla federazione, ma se ci tengono fuori non faremo sconti». E già si prova a mediare...

di Federica Fantozzi

«DOVETE ENTRARE, altrimenti...». Gentile nei toni, affilata nei contenuti: la telefonata di Gianni Letta, ieri mattina, ha fatto subito fiutare a Casini il vento che tirava.

Un vento cattivo, che ha messo l'Udc di fronte al bivio più drammatico. Entrare nel listone di-Dei con Storace e Fatuzzo oppure trovarsi fuori dalla coalizione, vale a dire soli in mezzo al guado. Raccontano che Casini abbia alzato a sua volta il telefono per una scenata a Fini, l'ex alleato di «sub-opposizione» che ha ceduto su tutta la linea al cannibalismo di Berlusconi e al sogno del Ppe: «Non possono pensare che ci sciogliamo come niente fosse...» ha protestato. Poi ha avvertito il gran ciambellano di Arcore, l'«eminenza azzurrina» Letta: «Questa non sarà una campagna elettorale giocata di fioretto. E se saremo fuori non vi faremo sconti».

Poi, capito che tutto era perduto, ha dettato la linea: «L'imposizione di un partito unico rispondente a un'estemporanea operazione elettorale non ci interessa oggi come ieri. Crediamo alla possibilità di unire i moderati in un nuovo progetto di governo. Chiediamo rispetto per la nostra identità, storia e coerenza». Il leader dell'Udc pensa alla federazione, ipotesi «concreta a cui siamo disponibili», che lascereb-

be al suo partito le praterie centriste. Ma Berlusconi lo gela subito: o siete dentro, o fuori dalla coalizione, senza premio di maggioranza, trattati peggio della Lega, a ballare da soli. Casini scandisce livido: «Se la scelta di Fi e An impedirà una nuova alleanza di governo, ci presenteremo autonomamente parlando un linguaggio di responsabilità».

Poi l'ex presidente di Montecitorio blinda i suoi, i cellulari si spengono, tutto tace. Giovedì prossimo la direzione del partito deciderà il da farsi. Buttiglione già attacca: «Quello di Berlusconi sembra un ricatto». Casini giura: «La nostra storia non è in vendita» Certo la porta in faccia dell'ex premier ha il sapore di beffa per Casini, che in nome della lealtà di coalizione ha messo nel cassetto la tentazione del governo istituzionale, proposto da Veltroni e Marini, che - sberleffo finale - gli avrebbe consegnato il sistema tedesco per la campagna elettorale. Il leader centrista se ne è lamentato a voce alta: «Non ho mai ascoltato le sirene del centrosinistra. Credevo che con Berlusconi fosse tutto chiarito, invece sui giornali ho scoperto una realtà tutta diversa. Si pretende che entriamo in un partito che non si capisce bene da chi e come è stato fondato. Se lui e Fini sono per una convergenza bene; altrimenti staremo da soli. Io subisco un atto di arroganza». Finirà davvero così? Si vedrà. La Chiesa, attentissima all'elettorato cattolico e preoccupata che finisca marginalizzato nella parti-

ta, ha già cominciato un discreto pressing su Berlusconi per fargli cambiare idea e su Casini per evitare lo strappo finale. La Cei e la Segreteria di Stato del Vaticano si sono mosse con rapidità. Anche Fini è sceso in campo come mediatore. Bonaiuti parla di «richiami affettuosi». Può darsi dunque che tutto finisca a tarallucci e vino.

Intanto se la ride Bruno Tabacchi, fuoriuscito dall'Udc con Baccini, che ieri ha presentato il suo movimento terzopolista, la Rosa Bianca dalle due foglioline blu. Dati gli sviluppi, dialogherebbe al centro con l'Udc? «Noi siamo qui...». Ma «se Casini avesse continuato sulla linea di una legge alla tedesca e non avesse rincorso la schiera di Berlusconi per la rivincita subito, la situazione sarebbe diversa. Ci sarebbe stato un governo fino a giugno che avrebbe fatto la riforma».

L'ex spina nel fianco sarà candidato premier, Baccini segretario, Gerardo Bianco coordinatore della campagna, Pellegrino Capaldo gestirà i fondi. Presidente è Savino Pezzotta, ex sindacalista e promotore del Family Day. Il manifesto della Rosa è un mix di liberismo e cattolicesimo sociale. Contro la «casta» politica, e gli «integralismi». Tabacchi rivendica la battaglia ante litteram contro i «furbetti del quartiere» e si tiene equidistante tra la «destra populista e sudamericana, non proprio moderna» e la sinistra «romantica e garibaldina» di Bertinotti. Veltroni? «Non è il centro, lo siamo noi».

### Rispettosamente blasfemo, moderatamente incazzato, solo come Veltroni, gioioso corre "EMME"



ogni lunedì l'Unità + M 2 €



## VERSO IL VOTO

Il leader del Partito Democratico: le elezioni sono come Davide contro Golia. Uno contro diciotto. Ma si può fare...

Incontro con la Sinistra Arcobaleno e «separazione consensuale» per il 13 aprile. «Giusto che ognuno vada per la sua strada»

# Veltroni: l'unica novità è quella del Pd

«Da Berlusconi solo un maquillage. E ricordate cosa diceva Fini?» Domani a Spello «discorso per l'Italia»

di Ninni Andriolo / Roma

**UN TENTATIVO** per rispondere alla sfida del Pd che corre da solo. Solo un tentativo, però. Annunciando la lista unica con Fini, Berlusconi cambia il «vestito» ma non «la sostanza» del centrodestra. Il leader di An, invece, offre l'ennesima prova di quanto sia di-

stante il suo dire dal suo fare. «Ricordate cosa disse dopo il predellino...?», chiede Veltroni - Mah, nella politica italiana ci si abituava a tutto». Il riferimento è alla levata di scudi del segretario di Alleanza nazionale contro il Cavaliere che gli chiedeva di confluire nel suo Partito della libertà, nato da un momento all'altro in piazza San Babila, a Milano, sulle ali dell'ira berlusconiana contro gli alleati. Veltroni prende di mira la coerenza traballante del numero uno di An per la seconda volta in pochi giorni. Già quando Fini chiuse ogni spazio al referendum, e avallò il diktat di Berlusconi per il voto anticipato, il loft democratico rimproverò al numero uno di Alleanza nazionale, lo zigzagare disinvolto tra il sì ai quesiti referendari e lo stop imposto dalla Cdl alla consultazione popolare.

Ma è a Berlusconi che si rivolge in particolare Walter Veltroni. La risposta al Pd con la lista azzurro-tricolore? «Il problema non è fare un maquillage - sottolinea il sindaco di Roma - Perché altrimenti noi avremmo fatto una coalizione con la sinistra radicale in altre forme». Se il Partito democratico avesse imboccato una strada alternativa, però, non avrebbe «dato risposta alla richiesta dei cittadini», che «ci chiedono di presentare un programma e poi di attuarlo». Diversa la scelta di un Pd nato si da poco, ma dopo il lungo travaglio delle liste unitarie, dei congressi Ds-Dl, delle primarie, dell'Assemblea costituente, dello Statuto e della Carta dei valori fondanti del nuovo partito. «Non si può dire che nel centrodestra c'è omogeneità di valori - sottolinea ancora Veltroni - e la soluzione non è mettere l'ombrello per nascondere cosa c'è sotto. Ma la sostanza». La disponibilità «a pagare un prezzo alla scelta di chiarezza» che ha caratterizzato le decisioni del Pd. Scelte che, al contrario, non ha

«ancora» fatto la Cdl. Perché, in realtà, «la risposta» alla sfida del Partito democratico, non è stata il «corro da solo anch'io» che Veltroni chiedeva a Berlusconi. Ma «una riorganizzazione di sigle». «Chi è d'accordo con un programma di innovazione sta in uno schieramento - sottolinea

il leader Pd - mentre, dall'altra parte, si tornerà a fare o un programma che non dice niente, o un programma di centinaia di pagine o il programma non si farà per niente». Anche da questi argomenti Veltroni ricava la convinzione che il Partito democratico ce la «può fare» a vincere una sfida

che - ai blocchi di partenza - sembra quella di «Davide contro Golia». Mentre oggi la Cdl è già costretta a riverniciare in qualche modo la vecchia alleanza Berlusconi-Fini-Bossi-Casini, coprendola con «ombrelli» che non possono nascondere «la sostanza delle cose». E che, in realtà, cercano di proteggere

il centrodestra dallo «scossone di innovazione che il Pd ha impresso alla vita politica italiana». E anche dopo l'incontro con la Sinistra Arcobaleno - «ho un grandissimo rispetto per loro, ma è giusto che ognuno faccia la sua strada» - Veltroni ricorda a chi pensava «che alla fine

avremmo rifatto le vecchie alleanze» che, al contrario, «quello che avevamo detto abbiamo fatto». Il leader Pd, quindi, può rivendicare che «l'unica cosa veramente nuova» di questa campagna elettorale è la scelta «coraggiosa» di una «decisione che premia la coesione, l'innovazione, la stabilità».

E il Partito democratico guarda alla coerenza programmatica, ma anche alla qualità delle candidature da mettere in campo. «Non c'è tempo» per una consultazione di massa «perché mancano sessanta giorni al voto» ma, assicura Veltroni, «troveremo un'ampia forma di consultazione dal grande popolo delle primarie».

Le liste, quindi. Saranno il frutto di «un mosaico complicato», ma «non saranno appannaggio del gruppo dirigente». E il Partito democratico «ce la può fare». Anche perché gli attestati di adesione al nuovo soggetto politico «sono già più del doppio degli iscritti ai due partiti fondatori».

E se «chi vuole» si mette al lavoro «è convinto cinque persone», la prossima campagna elettorale «non sarà l'ennesimo atto di una commedia, ma l'inizio di una fase nuova». Un nuovo inizio che domani avrà il suo «battesimo» con l'avvio da Spello - nel cuore dell'Umbria - del percorso che conduce alle urne.

«Farò un discorso per l'Italia, perché la politica deve tornare a dire cosa può fare per questo Paese - annuncia il leader Pd - Per la prima volta possiamo dire agli italiani cosa vogliamo e cosa ci impegniamo a fare visto che saremo noi del Pd a realizzare il nostro programma».



Realacci e Veltroni ieri alla presentazione del portale del Partito Democratico. Foto di Marco Merini / LaPresse

### IL NUOVO SITO DEMOCRATICO

«Mi fido di te» e l'Inno d'Italia le colonne sonore

«La rete è uno dei luoghi in cui si fa politica, un luogo per costruire una comunità politica». Così il leader del Pd Walter Veltroni ha presentato ieri il nuovo portale del Pd (www.partitodemocratico.it) che, insieme alla web tv («Democratica.tv»), saranno strumenti essenziali per la campagna elettorale. Il nuovo sito, già on-line da ieri pomeriggio, vuole essere, ha spiegato il direttore del sito Francesco Verducci, «uno strumento che punta all'interazione diretta con i navigatori, che non si limiteranno a leggere gli articoli ma potranno partecipare proponendo i propri contributi». La struttura del sito prevede una serie di opzioni, centrate sull'interattività e sul dialogo. Il sito del Pd non prevede, ad esempio, l'utilizzo di sondaggi ma un'applicazione che permette agli utenti di dire la loro su singoli temi. Nella pagina «ciò che ci sta a cuore», l'utente può inserire le sue proposte e opinioni. In un'altra sezione si potrà conoscere, attraverso parole-chiave, le proposte del Pd sul singolo tema. Proprio in vista delle elezioni, una sezione si chiama «Ho bisogno di te» ed è una sorta di chiamata a raccolta per i sostenitori. «Convinci 5 amici a votare per il Pd. Si può fare», recita il link, che si apre poi su una pagina che illustra come a fare a dare il proprio contributo per la campagna elettorale. La parte dedicata all'attualità ha 4 spazi, dedicati alle notizie politiche di attualità, all'internazionale, il magazine con contributi di grandi firme e alla rassegna stampa. La web tv seguirà i principali appuntamenti della campagna, a partire dal viaggio di Veltroni in Italia, ma sarà anche aperta a filmati e contributi degli utenti. Il sito punta a coinvolgere il più alto numero possibile di giovani e anche professionisti «che altrimenti faticano a interessarsi di politica», ha detto Federica Mogherini dell'esecutivo Pd. E Veltroni ha spiegato che quello del Pd «sarà qualcosa di più di un sito, una comunità virtuale, un luogo di condivisione». Il leader Pd, presentando il sito, ha detto che la colonna sonora della campagna saranno «Mi fido di te» di Jovanotti, e l'Inno di Mameli «perché io sono tra quelli che si emozionano ascoltandolo e bisogna recuperare il senso di una appartenenza comune».

### LA BOCCIATURA DEL TIMES

«Berlusconi non merita un'altra chance»

Il britannico Times titola «Berlusconi non merita un'altra chance» il commento di Brown Maddox, la principale columnist di politica internazionale. «La prospettiva dovrebbe essere impensabile, ma i sondaggi dicono che gli italiani potrebbero scegliere una terza volta Berlusconi come primo ministro - scrive il giornale - Lasciamo da parte il conflitto di interessi con il suo impero imprenditoriale e dei media, e le sue modifiche, quando era al governo, delle leggi penali che lo hanno aiutato a evitare le accuse di falso in bilancio. Lasciamo anche da parte, per un momento, la sua riforma della legge elettorale che ha rimandato l'Italia ai tempi dei governi frammentati, che non posso reggere lo stress di decisioni difficili per più di un anno». «Berlusconi ha anche tagliato alcune tasse, ma questo ha peggiorato le finanze pubbliche dell'Italia, che ha sfondato la regola Ue per la quale il debito non deve superare il 3% del pil... e la crescita che Berlusconi affermò ci sarebbe stata, non si è verificata». Ma la sua eredità più pericolosa è «la riforma della legge elettorale nel 2005». «È assurdo che ora dica che solo lui può liberare l'Italia da un problema serio che è una sua creatura».

## Il malinconico tramonto dell'Udeur

Oggi Mastella commissaria il partito. Se, dopo la grande fuga, rimane qualcosa

**MASTELLA** oggi annuncerà come si schiererà il partito. Già, ma il partito ci sarà ancora? Nella palestra comunale di Arpaia - due chilometri da Ceppaloni - il leader Udeur commissarierà il partito. Troppo tardi, la grande fuga è già cominciata. L'Udeur viene fagocitato dalla balena Pdl, scompare il simbolo sulla lista elettorale, e il «partito degli assessori», che governano con il centrosinistra, si riorganizza. E poiché l'elettorato udeurino è fidelizzato agli assessori, se questi rimangono con il centrosinistra,

potrebbero essere a rischio parte dei voti dell'Udeur. Prospettiva che indebolirebbe il potere contrattuale di Mastella al tavolo di Berlusconi.

In **Campania** sono stati espulsi ben tre degli otto consiglieri regionali (Nicola Caputo, Vittorio Insigne e Giuseppe Maisto). A sancire l'addio all'Udeur sono stati anche due consiglieri comunali e un assessore provinciale di Napoli, il sindaco del comune di Cardito, e diversi consiglieri comunali del napoletano e del casertano. Anche il sindaco di Beneven-

to, Fausto Pepe, ha espresso a Mastella il suo malumore. In **Basilicata** il potente assessore alla Sanità, Antonio Potenza, ha dato vita a un nuovo partito, a cui hanno aderito due dei tre consiglieri regionali, Gaetano Fierro (ex sindaco di Potenza) e Luigi Scaglione, nonché il presidente della provincia di Matera, Carmine Negro; seguiti da un assessore e tre consiglieri della Provincia di Potenza, tre consiglieri di quella di Matera, i presidenti di tre Comunità montane, cinque sindaci e circa cento consiglieri comunali (tra cui due

assessori, tre consiglieri e il presidente del consiglio comunale di Potenza). In **Puglia** il mal di pancia è forte: l'assessore Massimo Ostilio potrebbe orientarsi verso la Rosa Bianca. In **Calabria** il vice presidente del consiglio regionale Antonio Borrello lascia il partito. Non è possibile, dice, «far conciliare questa grande dicotomia: stare a Roma con il centrodestra e in Calabria con il centrosinistra». E, «rammaricato» preannuncia l'abbandono del partito, alla vigilia del consiglio nazionale del partito.

**IL POPOLO PD** In un dibattito a Bologna gli umori della base: «Prima di tutto la nostra è una scelta chiara». De Maria, coordinatore provvisorio: non se ne può più della frammentazione.

## «Che nausea i vecchi carrozzoni, andiamo da soli e rischiamo. Per cambiare»

di Antonella Cardone / Bologna

Si può fare, ci crede anche la base. Presentarsi da soli alle elezioni del 13 e 14 aprile, addirittura vincendo: nella Bologna dei 23 mila tesserati del Partito democratico basta ricordare che, giusto un anno fa, Ds e Margherita di iscritti ne avevano a malapena 5 mila. E se pure qualche dubbio sulla corsa solitaria all'inizio c'era, la bontà della scelta di Walter Veltroni è ora dimostrata dallo spargimento delle carte nel centrodestra, con Berlusconi che rincorre questo modello e prepara la sua lista unica. Soprattutto, dopo lo shock della caduta del Governo, il leader del

Pd è riuscito a dare una nuova carica al suo popolo, che si macerava nella certezza che portare l'Unione alle elezioni si sarebbe tradotto in una sconfitta sicura. Era elettrica l'aria nella sala che ieri pomeriggio, sotto le Due Torri, ospitava uno dei tanti dibattiti che ciclicamente si organizzano per fare il punto sull'evoluzione del Pd. All'improvviso ci si ritrova a dovere organizzare una campagna elettorale, e, sull'idea di staccarsi dal resto dell'Unione, i ranghi sono serrati. «C'è una nausea generale verso i partiti, e questa del Pd appare come l'unica vera scelta coraggiosa, nuova rispetto

a tutto ciò che, come si è visto, non ha funzionato», commenta ad esempio il 33enne Danny Labriola. «È una decisione certamente coraggiosa quella di Veltroni - conviene Valentina Palmiera, giovanissima segretaria del circolo Pd di Ozzano, un paese della cintura - ma è anche positiva per-

Gianni, responsabile di uno dei circoli: «Ce la possiamo fare puntando su donne e giovani»

ché serve chiarezza: è un messaggio importante quello che si sta lanciando». Se tutto ciò porterà alla vittoria, è però da vedere.

«Non credo che vinceremo - considera Mara Mingoli - ma almeno c'è chiarezza sugli obiettivi e sul programma, e sappiamo che saranno evitati tutti quegli scontri che hanno portato al disastro della coalizione». Di parere opposto Gianni Fava, responsabile di quello che è stato uno dei primi circoli del Pd a Bologna, il Passepartout: «Vincere? Si credo sia possibile, soprattutto se si presenteranno candidati giovani e almeno il 50% di donne. La partita sarà dura, non lo possiamo nascondere, ma c'è anche da

dire che il Governo, checché se ne dica, ha lavorato bene, Prodi è sempre stato leale e corretto». Piero Anobile, operatore socio-sanitario, ricorda ad esempio l'intervento per superare la precarizzazione in un settore complesso come quello in cui lavora lui. E, se ad aprile tornerà di nuovo la

Francesco, avvocato «Se non vinciamo? Avremo comunque costruito un progetto che darà frutti»

destra al Governo, non bisognerà recriminare sulla scelta di presentare la lista Pd, avverte il giovane legale Francesco Pasqualicchio: «È comunque un investimento sul sistema politico, sono convinto che darà risultati non solo adesso, ma soprattutto a lungo termine», specialmente per chi vuole premiare quello che appare come il primo vero passo per la semplificazione partitica.

Sono in molti a pensarla così tra i convenuti a questa assemblea del Pd: qui si è riunito il cuore pulsante del partito bolognese, quello dei forum e dei gruppi tematici dove ci si accalora a scambiarsi le idee su scuola ed Europa, su agricoltura e politiche economiche. È la cit-

tà dei 18 circoli che, particolarità tutta felsinea, sono stati aperti, spesso per la prima volta, nei luoghi di lavoro e nelle fabbriche, ed è la città dove le sezioni si sono trovate, come accaduto nella periferia Venturini, invece dei 350, soliti, iscritti, ad avere col Pd 545 nuovi tesserati. Conferma Andrea De Maria, coordinatore provvisorio del Pd bolognese: «C'è molto entusiasmo fra la gente che incontro, che è convinta sinceramente che si possano vincere le elezioni che arrivano. Non se ne può più, del resto, della frammentazione. Credo che ci saranno delle sorprese dalle urne, la scelta di Veltroni pagherà elettoralmente».



## VERSO IL VOTO

Sono due le novità nel centrosinistra. Oltre il Pd c'è anche la Sinistra. Criticare l'esistente e volerlo cambiare non è estremismo

Sì, siamo nati in 10 mesi, troppo in fretta. E siamo già pronti a fare una lista unica, primo passo per un soggetto unitario. Mi pare un successo

# Mussi: c'è troppa voglia di grande coalizione

«Al Pd dico che liquidare il centrosinistra è un azzardo. E poi Berlusconi non è Angela Merkel»

di Andrea Carugati / Roma

«**SENTO ARIA** di gentlemen agreement verso la destra, vedo esponenti del Pd come Chiamparino che teorizzano esplicitamente accordi di governo con Berlusconi. Non voglio demonizzarlo, ma tra questo e chiudere gli occhi su una destra populista, af-

farista e clericale ce ne passa. E l'ipotesi che Berlusconi torni per la terza volta a palazzo Chigi non è una bagattella...». Fabio Mussi, ministro dell'Università e leader di Sinistra democratica è molto allarmato per la decisione del Pd di correre da solo, ribadita ieri mattina nel vertice con la Sinistra. «Non ci siamo tirati addosso i bicchieri del caffè, è stato un incontro signorile. Ma ci sono state ripetute le ragioni della corsa solitaria. Mi limito a ricordare che il Pd era nato per stabilizzare la coalizione, lo dicevano loro...»

**Lei non condivide l'idea che se vi foste ripresentati tutti insieme sarebbe stata una sconfitta sicura?**

«E infatti nessuno pensava di ripresentare una carovana di 10 partiti: si poteva ragionare su un quadro nuovo, con due forze come Pd e Sinistra arcobaleno a fare da perno della coalizione. Archiviare il centrosinistra tout court è un azzardo».

**Crede davvero che il Pd punti alla Grande Coalizione?**

«Mi chiedo se, al di là di queste elezioni, si intenda lasciare aperta la porta per un nuovo centrosinistra o se invece si punti a soluzioni centriste o di Grande Coalizione. Le mie non sono supposizioni malevole, viene detto da dirigenti del Pd».

**Non crede che Chiamparino si ponga il problema di dare riposte pragmatiche a problemi di una società dinamica come il Nord?**

«Ma il pragmatismo senza ideali non porta da nessuna parte. Capiisco che dopo un lunghissimo periodo di equilibrio tra i due blocchi ci sia la tentazione di provare a far cooperare i due eserciti più consistenti. Ricordo però le difficoltà della Germania, la Spd che sta cercando di sganciarsi e di ricollocarsi più a sinistra. E poi Berlusconi non è Angela Merkel...».

**Eppure l'Unione ha fallito la prova del governo, almeno in termini di coesione...**

«È giusto riconoscere che si è andata consumando una stagione politica, che le elezioni del 2006 sono state più pareggiate che vinte e che, pur sottolineando i risultati positivi del governo su risanamento e lotta all'evasione fiscale, le aspettative della nostra gente sono andate in gran parte deluse. Ma dare la colpa ai partiti minori è solo un modo per lavarsi l'anima».

**La vostra sarà una campagna contro Berlusconi ma anche contro il Pd?**

«Vogliamo contrastare una nuova ondata di destra, ma anche frenare una aspirazione neocentrista nel centrosinistra. Per questo c'è bisogno di una sinistra politica, che affronti i problemi per quello che sono, senza lasciarsi incantare dalla spirale vecchio-nuovo, o da una presunta modernità. Ci viene presentata come novità, per esempio, l'idea che i bassi salari e la precarietà siano inevitabili, come la pioggia. Una sciocchezza. In realtà tut-

to questo è determinato dai rapporti di forza, dall'avidità del neocapitalismo, che è un'espressione di Alan Greenspan. Per questo è necessaria una critica dell'esistente. Ci vuole una sinistra che lo dica, e dirlo non è estremismo. La competizione con il Pd sarà su questo».

**Non teme di rischiare di apparire come i vecchi comunisti davanti alla novità Veltroni?**

«Questi sono contenuti modernissimi. Se parlo alla gente di destra, sinistra e centro in termini politici non si appassiona. Ma se parlo di precarietà, ambiente, coppie di fatto, e della questione morale che oggi è diventata esplosiva, allora tutto è più chiaro. Capisco la suggestione della "modernità", ma poi, quando come diceva Marx si "sale" nel concreto, sono certo che le ragioni della Sinistra troveranno molto ascolto».

**Eppure la nascita della Sinistra arcobaleno è piena di problemi...**

Non ci lasciamo incantare dalla spirale vecchio-nuovo  
Bertinotti leader?  
Sarà un traghettatore



Fabio Mussi ieri dopo l'incontro con il segretario del Partito Democratico Walter Veltroni. Foto di Pier Paolo Cito/Agf

«Dobbiamo fare in poche settimane quello che altri, compreso il Pd, hanno fatto in anni. Siamo usciti dai Ds dieci mesi fa e siamo pronti a fare una lista unica, che non sarà un cartello elettorale ma il primo passo per un soggetto unitario. A me pare un successo e la nascita di Sd ha favorito questo sbocco».

**Si dice che nel suo movimento ci sia malumore per il rischio di annessione da parte di Bertinotti...**

«So che il processo unitario doveva partire dal basso, ma i tempi ci

sono stati imposti dalla situazione. Bertinotti è un uomo di prestigio, non è nuovo ma è uno dei più convinti sostenitori della necessità di mettere in moto un processo nuovo a sinistra».

**Non crede che un candidato che annuncia che dopo il voto si farà da parte sia poco appetibile?**

«Il ruolo di traghettatore verso la nascita di un nuovo soggetto è decisivo, senza i fiumi non si attraversano...».

**Ci sarà il ticket con la**

**Francescato?**

«Vedremo la prossima settimana. Tutta la squadra andrà definita bene».

**E i socialisti?**

«Finora non hanno aderito al nostro invito, chiederò un incontro per verificare se ci sono le condizioni per un'alleanza. Ma la legge elettorale non aiuta».

**Ci sono tra le vostre file nostalgici del Pd? Crucianelli vi lascia per Veltroni...**

«Crucianelli vuole entrare nel Guinness dei primati per il nume-

ro di partiti cui ha aderito. Auguri. Ma non vedo pentimenti in giro».

**Non crede che Veltroni tocchi un punto vero quando dice che la gente vuole una politica più semplice?**

«È così, ma da parte nostra c'è altrettanto spirito innovativo e di semplificazione. Le novità sono due: il Pd e la Sinistra l'arcobaleno. Tra noi non ci sarà guerra ma sfida per il futuro».

**Non dà a Veltroni nessuna possibilità di vittoria?**

«Da solo, mi pare molto difficile».

## CAMPIDOGGIO La Cdl guarda a Frattini

ROMA Si comincia ad animare la scena politica in vista delle elezioni per il Campidoglio. Il vicepremier Francesco Rutelli ieri ha avviato, dalla periferia di Tor Pignattara, il suo ascolto della città che lo porterà, nel giro di 10 giorni, a decidere se ricandidarsi o meno a sindaco della capitale. Nel centrodestra, che vuole scegliere entro la prossima settimana il giusto anti-Rutelli, salgono, invece, le quotazioni di Franco Frattini per la candidatura a sindaco. Nessuna decisione è stata presa, ha assicurato lo stesso Berlusconi, aggiungendo però che Frattini «sarebbe comunque un candidato molto autorevole e di grande livello». A suo favore si sono già schierati il presidente romano di An Gianni Alemanno e Alessandra Mussolini. «Sono grato - ha detto a Sky Tg24 Frattini - a tutti quelli che pensano che potrei essere un buon sindaco di Roma, queste investiture fatte dall'esterno fanno piacere, ma preferisco pensare a quello che io posso dare al mio Paese. Certo nel gioco delle poltrone quella di Sindaco di Roma vale qualche ministero, ma è un'ipotesi lontana». Un candidato a sindaco di Roma però in campo già c'è: il senatore Willer Bordon, che insieme a Roberto Manzione ha dato vita alla Unione democratica.

CANDIDATURE / 1

## In Toscana il Pd cerca donne Appelli e siti internet pro-primarie

di Vladimiro Frulletti / Firenze

**TEMPI STRETTI** sia per il "come" sia per il "chi". Scartate le primarie, come ribadisce il ministro Vannino Chiti spiegando che il tempo è poco e che lui nutre forti perplessità sull'utilità di primarie per liste di 38 nomi, la soluzione dovrebbe consistere (verrà deciso martedì a Roma) nel far partecipare più elettori Pd possibile. E se Chiti assicura che le liste non saranno «fatte da cinque persone nel chiuso di una stanza», in Toscana circolano appelli pro-primarie e c'è chi ha aperto anche un sito: [www.primariepd.com](http://www.primariepd.com).

Quanto al chi naturalmente gli aspiranti parlamentari sono tanti. Più dei posti "buoni" disponibili. Tanto che il segretario toscano Andrea Manciuoli ha già frenato la corsa a qualche sindaco in carica (come Giuseppe Fanfani di Arezzo) spiegando che il Pd «non è un ascensore elettorale». Due anni fa l'Ulivo ha eletto in Toscana 26 fra deputati (18) e senatori (8). Ma le cifre su cui ragionano i democratici toscani oggi sono più basse. Qualche deputato in meno in parte compensato dal Senato dove se il Pd vince (in Toscana è assai probabile) incassa premio regionale e 10 senatori. Per i nomi si parte dai parlamentari uscenti. Sulla carta tutti ricandidabili visto che nessuno supera il limite statutario delle tre legislature. Quindi, tra gli altri,

i ministri Chiti e Rosy Bindi, Ermete Realacci, Franco Ceccuzzi, Michele Ventura, Antonello Giacomelli, Vittoria Franco, Beatrice Magnolfi e del demografo Massimo Livi Bacci. Poi ci sono i posti lasciati liberi. A cominciare da quello del ministro Giuliano Amato che vedrebbe bene una donna con qualche anno in meno di lui. Lascia anche Marco Filippeschi che il Pd ha candidato a sindaco di Pisa. E poi di Valdo Spini ora nei socialisti, di Marisa Nicchi e Bellini che sono in Sd, e dei "traditori di Prodi" Dini e D'Amico.

È possibile che il desiderio di Amato sia esaudito. Infatti il Pd cerca donne. Come Daniela Lastrì, assessore all'istruzione del comune di Firenze (anche se lei preferirebbe provare a fare il sindaco), o la sua collega (al bilancio) Tea Albini. Ma anche Stefania Collesci, presidente dell'assemblea regionale del Pd e esponente della "sinistra" (in Toscana ha il 18%) e Cristina Bandinelli, già vicepresidente della Cna nazionale, che

Lascia Amato  
e Dini non c'è più  
In pole position  
Pistelli, Fontanelli  
Lastrì e Veronesi

CANDIDATURE / 2

## Cofferati insiste: un errore non fare le primarie. Veltroni: non c'è tempo

di Andrea Bonzi / Bologna

**SULLE CANDIDATURE** al Parlamento, il Pd emiliano-romagnolo cerca una quadra difficile. In federazione nessuno vuole parlare di nomi (ma tra i "nuovi" ci saranno molte donne), piuttosto di come promuovere quell'«ampia consultazione» chiesta dalla base del partito. La linea del segretario regionale Salvatore Caronna è sostenuta

CUSUMANO

«Non potevo votare contro Prodi. Ora guardo al Pd»

**INSULTATO** dai compagni di partito dopo il voto di fiducia a Prodi il senatore Cusumano oggi fa parte del Pd. «Ho votato così - perché c'è stato un cambio di scena nelle 48 ore prima del voto. L'Udeur aveva deciso di dare l'appoggio esterno al governo. Poi hanno deciso di votare con l'opposizione. A quel punto mi sono sentito prigioniero di un travaglio intenso. Sapevo che si sarebbe interrotto un sodalizio politico e personale con il mio partito, ma non potevo e non volevo voltare le spalle a questo governo». E agli ex colleghi dell'Udeur dice: «Rispetto le scelte degli altri. Chiedo rispetto per le mie».

L'Udeur intanto è a un passo dall'alleanza con la Cdl: «Nell'Udeur c'è sofferenza. Molti dei miei ex colleghi mi hanno espresso il loro disagio. Ho ricevuto telefonate dalla Campania, dalla Calabria, dalla Basilicata, dalla Puglia. Ma anche dall'Emilia, Toscana, Piemonte e Marche. Avevano preso degli impegni con il centrosinistra ed ora si trovano in un vicolo cieco». Cusumano, invece ora è nel Pd. «Credo in un progetto destinato a segnare l'evoluzione della politica italiana. Un partito popolare che costruisce la sua politica attraverso l'impegno, la passione e la fatica. Un partito nazionale, radicato nel territorio e in cui confluiscono culture cattoliche e riformiste».

Lorenzo Tondo

dal sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, che ieri ha ingaggiato una botta e risposta a distanza con Walter Veltroni: «Un errore non fare le primarie», sono le parole del primo cittadino bolognese. «Non c'è tempo», la secca risposta del leader del Pd. Nel caso però il regolamento nazionale in via di definizione lo permetta, una consultazione in Emilia-Romagna ci sarà. E le modalità potrebbero essere simili a quelle utilizzate dai Ds in due province, nel febbraio 2006. A Modena, votarono in 15.000, decidendo 3 nomi su 9 candidati al Parlamento; a Reggio Emilia furono 20.000 i cittadini, non necessariamente con la tessera, a scegliere le due personalità (su 7 possibili) per Camera e al Senato. Tenendo conto del genere: in posizione eleggibile c'era almeno una donna su tre o su due.

La composizione della lista regionale, quindi, dovrà fare i conti con i paletti fissati da Veltroni: donne, pluralismo politico (bin-diani, che in regione hanno preso il 19%, e lettiani, fermi al 10%),

Bersani e Zaccagnini  
Bisogni e Franceschini  
Tra le new entry  
potrebbe esserci  
l'economista Guerra

mondo del lavoro. I pronostici, insomma, sono difficili. Ma qualcosa si può dire. In Parlamento, dall'Emilia-Romagna potrebbero approdare tra i 25 e i 30 democratici, a seconda del risultato delle elezioni. Tra i "big" nazionali, ritirati Romano Prodi, dovrebbe esserci posto per Pierluigi Bersani, Pierluigi Castagnetti (al quarto mandato ma garante del voto ex Ppi), Maurizio Migliavacca e Dario Franceschini, già presenti due anni fa. Molti i parlamentari al primo mandato, e già folta la pattuglia delle donne in odore di conferma.

Tra le novità, un biglietto per Roma potrebbe staccarlo Livia Zaccagnini, figlia dello storico leader Dc Benigno Zaccagnini, e presidente dell'assemblea regionale del Pd. Potrebbe essere la volta buona anche per il forlivese Giovanni Bissoni, assessore regionale alla Sanità.

A Modena si punta a confermare i tre eletti, ma si fa strada il nome dell'ex sottosegretario Mariangela Bastico. E dalla Ghilandina arriva l'outsider Cecilia Guerra, economista esperta di politiche fiscali. A Ferrara, un eventuale nome nuovo sarà pescato tra le donne. Si parla di Mara Salmi, presidente del liceo Ariosto, o di professioniste come Rosaria Tola (primaria di neurologia), Adelina Ricciardelli (responsabile 118), Manuela Clayset (presidente Uisp). Ma la situazione è ancora molto fluida.



# VERSO IL VOTO

Il Viminale: votare il 13 e 14 aprile è una scelta razionale: meno costi per 400 milioni, meno giorni di scuola perduti, più basso l'assenteismo al voto

Il centrodestra insiste: una inaccettabile forzatura. Ma nel 2004 e 2005, ministro Pisanu e amministrative furono accorpate

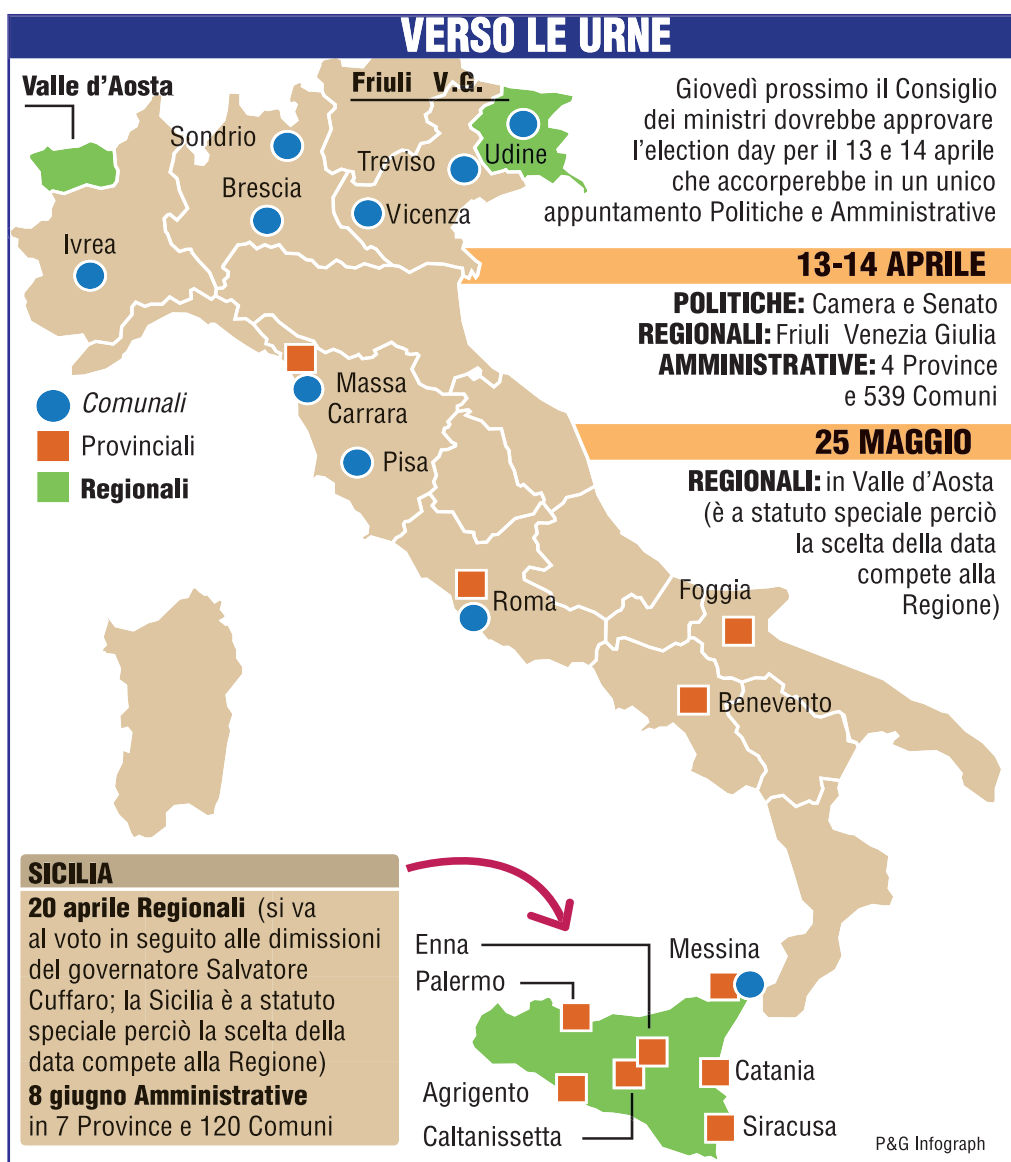
Election day il 13 e 14 aprile chiede il governo Prodi. Dovrebbe emanare l'apposito decreto legge il consiglio dei ministri convocato per giovedì prossimo. Ieri il Viminale ha spiegato in una nota i vantaggi per quell'abbinamento del voto tra politiche e amministrative che tante proteste ha provocato nel centrodestra e non solo. Fa sbarramento il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga che chiama direttamente in causa il Quirinale. «L'emanazione di un decreto legge in questo periodo presuppone ragioni di straordinaria urgenza riconosciute da un largo arco di forze parlamentari. Per quel che specificamente riguarda l'ipotesi di accorpamento delle elezioni politiche con un turno di elezioni provinciali e comunali, resto in attesa di conoscere con precisione le opinioni anche dei partiti che hanno finora rappresentato l'opposizione» gli risponde il capo dello stato, Giorgio Napolitano. Rassicura l'ex presidente ora senatore a vita. «L'amico Presidente Cossiga può essere certo che eserciterò con il dovuto rigore la funzione di garanzia affidatami in presenza di un governo in carica per il disbrigo degli affari correnti». Nessun colpo di mano, ma scelte condivise. Questa pare essere la linea del Quirinale. Apprezza il centrodestra. Il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi rimarca «la saggezza e il senso dello Stato» mostrato ancora una volta dal presidente Napolitano. In precedenza vi era stato un tiro di sbarramento contro l'election day. «Siamo contrari perché creerà solo confusione nell'elettorato che si troverà in mano cinque schede, soprattutto nei più anziani» aveva protestato Gianni Alemanno (An). Ancora più aspri i toni dell'azzurro Antonio Martuscello: «L'intenzione dell'ex presidente del Consiglio Romano Prodi e del ministro degli Interni, Giuliano Amato di varare un decreto per un election day che il 13 e 14 aprile unifichi il voto politico con quello amministrativo - affermava forse con qualche premonizione l'esponente di Forza Italia -, è un'inaccettabile forzatura da parte di un governo sfiduciato dal Parlamento che molto probabilmente non avrà il nulla osta del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano».

Questo mentre dal Viminale si spiegano le ragioni dell'abbinamento tra elezioni politiche ed amministrative per il prossimo 13 e 14 aprile. «È una scelta di razionalità». «Farà risparmiare ol-

Il ministero dell'Interno sottolinea: nel 2004 l'allora responsabile di centrodestra giudicò «felice» quella scelta

## Election day, Amato: risparmieremo Napolitano frena: scelte condivise

di Roberto Monteforte / Roma



ANTICIPATA LA PAR CONDICIO Niente «Domenica In» per Veltroni e Berlusconi

La par condicio già bussa prepotente alle porte delle televisioni e delle radio d'Italia, gettando nello scompiglio palinsesti e programmisti: con insolito tempismo la Rai ha deciso di anticipare la campagna elettorale, applicando la norma a cominciare dal più programma più nazionale-popolare che ci sia: *Domenica In*. I vertici di Viale Mazzini hanno deciso di annullare le interviste a Veltroni e a Berlusconi previste rispettivamente per il 10 e il 17 febbraio nello spazio affidato a Monica Setta. E per far capire che la Rai fa le cose sul serio, viene fatto saltare anche il faccia a faccia tra Casini e Franceschini in programma, dal Teatro Ariston, il 24 febbraio, a ridosso del festival di Sanremo. Curioso, per certi versi, che la prima scure si sia abbattuta proprio su *Domenica In*, che - secondo le cifre pubblicate dall'Espresso - è sempre stata particolarmente ligia alla par condicio: in quella fascia, dal 7 ottobre ad oggi, su 300 minuti 158 sono andati al centrosinistra e 142 al centrodestra. Nondimeno, le polemiche non si fanno mancare. Emma Bonino parla di «golpe mediatico». In particolare, la leader radicale se la prende con la puntata di due sere fa di *Matrix*, con unico protagonista Veltroni, e per quelle che lei chiama «le conferenze stampa» previste per martedì e mercoledì dei medesimi Veltroni e Berlusconi a *Porta a Porta*. **rbru.**

tre 400 milioni di euro». Recherà meno intralcio all'anno scolastico e, molto probabilmente, ridurrà l'astensionismo visto che gli elettori non saranno chiamati alle urne più volte in poco tempo, con l'eccezione per i ballottaggi dove sarà necessario. Si sottolinea come la scelta per l'election day non è a beneficio di nessuno dei due schieramenti. Sono gli argomenti, lo si sottolinea al Viminale, usati nel 2004 dall'allora responsabile del ministero dell'Interno, Beppe Pisanu per giustificare l'abbinamento del voto negli stessi giorni per le ele-

zioni europee, per le provinciali in 62 province (coinvolgendo qui oltre 30 milioni di elettori) e per le comunali in 4.353 comuni (coinvolgendo qui oltre 18 milioni di elettori). Mentre nel 2005 lo stesso governo abbinò le regionali di 13 regioni con le provinciali in 2 province (coinvolgendo qui quasi 1 milione di elettori) e le comunali in 366 comuni (coinvolgendo qui quasi 7 milioni di elettori). Nella sua nota il ministro conclude con un'ultima osservazione: «Non risulta che la pluralità delle schede sottoposte agli elettori avesse creato situazioni di disagio. I giornali del tempo sottolineano caso mai il contrario. Dopo l'election day più intenso, quello del 2004, il ministro Pisanu dichiarò che la scelta si era rivelata «felice» e i titoli dei giornali del 14 giugno confermarono questa sua valutazione».

## Sul voto il Quirinale non vuole rischiare l'ipotesi del «decreto a perdere»

La sottolineatura del «largo consenso» per evitare la mancata conversione. Ma la destra ancora non ha formalizzato una posizione certa

di Vincenzo Vasile / Roma

Il decreto legge dell'election day non è di per sé incostituzionale, come sostiene Cossiga, contestato dalla quasi totalità dei costituzionalisti. Ma il fatto è che dall'opposizione sull'argomento sono venuti finora atteggiamenti contraddittori e non univoci. La lettera di risposta che Napolitano ha scritto a Cossiga contiene anche un appello ai partiti del centrodestra perché si assumano «con precisione» tutte le proprie responsabilità riguardo a

un tema delicatissimo per effetto degli attuali precari rapporti di forza parlamentari di fine legislatura. Se prevalesse il fuoco di sbarramento, se le «ragioni di straordinaria urgenza» che consentono di ricorrere allo strumento del decreto non fossero perciò «riconosciute da un largo arco di forze parlamentari» il decreto rischierebbe, infatti, di non essere convertito in legge. E l'ipotesi che in gergo parlamentare si

chiama di «decreto a perdere» (approvato e poi lasciato decadere) non piace assolutamente al capo dello Stato. È questa la lettura più plausibile dell'intervento che il presidente della Repubblica ha voluto rendere pubblico ieri sera, sfruttando l'appello rivolto dal suo predecessore: la frase chiave della lettera è quel «resto in attesa», riferito alla mancata formalizzazione di una presa di posizione ufficiale del centrodestra: oltre al «niet» di Pisanu, Bondi e Cicchitto e dei capigruppo Vito e

Schifani, che si appellano al Capo dello Stato perché «vigili» dal momento che la confusione delle schede porterà a «un voto irregolare», si è registrata, infatti, anche un'apertura più possibilista del leader di An Gianfranco Fini che - pur parlando di «ordalia elettorale» - prevede che «se la Cdl saprà sfruttare la forza d'urto del voto delle politiche, potrà conquistare oltre a Palazzo Chigi, anche il Campidoglio». E sulla stessa linea, ancor prima della rottura con Berlusconi era il capo dell'Udc, Pier-

ferdinando Casini. A Cossiga, che aveva scritto al capo dello Stato per invitarlo a non firmare il decreto che accorpava elezioni politiche ed amministrative, perché «costituzionalmente non legittimo» in quanto adottato da un «Governo dimissionario perché battuto in Parlamento», ma non solo a lui, Napolitano nella lettera assicura: «Può essere certo che eserciterò con il dovuto rigore la funzione di garanzia affidatami in presenza di un Governo in carica per il disbrigo degli affari corren-

ti». In sostanza, il pallino adesso torna nelle mani del centrodestra, che dovrà far sapere al Quirinale nelle prossime ore - entro e non oltre il 14 febbraio, quando il governo ha annunciato il decreto legge - se avrà trovato una posizione comune. Sarà in quel momento che il presidente potrà valutare l'esistenza e la consistenza di una maggioranza parlamentare favorevole all'unificazione del turno elettorale delle politiche e delle amministrative. E deciderà di conseguenza.

**GIORNALI** Il direttore del Corriere della Sera, nel fondo di ieri, «promuove» la decisione del Pd di correre da solo: «una politica molto potente» in grado di dare frutti assai presto

## Il vescovo Mieli benedice la «costrizione provvidenziale»

ORESTE PIVETTA

Lo dirà o non lo dirà? A due mesi dalle elezioni l'interrogativo traversa la politica italiana e Paolo Mieli, ottimo direttore attento alle curve delle vendite, sa bene quanto possa giovargli l'incertezza dell'attesa. Due anni fa, l'8 marzo festa della donna e un mese dal voto, sorprese tutti dicendo senza timori... «il nostro giornale auspica un esito favorevole ad una delle due parti in competizione: il centrosinistra». E spiegò, di nuovo senza timori, le ragioni: «... il governo ha dato l'impressione di essersi dedicato più alla soluzione delle proprie controversie interne e di aver badato più alle sorti personali del presidente del Consiglio che non a quelle del Paese». Per essere più chiaro, Mieli aggiunse elogi ben motivati intanto a Romano Prodi e poi

a «quattro o cinque personalità del centrosinistra»: Rutelli, Fassino, Panmella, Boselli e, infine, anche Bertinotti... Per essere ancora più chiaro «auspicò» dopo la vittoria del centrosinistra anche il ridimensionamento di Forza Italia e la crescita dei partiti guidati da Fini e Casini... L'altra sera Mieli, con Ferruccio De Bortoli, direttore del Sole24Ore, è passato da Giuliano Ferrara, per ascoltare rivelazioni a proposito della rinascita del partito della libertà o del popolo che pareva morto neonato. Mieli lo vedremo ancora in tv, come è capitato in passato: più facile vederlo che leggerlo. Stavolta non s'è risparmiato: ha scritto pure il fondo del Corriere, presentato ieri da un titolo che non sarà endorsement, ma è già pronunciamiento. Tra le righe, se si può dire a proposito di due righe: Il Pd e la scelta di andare solo

(occhiello) e La costrizione provvidenziale (titolo). Il corpo dell'articolo è un excursus storico: in breve, la storia delle socialdemocrazie europee, risalendo dal fi-

Una scelta coraggiosa dettata dall'inaffidabilità dei soci e destinata a rinnovare la politica I meriti di Prodi

nesecolo (diciannovesimo) italiano alla repubblica di Weimar al dopoguerra inglese e tedesco per tornare all'Italia, su su fino alla nascita del centrosinistra e poi dell'Ulivo. Ma l'avvio del commento di Mieli è ov-

viamente d'attualità: il cammino solitario di Veltroni nel segno della rottura con il passato, con il passato anche delle alleanze (che Mieli sembra contare solo a sinistra, trascurando che il taglio vale anche per il resto dell'Unione: è vero che Dini e Mastella se ne sono andati per conto loro, ma il messaggio vale anche per gli eventuali enclivi di Dini e Mastella e comunque non è unidirezionale, altrimenti che senso strategico avrebbe?). Scrive Mieli: Veltroni ha deciso così, costretto dalla situazione, se fosse tornato al «caravanserraglio» sarebbe andato al disastro elettorale (caravanserraglio che ha comunque consentito al

governo Prodi di offrire «una prestazione di tutto rispetto»: questo riconosce Mieli, dopo aver nei mesi scorsi schierato il fior fiore dei suoi commentatori contro Prodi e i suoi ministri). Dopo aver considerato (ma si torna alla storia) che in Italia mai il principale partito della sinistra si è posto nelle condizioni di «candidarsi davvero a governare - con un programma di riforme coraggiose si ma compatibili - al riparo da veti e intrusioni da parte di entità politiche collocate su posizioni estreme», Mieli conclude con entusiasmo che quanto sta accadendo al Partito democratico sarà qualcosa che andrà ben al di là di ciò che si deciderà con il voto. E se proprio non andrà male, se si conterà un risultato oltre il 30 per cento, il partito di Veltroni «potrà dispiegare una politica potente in grado di dare frutti molto prima

di quanto si pensi». Il direttore di via Solferino l'aveva già scritto, in un altro fondo dell'aprile 2007 (di anno in anno, primavera fatale), prevedendo: «Solo se guidato fin dai primi passi da un capo certo e carismatico il partito democratico potrà avere successo. Un successo i cui effetti, riverberandosi anche nel campo opposto, possono produrre una stabilizzazione dell'intero sistema. Di che c'è evidente bisogno». Il partito democratico «motore» del rinnovamento? Se non è l'endorsement dell'8 marzo, è almeno una benedizione, cui si contrappone la tiepida constatazione del ritardo di Berlusconi, compensata dal riconoscimento (anche davanti a Giuliano Ferrara) di «non immeritate chances di vittoria» che sa di accomodamento, di contraddizione, visto che non è successo nulla nel frattempo per cancel-

lare la bocciatura, assai dura, netta, di due anni fa. La coerenza può pigiarsi, evidentemente, al gusto della suspense o agli obblighi dell'ospitalità: avrà pur contato qualcosa la visita a palazzo Grazioli di qualche sera fa? Si capisce che Mieli deve pensare anche al proprio futuro oltre che a quello del paese tutto. Si sa che il Corriere della Sera e Rcs sono «corazzate» ma non sono insensibili alla direzione dei venti, soprattutto non è insensibile il «condominio» (un altro caravanserraglio?) che la guida dai piani alti. Paolo Mieli presidente di Rcs? Oppure della Rai? La Rai una volta l'aveva rifiutata. Il direttore non può farlo a vita ed è ovvio che voglia tenersi aperte almeno due porte. Ma se la sente di riconoscere, in punta di storia e di teoria, il segno nuovo tracciato da Veltroni.



## COLPO A COSA NOSTRA

Il lavoro fianco a fianco con l'Fbi di New York il ruolo di Frank Cali e il mito della bella vita: «Ma gli arresti non sono una soap opera»

Il vuoto di potere dopo l'arresto di Provenzano «Dagli States le famiglie Usa avrebbero portato capitali vitali per mantenere i tanti detenuti»

# «Sugli "americani" clan pronti alla guerra»

Grassi, il superpoliziotto dell'operazione anti-padrini: siamo intervenuti per evitare il peggio

di Sandra Amurri / Roma

**A NEW YORK** ha ritrovato molti colleghi della Pizza Connection, la più grande operazione in collaborazione tra Italia e Usa della fine anni 70 che debellò le famiglie Gambino, Spatola, Inzerillo. Il riconoscimento al lavoro investigativo italiano ricevuto dal direttore dell'Fbi di New York. Tanti i frammenti che il dottor Raffaele Grassi, 48 anni, dirigente della prima divisione dello SCO (servizio centrale operativo) che si occupa di mafia, mette assieme nel tracciare il grande racconto dei giorni che hanno portato all'operazione «Old Bridge» terminata con l'arresto di 90 boss appartenenti al clan italiano di Lo Piccolo e a quello americano dei Gambino. A New York, dove ancora si trova, quando risponde al telefono, è appena l'alba.

**Dottor Grassi, non esiste il pericolo che in un'operazione per certi versi così spettacolare prevalga l'aspetto fiction sulla virulenza della mafia**



«Soprattutto qui in America dove la soap *I Sopranos* spopola. Certo anche in Italia vi è il rischio appunto che l'opinione pubblica venga distolta dal vero problema rappresentato dalla capacità mafiosa di gestire ogni settore della società con la sola cultura che conosce: violenza e morte».

**Tra gli arrestati emerge un personaggio di spicco anche per la sua propensione alla bella vita, il boss Frank Cali**

«Il suo nome emerge dall'attività investigativa che ha portato alla cattura di Provenzano e dallo studio dei pizzini rinvenuti nel suo covo. Durante le indagini avevamo verificato che molti mafiosi siciliani si recavano a New York e il loro punto di riferimento era appunto Cali che aveva rapporti strettissimi con i Gambino. Gli americani gli attribuiscono il ruolo di capo operativo, l'equivalente di un capo mandamento in Cosa Nostra. Dopo l'arresto di Provenzano c'è il problema del rientro in Italia degli Inzerillo, strettamente collegati ai Gambino an-

che da rapporti parentali, scappati durante la guerra di mafia degli anni 80. Contrario al loro rientro era Antonino Rotolo e favorevole Salvatore Lo Piccolo che sostituisce Provenzano alla guida dell'organizzazione. Questa spaccatura aveva creato una situazione di estrema tensione all'interno di Cosa Nostra che temevamo potesse provocare una nuova guerra di mafia. Da qui nasce la decisione di intervenire. Le indagini continuano e sempre più rilevano l'importanza del ruolo di Frank Cali legato agli Inzerillo-Gambino che godono della "stima" di Lo Piccolo. Come emerge da un pizzino in cui Lo Piccolo scrive che si assume personalmente la responsabilità del loro rientro».

**Perché Lo Piccolo voleva a tutti i costi il rientro degli**

«I boss erano spaccati sul ritorno dagli Usa degli Inzerillo. Ma avevano bisogno dei loro introiti milionari»

**Inzerillo in Italia?**

«In una fase di grande bisogno della mafia di maneggiare liquidità per far fronte al mantenimento dei detenuti aumentati esponenzialmente, Lo Piccolo sapeva che il rientro degli Inzerillo avrebbe aiutato il business con gli Usa».

**Poi avete arrestato Lo Piccolo creando un altro**

**vuoto di potere che lascia aperta la questione del rientro degli Inzerillo.**

«Esatto. Non eravamo tranquilli. Abbiamo intensificato la collaborazione con l'Fbi e due giorni fa abbiamo deciso di intervenire per fare piazza pulita spaccando i collegamenti strutturali tra la mafia italiana e quella americana. Impe-

dendo all'organizzazione mafiosa palermitana di aprire canali con quella americana e soprattutto arrestando gli Inzerillo e il gruppo attorno a Lo Piccolo per scongiurare azioni delittuose».

**Mafia americana e siciliana. Quali somiglianze?**

«Sono realtà diverse. Quella americana occupa spazi che non sono

affatto ambiti da Cosa Nostra come il gioco d'azzardo, i casinò e inserimento nei sindacati per avere ingerenza nel lavoro nelle aree portuali e non solo. Mentre in maniera eguale gestiscono il traffico degli stupefacenti, il racket e le infiltrazioni nei pubblici appalti».

**I mafiosi americani assomigliano a quelli**

**siciliani?**

«Nella italianità. Le faccio un esempio. Quando l'abbiamo arrestato Filippo Casamento ha detto: "Minchia che elegante che sono!" eppure indossava una tuta».

**Ora chi comanda in Cosa Nostra?**

«Matteo Messina Denaro, sembra essere lui il nuovo capo».

**REGIONALI IN SICILIA**

## Cuffaro: Miccichè? Dico mai

«Farò di tutto per impedire l'elezione di Gianfranco Miccichè a presidente della Regione siciliana». Parola dell'ex Governatore Salvatore Cuffaro, che è anche vice presidente nazionale dell'Udc, dimessosi dalla Regione dopo la condanna a 5 anni per favoreggiamento. «Quando Miccichè mi ha chiesto di dimettermi perché altrimenti avrei danneggiato l'immagine della Sicilia - ha aggiunto forse riferendosi al termine "cuffarismo" coniato proprio dall'ex alleato di Forza Italia - l'ho fatto. Adesso, proprio perché amo quest'isola, farò di tutto per impedire che lui possa danneggiare la Sicilia con la sua elezione». «Non posso impedire che Miccichè si candidi - ha osservato Cuffaro - ma qualora questo accadesse non mi risparmierei per impedire che sia eletto».



L'arresto di un associato alla famiglia dei Gambino ieri a New York. A lato il super poliziotto che ha coordinato l'operazione Foto Ap

## Gela, attentato sventato al sindaco: «Ormai sono nel mirino»

Il clan di Emmanuello a un passo dall'eliminare Rosario Crocetta: «Ho licenziato sua moglie, non me ne pento»

di Saverio Lodato

**I MAGISTRATI** sanno tutto: che volevano ammazzare Rosario Crocetta, il sindaco che da anni toglie il sonno alla mafia di Gela; quando doveva scattare l'atten-

tato; il tipo di armi che sarebbero state adoperate; quali i killer incaricati per il lavoretto. Ma il procuratore di Caltanissetta, Renato Di Natale, e il sostituto Nicolò Marino hanno fatto la scelta di far sapere alle cosche della zona che ormai sono costantemente monitorate. Tengono a precisare che il 3 dicembre scorso è una data chia-

ve. Quel giorno, in seguito a un conflitto a fuoco in un casolare dell'ennese, morì Daniele Emmanuello, riconosciuto capo della mafia di Gela, che alla vista dei poliziotti aveva tentato di scappare. Nel suo covo vennero trovati gli immancabili «pizzini» la cui decifrazione avrebbe riservato in questi mesi parecchie sorprese. Ma i magistrati non vogliono divulgare i dettagli, anche perché ne scaturiranno a breve altri preziosi filoni di indagine. Infine, smentiscono categoricamente l'esistenza di collaboratori di giustizia. Non è la prima volta che le cosche di Gela accarezzano l'idea di sbarazzarsi del sindaco. E non stiamo parlando della valanga di lettere minatorie, avvertimenti, pour parler fra mafiosi captati da

microspie o intercettazioni telefoniche. Né delle strane «visite» che si sono susseguite negli uffici del Municipio. A fine 2003, infatti, arrivò a Gela un gruppetto di lituani, convocato dai gesi per venire a fare un lavoro «come lo fanno i corleonesi». La polizia, che aveva le orecchie tese, seguì questi strani visitatori che dal Baltico, chissà perché, erano venuti a Gela.

Li guidava tal Minius Marius Denisenko che in zona svolse autentici sopralluoghi. La polizia denunciò tutti alla Procura di Gela ma si vide contestata «l'assenza di prove». Risultato: i lituani vennero espulsi come fossero banalissimi clandestini. Si seppe invece che l'agguato dove scattare per l'8 dicembre, durante la processione

religiosa dell'Immacolata, alla quale, con ogni probabilità, Crocetta sarebbe intervenuto.

Perché Crocetta è indigesto alle cosche? Crocetta è colpevole di avere licenziato dal Comune la moglie del boss Emmanuello. «Presi quella decisione - spiega perché era stata assunta nel 2002, dalla precedente amministrazione, in forza della legge che riguardava le misure di reddito minimo. Non trovavo giusto che la moglie di un miliardario potesse approfittare di una legge pensata per i poveri». Oggi, la signora ha lasciato Gela, è emigrata al Nord. Ma il giorno della morte del boss fece durissime dichiarazioni televisive indicando in qualche modo in Crocetta il mandante dell'uccisione di «quell'angelo

di mio marito».

Crocetta è colpevole per avere revocato appalti miliardari al Petrochimico di Gela, tutti gestiti dalla mafia. Crocetta è colpevole per avere dato vita, insieme a Tano Grasso, all'associazione anti-racket, in un paese dove persino sull'aria che respirano i gesi devono pagare il pizzo. Crocetta è colpevole di violente e pubbliche denunce su quanto accadeva dentro la Calcestruzzi, i cui vertici, recentemente sono finiti in manette. Crocetta è colpevole per aver detto apertamente che il presidente dell'Assindustria di Caltanissetta non era adeguato a quell'incarico, prova ne sia che ora è stato condannato per mafia. Crocetta è colpevole perché è

l'espressione vivente di un'antimafia dei «fatti concreti» - come dice lui stesso - non di un'antimafia «ideologica o genericamente etica». Crocetta è colpevole perché appartiene al Partito dei Comunisti Italiani, in una terra che preferisce guardare a destra. Crocetta, infine, è colpevole di essere gay dichiarato. Gli chiedo: è vero che da qualche giorno avevi lasciato prudenzialmente Gela? «È vero» risponde. Ma non erano stati gli investigatori a informarlo. «Lo avevo capito da solo: i durissimi colpi inferti in questi mesi a Cosa Nostra, prima o poi, potrebbero provocare una forte reazione delle cosche». A quanto pare Crocetta è anche colpevole di saper guardare lontano.

saverio.lodato@virgilio.it

**PARTITO SOCIALISTA**



P.S.E.

**Stipendi e salari.**

**C'è una sola cosa da fare: aumentarli.**

**Il Partito Socialista c'è, con te. Iscriviti con 30€.**

UFFICIO POSTALE  
CONTO CORRENTE  
N. 85487338

CON CARTA DI CREDITO  
www.partito socialista.it

info@partitosocialista.it ■ telefono 06 6878688 (da lunedì a venerdì 9.30-12.30 14.30-18.30)



## ANTISEMITISMO

Dalla piattaforma «il Cannocchiale» lanciata la «black list» con 162 nomi, collegamenti con altri siti razzisti e filonazisti

«Sono le stesse accuse che venivano rivolte sotto il fascismo». Alla fine il blog è stato chiuso Mussi: ci costituiamo parte civile

# Lista nera dei prof ebrei, vergogna su internet

Su un blog da giorni i nomi di docenti universitari. La comunità: «Blocchiamo questo cancro»

di Anna Tarquini / Roma

**ALLE 14,17** di ieri la lista della vergogna c'era ancora. Terzo titolo di prima pagina della piattaforma Internet più visitata d'Italia, il Cannocchiale: 162 professori universitari, tutti

ebrei, tutti in fila. Coen, Contini, Di Castro, Di Segni, Foa, Fuà, Manheimer, Ottolen-

ghi, Piperno... Per cognome, in ordine alfabetico, uno sotto l'altro come la leggesse un ufficiale nazista durante i rastrellamenti. Come nel '38 quando circa cento professori furono obbligati ad abbandonare l'università romana: il fisico Enrico Fermi premio Nobel proprio nel 1938 colpevole di aver sposato un'ebrea, il nobel Emilio Gino Segrè, o Tullio Levi Civita.

Il titolo era quello con il fatto del giorno, dunque di un mese e mezzo dopo: «La lobby ebraica smascherata fa chiudere il blog...», firmato «Cocacola». Di HSN1, il vero autore, nessuna traccia, tranne la copia cache che riconsegnava la lista. E siccome i neonazisti di oggi sono pure spesso ignoranti tra i 162 nomi inseriti nella lista di proscrizione ci sono anche diverse persone che ebrei non sono, ma questo offre un'indicazione utile a chi indaga perché dice che quell'elenco è stato ricopiato da una vecchia petizione presentata da alcuni professori universitari italiani contro l'espulsione di alcuni colleghi israeliani avvenuta in Gran Bretagna. Spiegano ora alcuni di quei firmatari: «L'hanno copiata malamente, è sgrammaticata e scrivono le stesse accuse che venivano rivolte agli ebrei durante il fascismo, rievocano le leggi razziali, e non sono delle novità, purtroppo».

Per diverse ore, certamente per tutta la mattinata, e poco più di quindici giorni prima per tutta una giornata, il sito «il Cannocchiale», piattaforma Internet più importante d'Italia ha ospitato senza evidentemente controllo un blog con liste di proscrizione di insegnanti della Sapienza di Roma, di Tor Vergata ma anche di altre università italiane. Propaganda nazista, richiamo a siti amici come Militia Christi e altri stemmini nazisti, con frasi tipo: «Impara a riconoscere il cognome alieno dei candidati nelle liste elettorali». E ancora «Codice di autoregolamentazione del blog se hai meno di 13 anni 1)Non leggere i post ed esci dal blog, 2)Non andarlo a raccontare alla mamma, 3)Non puoi ANCORA fare il KamiKaze, 4)Impara a riconoscere i COGNOMI ALIENI, 5)Non è mai troppo presto per lanciare sassi. Il primo messaggio risale al 16 gennaio scorso e motivava l'esigenza di pubblicare la lista così: «Il riferimento alla identificazione culturale del cognome dei firmatari la lista è necessario a dimostrare come una istituzione pubblica statale rappresentante l'intero popolo italiano e per definizione neutrale politicamente sia stata strumentalizzata da una minoranza etnica ideologizzata culturalmente e politicamente solidale ad una entità politica extranazionale quale Israele... Una minoranza etnica che apertamente si definisce di nazionalità israeliana nonostante risieda sul territorio nazionale italiano godendo dei privilegi e dei diritti della cittadinanza italiana ma che da essa si definisce estranea...Da questa elencazione appare immediata la constatazione dell'altissima percentuale di professori universitari e ricercatori

appartenenti a tale comunità». Primo a darne notizia è stato il Messaggero, poi la Comunità ebraica romana e il suo portavoce Riccardo Pacifici hanno presentato denuncia alla polizia postale insieme a un appello alle istituzioni, al ministro dell'Università, ai rettori, a costituirsi parte civile «per bloccare un cancro che può espan-

darsi e colpire chiunque», «ci deve essere una risposta generale delle istituzioni, va messo un punto fermo». Poche ore dopo la diffusione della notizia il blog non era più raggiungibile. «È una scelta degli stessi gestori del sito - hanno spiegato gli investigatori della polizia postale - . Non siamo stati noi a oscurarlo, per qualsiasi intervento aspet-

tiamo di sapere quali tipo di reati ipotizzerà eventualmente la magistratura». Il ministro Amato ha promesso un'inchiesta rapida. Si verificheranno violazioni alla normativa in materia di discriminazione razziale, etnica o religiosa, e reati di diffamazione e calunnia. Fabio Mussi ha annunciato che il ministero si costituirà parte civile:

«Chi stila oggi la lista dei docenti ebrei è erede legittimo di Eichmann». «Collaboriamo da sempre con l'autorità giudiziaria, che in episodi del genere riceve precise informazioni per risalire agli autori e perseguirli secondo la legge», ha fatto sapere in serata Emanuele Fini, amministratore de ilCannocchiale.it. «Non è la prima volta

che soggetti con scarso senso della civile convivenza, oltre che scarsa conoscenza delle leggi, tentano di ottenere pochi grammi di notorietà attivando blog con contenuti razzisti e spregevoli». Una precisazione doverosa visto che Fini amministra la Dol, che ha curato - tra l'altro - la web tv dei Ds e il vecchio sito di Walter Veltroni.

## HANNO DETTO

### Napolitano

«Sono interdetto e allibito. La lista nera è un atto aberrante»

### Amato

«Mi auguro che l'indagine sia rapida e approfondita. Ciò che ho letto viola civiltà e diritto»

### Mussi

«Sono gli eredi di Eichmann. Vogliono degradare l'Università. Sono dementi pericolosi»

### Veltroni

«Ogni tentativo di dare fiato all'antisemitismo deve allarmarci e farci reagire»

### Bonaiuti

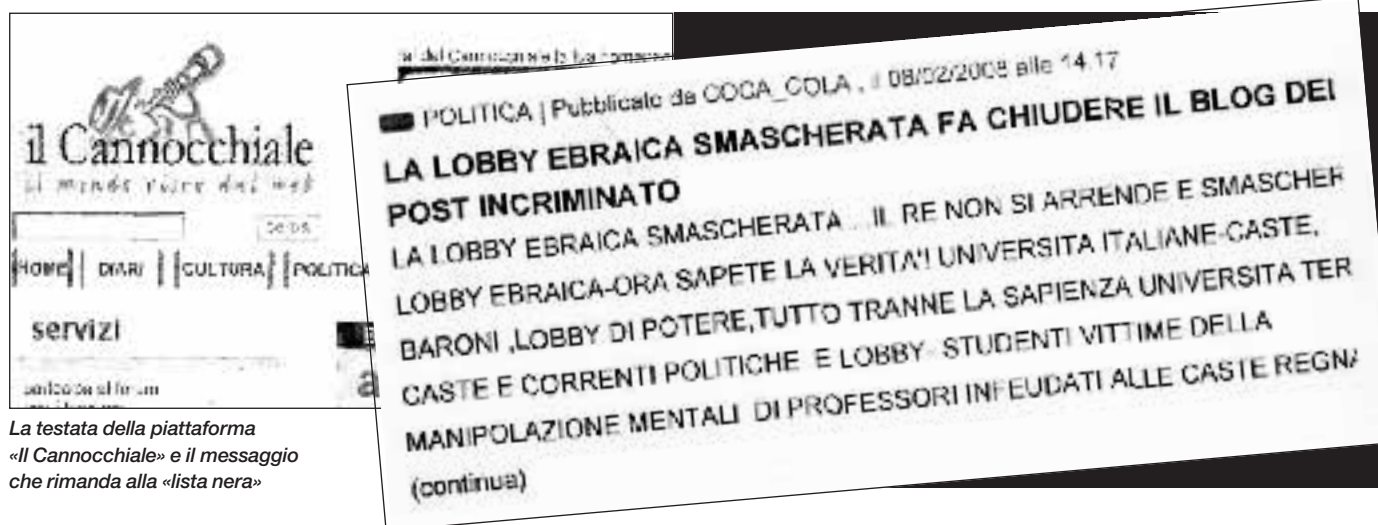
«Una lista infame. Sono solidale con chi è stato colpito da una cosa che ricorda tempi bui»

### Di Segni

«È una vera e propria messa al bando. Ma l'episodio va raccontato oppure ci abitueremo presto»



L'università La Sapienza a Roma. Foto Ansa



La testata della piattaforma «il Cannocchiale» e il messaggio che rimanda alla «lista nera»

## LA REAZIONE

### Uno degli insegnanti messi all'indice «Inquietante leggere il mio nome»

«Leggere il mio nome è stato inquietante». Anna Foa, docente di Storia moderna dell'Università La Sapienza di Roma è in quella lista. «Siamo in presenza di un evento inquietante: chi si è reso autore di questa iniziativa delirante ha commesso un reato e va punito». «Siamo al limite della follia - dice - Una lista di nomi, slogan antisemiti: si tratta di un salto di qualità che sinceramente spaventa». Secondo la docente, purtroppo, non è nemmeno un caso

isolato. «Su internet se ne trovano a decine di siti del genere però non si era mai arrivati a vere e proprie liste. Apprezzo che la Comunità ebraica di Roma abbia subito presentato una denuncia, questi sono fenomeni che non vanno sottovalutati. Fortunatamente in Italia esistono leggi chiare in materia di antisemitismo: è il caso di cominciare ad applicare anche nei confronti di chi utilizza la rete per farsi portatore di messaggi di questo genere». Franca Eckert

Coen nella lista non c'è, ma è delegata del sindaco Veltroni alle politiche per la multiculturalità e intercultura e dice: «La black list dei professori ebrei è un segno grave, che ci riporta a tempi bui. In Italia verso gli immigrati si percepisce un atteggiamento di fastidio, verso i musulmani di allarme e nei confronti degli ebrei di estraneità, c'è ancora la sensazione che costituiscono un gruppo altro, sono ancora considerati stranieri». Marina Caffiero e Francesco Saviero nella lista ci stanno e non sono ebrei. Ma entrambi hanno firmato qualche anno fa una petizione contro l'espulsione in Gran Bretagna di alcuni professori israeliani. «Lobby ebraica, minoranza etnica. Cosa ci ha colpito? Che sono considerati ebrei anche gli amici degli ebrei, cioè coloro che difendono i diritti delle persone e quindi degli ebrei e dello Stato di Israele a esistere».

## L'INTERVISTA TULLIA ZEVI

La scrittrice: nel ventennio fascista si denunciavano gli ebrei con lettere anonime, sappiamo come è andata a finire

### «Fatto gravissimo, guai ad abbassare l'attenzione»

di Umberto De Giovannangeli

«Il prezzo della libertà e della civiltà è l'eterna vigilanza. Ed è ciò che siamo chiamati a fare di fronte a fatti sciagurati, inquietanti, vergognosi come la lista di proscrizione diffusa via internet». A lanciare il grido d'allarme è una delle figure più rappresentative dell'ebraismo italiano: Tullia Zevi. «Questi vigliacchi - afferma la Zevi, scrittrice e già presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane - non hanno neanche il coraggio di firmarsi. Sono come coloro che nel ventennio fascista denunciavano gli ebrei con lettere anonime. Sappiamo come è andata a finire».

**Signora Zevi, cosa prova di fronte alla «black list» di 162 docenti ebrei apparsa su un sito internet?**  
«Mantengo la calma, però faccio fatica, molta fatica, di fronte a vicende come questa, che rievocano decenni passati, rievocano concetti espressi nel 1938-'39. No, non mi piace per niente ciò che è successo...Ma si sa di chi è la firma?».

**No, nessuno l'ha rivendicata quella**



«black list»...  
«Onore al coraggio di questi signori! Onore al coraggio di chi non ha neanche la forza di firmare ciò che dice e pensa!».

**C'è stato un coro unanime di esecrazione di fronte a questa «black list»...**  
«Tuttavia è avvenuto, e questo è un fatto gravissimo, scandaloso, che non va sottovalutato».

**Qual è il campanello d'allarme che dovrebbe scattare nelle coscienze democratiche?**  
«Non c'è che da tirare fuori una antica frase famosa, e mai come in questo caso attuale: il prezzo della libertà e della civiltà è l'eterna vigilanza. Vedere le radici di questo fenomeno di intolleranza antisemita, non chiudere gli occhi di fronte all'estensione di questo fenomeno deteriorare e vigilare, vigilare, vigilare...».

**Un antidoto al virus dell'antisemitismo, lei ebbe a sottolineare in un**

**nostro precedente colloquio, è la cultura...**

«La cultura, la conoscenza e il dialogo, non mi stancherò mai di ripeterlo...».

**Chi dovrebbe prendere l'iniziativa?**

«Tutte quelle forze che dimostrano di avere una capacità reattiva, una salutare e fattiva capacità di indignazione, di fronte a un virus del genere, che circola, inevitabilmente nella società e che appunto per questo va seguito con attenzione costante. Guai a sottovalutarne la pericolosità».

**Ritiene che sia un caso che a essere bersagliati siano persone, docenti universitari, che come compito hanno quello di trasmettere cul-**

«L'antisemitismo è sempre in agguato bisogna vigilare sempre è il prezzo pagato per difendere la libertà»

**tura?**

«Bisognerebbe capire un po' meglio la matrice del gruppo, la matrice politica, sociale e culturale di chi si è macchiato di questa nefandezza. Certo che gli stereotipi, i concetti ripetuti fanno pensare a una matrice neofascista».

**Gli estensori di questa «black list» usano e abusano del concetto di «lobby ebraica».**

«Queste sono espressioni del tempo fascista. Me lo ricordo bene...sono abbastanza vecchiaia per ricordare questa cosa delle lobby ebraiche...».

**E a cosa portarono?**

«Io ero una ragazzina allora, ma la «demoniaca lobby ebraica» di cui si parlava era il prodromo di ciò che di tragico sarebbe successo da lì a poco. Quei concetti erano indicativi di un clima che avrebbe generato...».

**Avrebbero generato le leggi razziali.**

«E sì, il clima era quello. Era il clima fascista. Settanta anni fa, tanti docenti universitari italiani di religione ebraica furono espulsi dalle università a seguito delle leggi razziali. Non dobbia-

mo dimenticarlo. Mai».

**Di fronte a questo antisemitismo, lei ha sostenuto più volte in passato di non farci irretire dall'idea consolatoria di «italiani, brava gente».**

«Ha detto bene: una idea consolatoria. Consolatoria e falsa. Perché la storia ce l'ha insegnato che non siamo immuni per niente dall'antisemitismo. Per questo torno a dire che il prezzo della libertà e della civiltà è l'eterna vigilanza».

**Se lei potesse parlare a qualcuno di quei ragazzi che, magari in uno stadio, identificano il «nemico» come «ebreo», cosa direbbe loro?**

«Direi solo una parola: attenti! Perché quando si comincia con il separare un gruppo, una comunità, è sempre sintomo se non altro di disagio sociale, e bisogna sempre vedere poi come sfocia e dove sfocia il disagio sociale. Vigilare è il prezzo che occorre pagare per difendere la libertà e i valori democratici. Per questo è importante mantenere alta l'attenzione di fronte a fatti come questo. Guai a liquidarlo come una «ragazzata» di qualche testa calda...».



# Altre due vittime nella «guerra» dei morti sul lavoro

## Incidenti a Pomezia e Chieti: un operaio schiacciato da una lastra di cemento, un altro da un camion

di Virginia Lori / Roma

**NON SI FERMA** la mattanza dei morti sul lavoro. A Pomezia, nell'hinterland romano, un operaio polacco è stato travolto ieri da una lastra di cemento in un cantiere edile. A Chieti un autotrasportatore è rimasto schiacciato dal rimorchio di un camion. È il bilancio del-

le morti di un giorno della «guerra» del lavoro, che ha visto anche una lunga serie di incidenti con feriti più o meno gravi, in Veneto, Emilia Romagna e Marche. «Siamo di fronte a una mattanza inaccettabile», ha commentato il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo: «Ogni volta che un operaio muore sul proprio posto di lavoro è una sconfitta per tutti». «Il prossimo esecutivo si impegna a risolvere, con provvedimenti efficaci e urgenti, il problema delle morti bianche e degli incidenti sul lavoro», ha detto Donato Mosella del Partito Democratico. «Non è ammissibile che un operaio, dopo aver subito un grave incidente sul lavoro, nel periodo della degenza sia letteralmente abbandonato dallo Stato, dalle strutture locali, dalle assicurazioni e da tanti altri enti e costretto a vivere sotto la so-

Il presidente della Regione Lazio: «Siamo di fronte a una mattanza inaccettabile»

glia di povertà per le ingenti spese mediche cui deve far fronte». Di «sicurezza» sul lavoro per tutti, anche per gli immigrati ha parlato anche mons. Paolo Tarchi, direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro: «Se davvero il tema della sicurezza oggi è al centro della preoccupazione della politica e dei cittadini» esso va riferito anche agli immigrati, «comprendendo anche la loro sicurezza sui posti di lavoro. Non possiamo trascurare la drammatica situazione degli incidenti mortali che spesso li vedono coinvolti».

**Incidente a Pomezia:** Piotr Opala, polacco di 34 anni è stato schiacciato da una lastra da costruzioni. Secondo i rilievi effettuati, ha ceduto uno dei sostegni metallici che devono reggere le lastre di cemento con cui vengono realizzati i so-lai dei pavimenti. «Il cantiere è molto controllato - hanno spiegato i compagni di lavoro della vittima - l'Asl arriva spesso e, in verità c'è stata qualche piccola contestazione, ma non sulle norme di sicurezza, bensì su qualche problema di tipo amministrativo». «Purtroppo - ha detto il segretario della Filca Cisl di Roma Stefano Macale - non conosce soste il fenomeno delle morti bianche nei cantieri edili. L'operaio morto a Pomezia è la novantesima vittima sul lavoro nel Lazio a partire dal 2003».

**Autotrasportatore morto in Abruzzo:** incidente mortale sul lavoro anche all'interno

dell'area industriale di Piana Sant'Angelo di San Salvo. Un autotrasportatore di 50 anni, Antonio Argentieri, residente a Furci (Chieti), è morto finendo sotto le ruote del rimorchio che stava tentando di agganciare alla motrice. All'incidente - avvenuto nel piazzale della «Sabatini Autotrasporti Srl» - hanno assistito altri autotrasportatori che hanno tentato di prestare subito soccorso al collega. Argentieri, sposato e padre di due figli, è stato trasferito presso l'ospedale San Pio di Vasto dove, però è giunto cadavere.



La Municipale può sanzionare i clienti delle lucciole con multe salatissime Foto Ansa

## NEL TREVIGIANO Il sindaco leghista: hotel per le squillo

Prostitute e sbandati potrebbero essere tolti dalla strada con vantaggio per la sicurezza della popolazione. È l'idea di Liviana Scattolon, sindaco leghista di Villorba (Treviso). Villorba, piccolo centro alle porte di Treviso, è attraversato dalla statale Pontebbana, che di notte si popola di prostitute e dei loro clienti. Il sindaco di Villorba ha quindi esposto una sua idea che però sostiene non essere una riedizione delle «case chiuse». Per le prostitute si potrebbe mettere a disposizione un albergo vero e proprio, con prezzi bassi, dove le donne possano incontrare i loro clienti, ma anche riposarsi, lavarsi. La proposta sta naturalmente sollevando un vespaio. Perché la stessa Lega si spacca. Secondo il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo l'idea è buona ma non si può attuare: «In Italia cose come queste non si possono fare, c'è una legge che le vieta». Per Luca Zaia, vice presidente della giunta regionale del Veneto, la proposta del sindaco di Villorba è invece «in linea» con la proposta di legge nazionale depositata dalla Lega sulla realizzazione degli Eros Center.

## 2 MARZO Torna il popolo del Family Day In 134 piazze

Torna in piazza il popolo del Family Day. Per chiedere che i parlamentari eletti nelle elezioni del prossimo 13 e 14 aprile varino politiche più incisive a sostegno della famiglia, movimenti e associazioni che avevano dato vita al Family Day del 12 maggio scorso lanciano una raccolta di firme che culminerà il 2 marzo con i banchetti per la raccolta in 134 piazze italiane. «Questa mobilitazione popolare costituirà il 'Family Day 2' non più in una sola piazza ma nelle diverse realtà italiane», ha spiegato il presidente del Forum delle Famiglie, Giovanni Giacobbe. Questa iniziativa, ha aggiunto, rappresenta «la proiezione sul piano operativo del Family Day e ripropone anche la richiesta di un «quotiente familiare» per rendere totalmente deducibile il minimo vitale per ogni figlio a carico. Occorre considerare i figli non come una spesa ma come un investimento per la società, come afferma lo slogan che ci siamo dati: «Meno tasse per chi ha figli». La raccolta delle firme è già partita in corso grazie all'impegno delle 50 associazioni del Forum, di 20 associazioni aggregate e dei 20 Forum regionali.

# Dal pm Spataro esposto al Csm contro Forleo

## La richiesta sul caso Farida. Inchiesta su presunta diffamazione, chiesto il non luogo a procedere



Clementina Forleo Foto Ansa

di Giuseppe Caruso

**NOVITÀ** Uno schiaffo e una carezza per il gip più famoso d'Italia. Ieri Clementina Forleo ha vissuto un'altra giornata intensa, iniziata al palazzo di giustizia di Brescia, dove era prevista l'udienza in cui il giudice doveva rispondere di diffamazione in seguito alla denuncia di due poliziotti con i quali ebbe un alterco in via Durini a Milano nell'estate 2005. La Forleo intervenne mentre i due stavano fermando in modo a suo dire piuttosto energico un immigrato sorpreso su un autobus senza biglietto.

Il gip milanese si è presentata all'udienza accompagnata dal suo avvocato, Giulia Bongiorno, ed ha appreso con soddisfazione dalla voce del pm Alber-

to Rossi la richiesta di non luogo a procedere perché il fatto non sussiste. La sua omologa, il gip di Brescia Eliana Genovese, si è tuttavia riservata di decidere. L'avvocato Giulia Bongiorno ha reputato un «passaggio positivo e soddisfacente» per la sua assistita la richiesta della procura bresciana, visto che molto probabilmente il gip Genovese ne accoglierà la richiesta. La Bongiorno ha presentato una memoria difensiva e una nuova documentazione, in parte riguardante la destituzione della polizia di uno dei due

A Brescia la richiesta del pm Rossi perché il fatto non sussiste

agenti. Nelle scorse udienze i poliziotti avevano cercato di rimettere la querela, ma Clementina Forleo non aveva accettato la loro proposta. I problemi sono arrivati al pomeriggio, quando da Milano si è saputo che il procuratore aggiunto Armando Spataro, capo del pool antiterrorismo, aveva presentato un esposto contro il gip Forleo in relazione alla vicenda della fissazione dell'udienza preliminare a carico di Farida Bentiwaa, l'unica donna arrestata in Italia nell'ambito di una inchiesta sul terrorismo islamico con l'accusa di favoreggiamento. L'esposto è stato presentato a quella prima commissione del Csm che si sta già occupando della Forleo e che dovrà decidere se trasferirla o meno per incompatibilità ambientale e funzionale. Nelle settimane scorse i giudici della Corte d'Appello di Milano avevano accolto una istanza di ricasazione a carico della

stessa Forleo, su richiesta della procura, poiché si era già espressa sui computati di Farida Bentiwaa, tra cui Mohamed Daki. Il giudice aveva risposto spiegando di aver sollevato lei per prima il problema della sua incompatibilità a giudicare l'imputata, ma Spataro nell'esposto ha voluto sottolineare come in due occasioni, nell'aprile 2007 e nell'agosto dello stesso anno, il giudice «non aveva prestato consenso alla riassegnazione del procedimento». Nell'occasione sarebbero stati infatti i dirigenti dell'ufficio gip a sottoporre a Clementina Forleo la questione, chiedendole di rinunciare. L'esposto al Csm è l'ultimo atto di una querelle nata in ordine alla fissazione dell'udienza preliminare, dato che la procura lamentava un ritardo da parte del gip nella fissazione. L'udienza per Farida Bentiwaa si terrà il prossimo 22 febbraio davanti al gip Gamacchio.

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

# Un tanto al chilo

Siccome non c'è peggior Facci di chi non vuol capire, preciso che non ho mai pensato né scritto che Giuliano Ferrara abbia torto perché è grasso, anzi lievemente sovrappeso. Ho scritto che in un paese serio non starebbe nell'Ordine dei giornalisti, ma al circo equestre con la donna barbata e la donna cannone. Ma non per quanti chili pesa: per quanto cazzate dice. Se mi soffermo ogni tanto sulle sue dimensioni non è perché, come scrive Facci, sono «una canaglia» (il che, detto dall'orfano inconsolabile di Craxi, è un complimento) o perché amo infierire sui «difetti fisici» (e chi l'ha detto che essere grassi sia un difetto?); ma perché lo stesso Platinette Barbutto ci marcia da tempo immemorabile (da quando spuntava da un cassetto della monnezza in tutta la sua ostentata pinguedine nello spot di un suo programma trash). Come se l'eccesso di peso lo autorizzasse a tutti gli altri eccessi - a danno della verità, della logica e del comune senso del pudore - che invece gli vengono perdonati con maggiore indulgenza: un tanto al chilo. Del resto non esiste un rapporto diretto fra il peso del corpo e quello del cervello: anche Carlo Rubbia è piuttosto corpulento,

eppure ha vinto il Nobel, come pure la Montalcini che però è magrissima. Facci, anche se ingrassasse, non potrà mai essere altro che un Facci. Ferrara, anche se dimagrisse, resterebbe un fenomeno da baraccone. E in un paese serio sarebbe già stato espulso da tempo dall'Ordine dei giornalisti: perché prendeva soldi dalla Cia; perché è un diffamatore seriale, soprattutto a danno di giornalisti (*l'Unità* «giornale omicida», Colombo «mandante linguistico del mio prossimo assassino», Travaglio «squadrista» e «delinquente», Santoro «carnefice mediatico...»); perché nel 2002 ha chiesto e poi applaudito la cacciata bulgara di Biagi e Santoro; perché ora torna a chiedere la chiusura di *AnnoZero*; perché l'altroieri ha pubblicato un'intervista manipolata a Nichi Vendola per reclutarlo nella tragicomica «moratoria sull'aborto» (magari la prossima volta Vendola eviterà di farsi intervistare da gente così). Ma soprattutto perché, ogni giorno sul *Foglio* e a *Otto e mezzo* mente sapendo di mentire. Ultimamente sostiene che non bisogna

pubblicare intercettazioni. Però sul *Foglio* l'ha menata per tre anni con l'intercettazione di Pacini Battaglia «quei due mi hanno sbancato» (riferita a Di Pietro e al suo amico avvocato Lucibello), che poi si scopri farlocca («sbancato» poteva essere pure «stancato» o «sbiancato», tanto più che subito dopo Pacini aggiungeva: «io i soldi non glieli ho dati», ma chi aveva fatto uscire la trascrizione aveva tagliato la frase). Ferrara accusa gli altri di allestire «gogne mediatiche», come se lui non avesse messo alla gogna i migliori magistrati d'Italia con prove false, elogiando invece il suo amico Squillante come «uomo probò». Ma il meglio lo dà quando si avventura in paragoni con gli altri paesi, dove - a suo dire - non si intercettano i parlamentari, non si pubblicano intercettazioni, non si indaga sui politici. Una balla più grossa dell'altra. La stampa Usa ha appena pubblicato un'antologia dei 12 mila sms erotici del sindaco di Detroit. In Francia il *Nouvel Observateur* ha appena pubblicato gli sms tra Sarkozy e la penultima moglie Cecilia («se torni da me annullo le nozze con Carla»: fatti

privati di un capo di Stato). La stampa britannica, già celebre per aver pubblicato la telefonata hard illecitamente intercettata da un cameriere fra il principe Carlo e Camilla («vorrei essere il tuo tampax»: fatti privati, per giunta dell'erede al trono), si sta scatenando sulle intercettazioni di un deputato e avvocato di origine araba, Sadiq Khan, astro nascente del Labour, «ascoltato» da una microspia di Scotland Yard in carcere, dov'era andato a trovare un amico detenuto per terrorismo. Fosse accaduto in Italia, la casta avrebbe chiamato i caschi blu. Un rapporto ufficiale di sir Paul Kennedy, «interception communications commissioner», rivela che in Inghilterra si intercettano 1000 nuove persone al giorno, anche perché lì non è come in Italia, dove i soli abilitati a intercettare sono i giudici: lì sono ben 653 gli organismi che possono farlo, non solo l'intelligence e la polizia, ma anche gli uffici finanziari e fiscali, i direttori delle carceri, e persino il servizio ambulanze e i pompieri. Dal che si deduce che Giuliano Ferrara vale tante balle quanto pesa.



E' ATTIVO PER TUTTI IL NOSTRO NUMERO VERDE GRATUITO ANCHE DA CELLULARE DOVE SARANNO A VOSTRA COMPLETA DISPOSIZIONE UN GRUPPO DI OPERATRICI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE ORE 09:00 ALLE 18:00

CHIAMACI E NON TE NE PENTIRAI **800 134 076**

la promozione continua per tutto il mese di Febbraio 2008 chi ci contatterà sia imprese che privati sconto sui lavori del 30% affrettati cosa aspettati

Eseguiamo lavori di: •intonaci •arredo bagno •impianti elettrici, idrici e idraulici •integgiatura interna ed esterna •cartongesso in pareti e controsoffitti •pavimenti e rivestimenti •scale in marmo •infissi legno e alluminio interno ed esterno, ecc..

Garantiamo la massima serietà, impegno e rispetto a tutti coloro che ci contatteranno, sia imprese che privati. I lavori verranno eseguiti nella maniera più rigorosa, rispettosa e perfetta. Per un migliore approccio, e per qualsiasi informazione e preventivi non esitare a chiamare

www.eurolavorigenerali.it



Per il premier Erdogan le ragazze studieranno senza dover rinunciare alle proprie convinzioni

Schierati contro il provvedimento i Repubblicani del popolo all'opposizione

# Diritto al velo nelle università, Turchia divisa

Oggi il Parlamento voterà sulla cancellazione del divieto. Favorevoli la maggioranza islamica e la destra legata ai lupi grigi. I laici contrari saranno ancora in piazza ad Ankara

di Gabriel Bertinotto

## LE GIOVANI UNIVERSITARIE TURCHE

potranno entrare in aula a capo coperto. Il Parlamento completerà a partire da stamattina l'iter legislativo per rimuovere un veto che ha radice nella difesa ad oltranza della laicità dello Stato sancita dalla Costituzione nazionale.

Nel testo si sostiene che «nessuno può essere privato del diritto all'istruzione superiore». La riforma viene cioè presentata come la restituzione di un diritto negato, anziché come l'abolizione di una garanzia di uguaglianza dei cittadini a prescindere dalle proprie convinzioni religiose. La questione è controversa. Per il partito islamico del premier Tayyip Erdogan le studentesse non dovranno più rinunciare ad esibire un simbolo delle proprie fede per potere avere accesso allo studio. Per l'opposizione laica invece, accadrà l'esatto contrario, perché si farà sentire la pressione sociale e familiare sulle ragazze che vorranno frequentare i corsi senza avvolgere i capelli nel turban.

Minime le probabilità che il provvedimento non venga approvato. L'Akp (Giustizia e sviluppo) di Erdogan e lo Mhp (Movimento nazionale) di Devlet Bahçeli hanno un numero complessivo di deputati ampiamente sufficiente a superare il richiesto quorum dei due terzi. Lo Mhp è un partito di destra, legato con l'organizzazione estremista dei Lupi grigi. Pur essendo fuori dal governo ha concordato il disegno di legge con la maggioranza islamica. L'altro grosso partito d'opposizione, il Chp (Repubblicani del popolo), è invece fermamente ostile e già preannuncia un ricorso alla Corte costituzionale.

La società civile di radicate convinzioni laiche è in fermento. Dopo il grande raduno di sabato scorso presso il mausoleo di Kemal Atatürk, ad Ankara, un'altra manifestazione è in programma per oggi, sempre nella capitale, promossa da varie associazioni,

Sabato scorso il grande raduno presso il mausoleo di Kemal Atatürk



Una donna turca con il velo Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa

in prevalenza di donne. Colpisce il silenzio dei militari, custodi di fatto e di diritto del carattere laico e secolare della Repubblica fondata da Atatürk. In passato furono i vertici delle forze armate a promuovere grandi mobilitazioni popolari per arginare il temuto contagio integralista nelle istituzioni. Lo scorso aprile con la loro

presa di posizione nettamente contraria, impedirono l'elezione dell'islamico Abdullah Gül alla presidenza. Ma dopo le elezioni parlamentari che hanno riconfermato l'Akp come partito di governo, non hanno più fatto nulla per impedire che l'assemblea eleggesse proprio Gül alla carica di capo di Stato. Ad Ankara da

tempo molti ritengono che tra esercito e Akp sia stato stipulato un patto segreto, che fissa i limiti oltre i quali gli islamici non possono andare senza provocare un nuovo pesante intervento delle forze armate negli affari politici nazionali. Se è così, è possibile che per i militari la legge che consente alle studentesse di anno-

darsi un fazzoletto intorno al viso, ma non estende lo stesso permesso alle insegnanti ed alle dipendenti degli uffici pubblici, sia un compromesso accettabile. Il ministro degli Esteri Ali Babacan alcuni giorni fa ha rilasciato dichiarazioni dalle quali si ricaverrebbe che l'Unione Europea avrebbe addirittura «sollecitato»

la Turchia a varare la legge sul turban. L'opposizione sostiene invece che l'Europa sia molto preoccupata. Interpretazioni rispetto alle quali ha preso le distanze la Commissione di Bruxelles, sostenendo che si tratta di «un problema del tutto interno alla Turchia, e che trova differenti soluzioni nei vari Paesi europei».



«La Turchia è laica e resterà laica» recita lo slogan della manifestazione contro l'uso del velo, nella città turca di Izmir Foto Ap

## No della destra spagnola al foulard a scuola Il premier Zapatero: proposte discriminatorie

di Toni Fontana

LA DESTRA spagnola, terrorizzata dalla prospettiva di perdere per le seconda volta le elezioni politiche, pare aver adottato uno degli slogan del '68, («l'immaginazione al potere»), e ad un mese dal voto, sforna proposte con un ritmo forsennato. In difficoltà sui temi dell'economia, e dopo aver soffiato sul fuoco delle rimostranze della Chiesa, il Partido Popular di Mariano Rajoy sta concentrando gli attacchi al governo di Zapatero sui temi dell'immigrazione. I socialisti non si scomporgono e reagiscono alla campagna degli avversari accusandoli di «xenofobia». L'ultima trovata in ordine di tempo è quella annunciata ieri dal responsabile del programma elettorale del Pp, Juan Costa: il «visto a punti» per immigrati, un po' come da noi con la partente. In tal modo si stabilirebbe una sorta di classifica di entrata. Non solo: gli immigrati con un punteggio più alto sarebbero quelli provenienti da «paesi con vincoli storici» e più adatti alle esigenze del sistema industriale. In tal modo la destra stizza l'occhio agli im-

migrati iberici provenienti dall'America Latina (che sono la maggioranza) e chiude le porte a quelli arabi o, più in generale, musulmani. Questo, cioè lo «scontro di civiltà» è infatti il vero obiettivo dell'iniziativa di Rajoy. Il successore di Aznar ha infatti aperto la campagna xenofoba con la proposta di istituire il «contratto di integrazione» che, nella sostanza, prevede di sottoporre gli immigrati, anche regolari, ad una serie di controlli ed esami per misurare il loro grado di «ispanicità». Il punto centrale è rappresentato dalla questione del velo che, soprattutto in Andalusia, contraddistingue molte donne provenienti dai paesi musulmani che si affacciano nel Mediterraneo.



Foto di Victor B. Calvanario/Agf

L'ultima trovata dei popolari: il permesso di soggiorno a punti

Rajoy si è ispirato alla Francia dove, nel 2004, Sarkozy vietò il velo nei luoghi pubblici scatenando l'ira delle comunità musulmane. La destra dice che il velo «non deve essere un elemento di discriminazione nella scuola e in nessun altro ambito». Ciò equivale a limitare l'uso degli ornamenti delle donne musulmane in Spagna. I socialisti non si sono fatti intimorire dalle trovate della destra ed hanno ribattuto colpo di colpo. Il ministro dell'Interno, il socialista Arturo Rubalcaba, ha fatto notare che le idee della destra «emanano un odore di xenofobia che certamente preoccupa». Per Rubalcaba le proposte di Rajoy sono «inaccettabili» e «demonizzano l'immigrazione». Anche il premier Zapatero ha toccato l'argomento. Nel corso di una visita nella città di Teruel il presidente del governo ha definito «di-

scriminatorie e incostituzionali» le proposte del suo rivale. Le polemiche non sono tuttavia destinate a finire qui; anzi, in vista del voto del 9 marzo, la stampa spagnola prevede fuoco e fiamme. La «filosofia» che ispira la destra spagnola, simile a quella della Lega di Umberto Bossi, è che occorre educare gli immigrati «agli usi e ai costumi della Spagna». Su questi temi vignettisti e comici si stanno ovviamente sbizzarrendo. Alcuni si chiedono se il «contratto di integrazione» comprenda anche l'apprendimento delle tecniche della «siesta» e soprattutto la frequentazione delle corride.

Anche il regista britannico Ken Loach, grande frequentatore della Spagna, ha colto l'occasione della presentazione e Madrid del suo ultimo film («in un mondo libero») per definire «ingiuste e ipocrite» le idee che bollano nel pentolone della destra. La campagna elettorale è comunque solo all'inizio. Ieri si è saputo che Zapatero, martedì prossimo, sarà ospite a pranzo alla Nunziatura dove lo attenderà monsignor Manuel Monteiro de Castro. I temi da discutere non mancano. I vescovi si sono schierati apertamente per la destra e gli uomini di Zapatero si sono spinti a ventilare il taglio dei fondi destinati alla Chiesa.

## Sondaggio di Time, solo Obama può battere McCain

Il senatore nero sconfiggerebbe il veterano 48 a 41. Hillary invece sarebbe alla pari. Bush: avremo un candidato forte

/ Washington

Con nove mesi al voto e con la corsa democratica tutt'altro che definita un nuovo sondaggio di Time rivela che, in un ipotetico scontro con John McCain, il senatore dell'Illinois Barack Obama avrebbe partita vinta più facilmente di Hillary Clinton. Il sondaggio, condotto tra il primo e il 4 febbraio, rivela che Obama vincerebbe McCain 48 a 41, mentre Hillary e McCain sarebbero alla pari, 46 a 46. La differenza, ha spiegato Mark Schulman, l'analista che ha condotto il sondaggio, è

che «gli indipendenti vanno con McCain quando lo scontro è con Hillary, ma lo abbandonano davanti alla calamita Obama». Secondo Schulman gli indipendenti sono «il vero ago della bilancia» delle prossime elezioni. Secondo il sondaggio, Hillary resta front-runner in campo democratico 48 a 42. Tra le domande, una riguardava il «dream ticket», la possibilità che i due rivali si scelgano l'un l'altro come numero due. Il 62 per cento vorrebbe che Hillary nominasse Obama ma solo il 51 per cento apprezze-

rebbe che Obama rendesse alla ex First Lady il favore. Il supermartedì non ha sciolto il nodo della nomination in casa democratica. I due candidati hanno portato a casa un pareggio e in New Mexico la partita ancora non è chiusa. Il verdetto è appeso a 17.000 schede ancora in corso di scrutinio. Si tratta di cosiddetti «provisional ballots», il cui conteggio servirà a decidere se a vincere sia stata Hillary Clinton o Barack Obama. Alla fine del conteggio delle schede, l'ex First Lady ha un vantaggio di 1.123 voti (68.654 a 67.531). Le 17.000 schede decisive sono quelle che sono state conse-

gnate a elettori che si sono presentati a un seggio sbagliato, o i cui nomi non figuravano nelle liste elettorali. A votare usando i «provisional ballots» sono stati anche elettori che avevano richiesto la scheda per il voto per corrispondenza, ma hanno firmato un modulo per garantire di non aver votato. I risultati dovrebbero essere resi noti entro il fine settimana. In palio ci sono 26 delegati dei 38 che il New Mexico porterà alla convention estiva dei democratici (gli altri 12 sono cosiddetti «superdelegati»). In casa repubblicana McCain assapora la vittoria dopo la rinuncia dell'avversario Romney.

La nomination sembra ormai a portata di mano e anche il presidente Bush ne prende atto. Ieri nel discorso pronunciato alle 7 del mattino, alla convention dei conservatori non ha mai nominato McCain ma ha detto: «Presto avremo un candidato che terrà alta la bandiera dei conservatori alle elezioni ed oltre» e ha aggiunto: «La posta in gioco il prossimo novembre è molto alta, questa è un'elezione importante, la pace e la prosperità sono in gioco: così con la fiducia nel nostro programma e la fede nei nostri valori, andiamo avanti per la vittoria e per tenere la Casa Bianca nel 2008».

## LOUISIANA

### Una ragazza spara nel college Uccide due compagne e si suicida

BATON ROUGE I limiti alla vendita delle armi saranno uno dei temi delle prossime presidenziali. Nel frattempo, l'ennesimo episodio di violenza ha sconvolto la normalità di un campus universitario americano. A Baton Rouge, in Louisiana, verso le 8 del mattino, una studentessa di 23 anni ha sparato in un'aula del Politecnico, uccidendo due compagne di corso, di 21 e 23 anni, che erano sedute ai loro posti. Poi si è suicidata. Il motivo del gesto non è ancora chiaro. Quel che certo è che la ragazza soffriva di depressione, e che le vittime studiavano per diventare infermiere. Negli Usa, dove i paletti all'acqui-

sto delle armi sono bassi, episodi di questo tipo sono frequenti. Giovedì sera un uomo ha ucciso 5 persone nel municipio di Kirkwood, nel Missouri. Più di una volta scuole e università sono state teatro di stragi. Nel 1999 due studenti uccisero 13 ragazzi della Columbine High School di Littleton, in Colorado. Episodio che ha ispirato sia il documentario «Bowling a Columbine» di Michael Moore che il film «Elephant» di Gus Van Sant. Nell'aprile dello scorso anno un 23enne di origine coreana ha compiuto una strage nel campus Virginia Tech di Blacksburg, uccidendo 32 persone prima di togliersi la vita.





Un cartellone pubblicitario per l'indipendenza del Kosovo sul tetto di una casa Foto di Valdrin Xhemaj/Ansa-Epa

## «Kosovo, l'indipendenza il 17 febbraio»

Il presidente serbo Tadic avverte: un gesto unilaterale di Pristina costerà caro

di Toni Fontana

**MANCAVA SOLO** la data esatta ed è toccato ai serbi rivelarla: 17 febbraio. Quel giorno il Kosovo annuncerà l'indipendenza e si staccherà dalla Serbia. L'informazione sembra di fonte attendibile. Il ministro per il Kosovo serbo, Slobodan Samardzic, reduce da

un colloquio con gli emissari del capo delle diplomazie europee, Solana, ha detto di possedere «informazioni significative sulla dichiarazione illegale di indipen-

denza». E il presidente Tadic ha ammonito: la dichiarazione unilaterale costerà un alto prezzo. A Pristina il premier Thaci non ha perso tempo per confermare i piani da tempo noti (il leader di etnia albanese non ha però detto esplicitamente quando scatterà l'ora X) e per sostenere che «cento Paesi» sono pronti a riconoscere lo strappo. Tutto ciò era già noto, da mesi, le diplomazie sono in fibrillazione in vista del distac-

co della provincia. Da ieri però c'è una data, seppur indicata da chi contesta l'operazione che rappresenta lo strappo che conclude la drammatica dissoluzione di quella che fu la Jugoslavia di Tito. Prima e dopo il 17 vi saranno importanti appuntamenti nei quali tutti i soggetti in campo preciseranno il loro atteggiamento. La situazione a Belgrado appare tesa e complicata. Il presidente Tadic, filo-europeo e vittorioso alle recenti elezioni, sta consultando il premier Kostunica, ed il leader del parlamento Dulic al fine di sbloccare la crisi che sta paralizzando l'esecutivo. Sia il partito di Tadic che quello di Kostunica fanno parte del governo, ma i due leader hanno idee opposte sulla risposta da dare all'Ue che propone a Belgrado un accordo (che tra l'altro avvia la liberalizzazione dei

visti). Tadic appare disposto a considerare l'avvicinamento all'Europa una compensazione sufficiente e tale da bilanciare la dolorosa perdita del Kosovo, gli altri, con argomenti e toni diversi, esprimono invece uno senza appelli. Il distacco del Kosovo non mancherà accrescere la tensione. Ieri una bomba ha seriamente danneggiato un negozio in un centro commerciale di Belgrado dove, pare, era prevista un'esposizione di pit-

**Il 18 febbraio vertice Ue: Italia Gb, Germania e Francia pronte a riconoscere Pristina**

tori kosovari. Di tutt'altro segno le iniziative che si annunciano a Pristina e in Kosovo (dove vivono tuttavia almeno 100mila serbi). Thaci ha ripetuto che il distacco da Belgrado «è un fatto compiuto» e che «sono almeno 100 i Paesi in tutto il mondo che riconosceranno subito il Kosovo come stato sovrano». In vista dello strappo si preparano fuochi d'artificio e cartucce (l'abitudine di sparare in aria con i kalashnikov è molto diffusa). Europa, Usa e Onu si stanno preparando all'evento. Bruxelles ha da tempo annunciato l'intenzione di inviare a Pristina e dintorni una missione composta da almeno 2000 funzionari (magistrati, carabinieri, poliziotti, amministratori). In tal modo l'indipendenza che Thaci intende proclamare sarà mitigata da una «super-

visione» a guida europea. Il via libera potrebbe arrivare ben presto, forse il 18 febbraio, quando i ministri degli Esteri dei 27 si riuniranno per discutere sul Kosovo. I problemi tuttavia non mancano neppure in casa europea. Francia, Italia, Germania e Regno Unito, cioè i paesi del Gruppo di Contatto sul Kosovo, non hanno mai fatto mistero di considerare il distacco da Belgrado inevitabile. Altri, come la Spagna (alle prese con il separatismo basco) frenano il sostegno ai piani indipendentisti. Gli americani invece guidano lo schieramento che ha fretta di sancire gli equilibri stabiliti alla fine del conflitto del 1999. L'Onu infine, secondo alcune pubblicazioni albanesi, teme violenze e sta predisponendo i piani per un'eventuale evacuazione del personale Unmick da Pristina.

RUSSIA

## Putin: «C'è una nuova corsa alle armi»

**MOSCA** Completo nero, cravatta a strisce, Vladimir Putin si è presentato nella Sala di San Giorgio, al Cremlino, per l'ultimo Consiglio di Stato e l'ultima diretta tv da presidente della Russia. E davanti alla nomenclatura al gran completo, governatori regionali, Chiesa e l'intero esecutivo, compreso il delfino, l'attuale vicepremier Dmitri Medvedev, ha chiarito quale sarà la politica russa dei prossimi anni, mescolando sapientemente bastone e carota.

Il presidente lancia l'allarme: «Nel mondo è in atto una nuova corsa agli armamenti. Non siamo stati noi a iniziarla. I Paesi più sviluppati investono miliardi per progettare sistemi militari di nuova generazione». Putin descrive una Russia sotto assedio, sul piano politico ed economico: «C'è sempre più odore di gas e petrolio, per cui cresce l'interesse verso di noi e le nostre risorse». Il nuovo zar parla di «protezionismo e concorrenza disonesta da parte di altri Paesi», oltre che di «minacce militari e rifiuto del compromesso», alludendo allo scudo spaziale che gli americani vogliono installare in Polonia e Repubblica Ceca. Prima Putin mostra un volto conciliante: «Dobbiamo mantenere la calma e non lasciarci trascinare in una corsa devastante». Poi affonda il colpo: «La Russia è costretta a prendere misure adeguate per proteggere la sua sicurezza nazionale». Insomma, se l'Occidente minaccia Mosca, Mosca non può stare a guardare, tanto più ora che abbondano i petroli: «La Russia avrà una nuova tipologia di arsenali e un esercito diverso, ben preparato, formato da quadri qualificati».

## Israele-Anp, il disincanto dei moderati Il premier palestinese: pace lontana Lo scrittore Grossman: Olmert lasci

di Umberto De Giovannangeli

**LA DELUSIONE** delle «colombe». Negli intendimenti dichiarati di George W. Bush il 2008 dovrebbe essere l'anno della pace in Terra-santa. Ma la realtà sul campo non induce all'ottimismo. L'assedio di Gaza, la ripresa degli attacchi suicidi in Israele, due leadership politiche sempre più in difficoltà. Ombre inquietanti sul futuro: a darne conto è il primo ministro palestinese Salam Fayyad. In visita negli Stati Uniti, Fayyad non ha nascosto il suo motivato pessimismo. «Io non credo che una soluzione definitiva sia comple-

tata nel corso di quest'anno. Non credo che ciò sia probabile», rileva il premier palestinese in un'intervista alla Reuters. Fayyad indica la mancanza di progressi sulla questione degli insediamenti israeliani e le incursioni di Tshah, l'esercito dello Stato ebraico, in Cisgiordania fra i principali ostacoli alla «Road Map» verso la pace con Israele e la creazione di uno Stato palestinese. Fayyad denuncia da parte di Israele «la mancanza di un impegno adeguatamente risoluto per quanto riguarda gli insediamenti». Criticando poi le incursioni dell'esercito israeliano a caccia di miliziani palestinesi in città della Cisgiordania come Nablus, il primo ministro dell'Anp lamenta

che ostacolano gli sforzi del suo governo per imporre legge e ordine. «I nostri sforzi sono ostacolati, la nostra credibilità è indebolita - ammette - soprattutto in zone dove abbiamo compiuto progressi». Le parole di Salam Fayyad trovano un'amara conferma dagli eventi sul campo. Le sirene d'allarme hanno nuovamente risuonato a ripetizione ieri a Sderot nel Neghev mentre da Gaza venivano sparati nella sua direzione i razzi Qassam (oltre trenta) e colpi di mortaio, che non hanno provocato vittime. Miliziani palestinesi hanno egualmente bersagliato la zona di industriale della vicina città di Ashqelon. I lanci, rivendicati dalla Jihad islamica e i Comitati di Resistenza Popolare, giungono dopo che l'altro ieri sera Israele ha iniziato un programma di



David Grossman Foto Ansa

progressiva riduzione della fornitura dell'elettricità alla Striscia come pressione contro i razzi. «È una loro scelta. Devono scegliere se continuare a investire in missili e attaccare Israele o se vogliono l'elettricità», dichiara il portavoce del ministero della Difesa Shlomo Dror. Israele ha intensificato i preparativi in vista di una possibile operazione militare di vasta portata nella Stri-

scia di Gaza. Tale operazione sembra rendersi necessaria in particolare dopo l'abbattimento della frontiera fra Gaza ed Egitto che è stato seguito - secondo l'intelligence - dall'introduzione nella Striscia di forniture belliche e di consiglieri militari. Ieri a Jabalya (Gaza) membri della unità di élite israeliana Egoz hanno scoperto due bunker dai quali miliziani di Ha-



Salam Fayyad Foto Ansa

mas erano soliti sparare in direzione di Israele, relativamente al riparo dagli aerei spia. Secondo un responsabile dell'intelligence, Yossi Kuperwasser, Hamas applica sul terreno tattiche di combattimento apprese dall'Iran e dai miliziani libanesi Hezbollah. «Quello che è accaduto finora è nulla rispetto a quello che ci sarà. Esortiamo (gli israeliani) ad andarsene (da Sder-

rot, ndr.) per la loro salvezza e quella dei loro figli», avverte Abu Abir, un alto esponente del Crp. Le inquietudini del presente s'intrecciano con ferite di un recente passato non ancora rimarginate: come la guerra in Libano di due estati fa. In un primo commento sul rapporto della Commissione Winograd sulla guerra in Libano del 2006, lo scrittore David Grossman - che è autore fra l'altro di un testo sul mito di Sansone - paragona Israele ad «un gigante cieco». Questi, nella sua descrizione, «colpisce con le braccia in tutte le direzioni, mentre (nemici) molto più piccoli e deboli di lui mordono la sua carne, versano il suo sangue e lo fiaccano al punto che egli sembra sul punto di stramazzone a terra». Nel commento, che Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, ha pubblicato ieri con grande evidenza, Grossman sostiene che Israele deve riscoprire la propria vera natura («non possiamo ridurci a rifugio o fortezza») e aggiunge che l'attuale premier Ehud Olmert non è degno di fare da guida alla Nazione. Forse, conclude, sarà adesso necessario inventare «un governo ombra» che indichi alternative.

## Somalia, dalle Ong una road map per la fine delle violenze

A Roma gli esponenti della società civile di Mogadiscio. Da Italia e Ue fiducia nel nuovo premier Nur Hassan: inizi il dialogo

di Toni Fontana

Ieri, nel cuore di Villa Borghese, dove ha sede il parlamentino del Cnel, c'è stato un incontro che segna un punto a favore dell'ottimismo per la Somalia. Non è facile essere fiduciosi sul destino di un paese legato nella buona e soprattutto nella cattiva sorte al nostro, ma ieri si è visto che qualcosa si muove. Per iniziativa di InterSos, un'importante Ong italiana presente in molte zone del pianeta, si sono riuniti per quattro giorni i rappresentanti di 35 associazioni e movimenti della società civile somala. Nel paese africano, che da quasi vent'anni passa da una guerra al-

l'altra, la società civile ha espresso associazioni che, anche nei momenti più tragici, hanno rappresentato l'ultimo collante ed un argine all'anarchia. «Le organizzazioni somale sono cresciute - ha ad esempio detto ieri Abdi Ali Raghe, direttore di African Rescue Committee, ong impegnata nella sanità - e sono mature per un rapporto di partnership reale con le organizzazioni internazionali». Un forte sostegno alla prospettiva indicata dai somali è venuto dalla vice-ministra degli Esteri Patrizia Sentinelli, dall'inviato italiano per la Somalia Mario Raffaelli e da Stefa-

no Manservigi, direttore generale per lo sviluppo dell'Unione Europea. Molti intravedono la possibilità di una svolta dopo la nomina alla carica di premier del governo transitorio di Nur Hassan Hussein, già capo della Croce Rossa somala. I principali clan somali hanno sostenuto la sua elezione che - dice Raffaelli - «ha aperto una finestra di opportunità». L'inviato italiano è convinto che la sconfitta delle Corti Islamiche (in seguito all'intervento dell'Etiopia Ndr) «non ha risolto i problemi ed è ora necessario aprire una sponda dall'altra parte» cioè tentare un negoziato con alcune componenti degli sconfitti. Attualmente Moga-

discio e gran parte del Paese sono occupati dalle truppe inviate da Addis Abeba e, secondo Raffaelli, è ragionevole «avviare una road-map in 3-4 mesi» puntando sul rafforzamento delle amministrazioni locali, sul dialogo politico e, in prospettiva sul ritiro degli etiopi «evitando un vuoto di sicurezza e prevedendo il contestuale arrivo a Mogadiscio di una forza delle Nazioni Unite».

Anche l'ambasciatore Armando Sanguigni, consigliere di Prodi per l'Africa, è convinto che, con la nomina del nuovo premier si apra la possibilità di «costruire uno stato somalo». Il dirigente europeo Stefano Manservigi ve-

de l'inizio di una «nuova situazione politica in Somalia con la nomina di un premier vicino alla società civile». Manservigi ha tra l'altro ricordato che Nur Hassan Hussein sarà la prossima settimana in visita a Bruxelles. La vice-ministra Sentinelli ha ricordato l'impegno italiano per sostenere un processo negoziale «che si è appena aperto e che accende nuove speranze per una possibile riconciliazione». Nino Sergi, segretario di InterSos, ha concluso ribadendo che la società civile somala «ha ora bisogno del sostegno della comunità internazionale per essere legittimata e poter partecipare alla ricostruzione del Paese».

FRANCIA

## Più poliziotti e fondi per il lavoro Il piano di Sarkozy per la banlieue

**PARIGI** Almeno 500 milioni di euro per sviluppare i trasporti nelle banlieue a rischio, quelle dove erano scoppiate le violenze del 2005. Circa 4.000 nuovi poliziotti in servizio nelle banlieue nei prossimi tre anni e 100.000 posti di lavoro per i giovani dei quartieri difficili. Sono queste le misure dell'atteso «plan banlieue», presentato come un progetto di «spesana», aspettato da circa cinque milioni di francesi che vivono nelle periferie delle grandi città. Ieri il presidente Nicolas Sarkozy - che ha illustrato le linee del piano - ha dichiarato guerra «ai trafficanti», promettendo di «mettere fine alla legge delle bande» che «avvelena la vita delle banlieue».

Ha promesso anche di «reinventare le città» per cancellare i ghetti, e di creare in tutta la Francia delle «scuole della seconda opportunità» per quanti escono da un fallimento scolastico e intendono riprendere gli studi. Al progetto ha lavorato il segretario di Stato per le politiche urbane, Fadela Amara, di origini maghrebine, lei stessa vissuta in periferia. A gennaio, quando aveva presentato le linee principali del progetto, la ex presidente dell'associazione «Ni puts ni soumise» aveva parlato di un budget complessivo di un miliardo di euro. Sarkozy non ha fatto invece cifre totali, ma ha parlato di 500 milioni di euro per i trasporti pubblici.



**PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**ECONOMIA & LAVORO**

In **F**umo

Cala il consumo delle sigarette in Italia ma il gettito fiscale dei tabacchi continua a crescere. Nel 2007 ci sono state minori vendite per circa 1 milione di chili rispetto al 2006, mentre l'Erario ha incassato circa 13 miliardi di euro, 420 milioni di euro in più del 2006



**IL PETROLIO TORNA SOPRA I 90 DOLLARI AL BARILE**

Forte rialzo per i prezzi del petrolio sui timori che le tensioni in Nigeria possano incidere negativamente sulle esportazioni di greggio del paese africano. A New York il future su marzo ha guadagnato il 2,78% a 90,56 dollari al barile, mentre a Londra l'analoga consegna sul Brent ha segnato un incremento del 2,73% a 90,93 dollari. Nuovo record storico, intanto, per il platino che ha raggiunto la 1.854 dollari l'oncia.

**PLATINO AL NUOVO RECORD DI 1.875 DOLLARI L'ONCIA**

Il platino in serata ha aggiornato il nuovo massimo assoluto a 1.875 dollari/oncia, ancora spinto dalla speculazione circa i problemi estrattivi incontrati in Sudafrica, il principale produttore mondiale di questo metallo. Lo stesso motivo sta spingendo anche il palladio, che nelle ultime battute è stato indicato sui massimi degli ultimi sei anni: 437 dollari. Sostenuti anche gli altri preziosi: l'oro è stato trattato a 915,90 dollari e l'argento a 17,07.

**L'Ocse avverte: l'economia italiana s'è fermata**

Oggi la crisi finanziaria all'esame del G7. Almunia: continuano le turbolenze

di Bianca Di Giovanni / Roma

**FRENATA** L'Ocse vede una gelata in arrivo. In tutta l'area, a partire dagli Stati Uniti, l'economia rallenterà. Questo dice il superindice (che misura le prospettive economiche) di dicembre. Per l'Italia il quadro è più fosco degli altri Paesi, con un rallentamento più

accentuato. Per queste ragioni oggi gli occhi saranno puntati sul vertice di Tokyo del G7, e sull'Ecofin della prossima settimana. Joaquín Almunia ha già detto ieri che «le turbolenze sui mercati finanziari continueranno», con un occhio forse a Francoforte dove la Banca centrale potrebbe arrivare a ridurre il costo del denaro nelle riunioni di primavera. Insomma, ci sono tutti gli ingredienti di una situazione di preallarme globale. Eppure oggi dal Giappone non giungeranno messaggi pessimistici. Anzi. Gli Stati Uniti puntano a ridimensionare la crisi, dando risalto al pacchetto fiscale di 150 miliardi di dollari appena varato che dovrebbe far carburare l'economia in panne. Il segretario al Tesoro americano, Henry Paulson spiegherà ai Sette Grandi che gli Stati Uniti continueranno a crescere, anche se a un passo più lento per un po' di tempo. «Sono ancora convinto - spiega l'ex numero uno di Goldman Sachs, in un'intervista - che avremo la crescita, pur se a un ritmo minore di qualche tempo fa. I rischi sono soprattutto al ribasso e sono in gran parte legati al mercato immobiliare». Toni rassicuranti, perché l'amministrazione Bush non ci sta a chiudere con un altro fallimento alle spalle. «L'economia è sostanzialmente in buona salute e nessuno - aggiunge - cresce senza interruzione: ci sono alti e bassi, ma crediamo di essere sani».

Ma sono i numeri a indicare la frenata. Il superindice di dicembre dell'Ocse, intanto, registra un meno 0,3 a 99,1 punti. Sui 12 mesi il calo registrato nei Paesi che aderiscono all'organizzazione di Parigi è di 2,1 punti. Più accentuata la flessione dell'Italia, con un -1,2 a 95,3 punti su base mensile e -3,4 su quella annuale. Per la nostra economia le prospettive tendono al rallentamento, mentre per la zona euro il superindice registra un -0,4 a 98,1 punti rispetto a novembre e -2,2 rispetto al dicembre 2006.

Le prospettive del ciclo di crescita, in questo caso, sono di rallentamento moderato. Per gli Stati Uniti l'Ocse segnala un -0,7 a 99,8 punti su base mensile e -1,8 su quella annuale, con prospettive nell'immediato futuro di flessione per la prima economia al mondo. Il Giappone registra un +0,8 a 97 punti ma rispetto a dicembre 2006 accusa un meno 4,5 punti, in uno scenario che anche qui tende al rallentamento. Almunia parla di «grosse sfide» all'orizzonte del vecchio continente. Intanto già lunedì il Commissario agli Affari economici dovrà confrontarsi con la pressione dei francesi, che chiedono un allentamento dei vincoli di bilancio. Parigi punta i piedi contro la richiesta Ue di raggiungere il pareggio entro il 2010, come concordato all'Eurogruppo dello scorso aprile, e punta dritto al 2012.

**LE PROSPETTIVE ECONOMICHE**

Le variazioni del superindice dell'Ocse che misura le prospettive economiche

Paesi/aree	Nov. 2007	Dic. 2007	Var. %	Variazione annua
<b>OCSE</b>	99,4	99,1	-0,3	-2,1
<b>Area Euro</b>	98,4	98,1	-0,4	-2,2
<b>G7</b>	99,4	99,0	-0,4	-2,2
Canada	97,3	96,3	-1,0	-1,9
Francia	97,8	97,5	-0,4	-1,1
Germania	101,2	101,1	-0,1	-2,4
<b>ITALIA</b>	96,5	95,3	-1,2	-3,4
Giappone	96,2	97,0	+0,8	-4,5
G. Bretagna	100,5	100,3	-0,2	-0,1
Stati Uniti	100,4	99,8	-0,7	-1,8
Cina	103,7	103,0	-0,7	-0,9

Fonte: Ocse P&G Infograph

**GAZPROM**

Nessun accordo con l'Ucraina sul debito

**Gazprom e Naftogaz Ukraine**, l'ente statale ucraino per gli idrocarburi, non hanno raggiunto nessun accordo sul debito di 1,5 miliardi di dollari di Kiev nei confronti del colosso del metano russo né sul suo ripianamento. Lo ha detto l'esponente di Gazprom, Sergei Kuprianov, secondo il quale l'incontro fra le parti «ha rivelato la totale indisponibilità dell'Ucraina a discutere in concreto il problema». Gazprom quindi si prepara a tagliare dalle 10.000 ore di Mosca del 12 febbraio i suoi rifornimenti al vicino, a meno che non venga nel frattempo firmato un nuovo contratto. I flussi provenienti dall'Asia centrale, che transitano per i tubi di Gazprom, saranno invece regolarmente inviati, così come i volumi destinati ai mercati europei che passano per i gasdotti ucraini. Da Bruxelles Ferran Taradellas, portavoce del commissario europeo all'Energia, Andris Piebalgs, ha avvertito che l'Europa si attende «che Gazprom in quanto fornitore e l'Ucraina in quanto Paese di transito rispettino gli impegni assunti nei confronti dei consumatori europei». Taradellas ha quindi riferito che rispetto alla crisi del gas del 2006, causata sempre da una disputa tra Ucraina e Gazprom, «il flusso di informazioni è certamente migliorato». Al momento, ha concluso, l'esecutivo Ue «sta seguendo molto da vicino la situazione» e «se necessario convocherà in qualsiasi momento il gruppo di coordinamento gas» dei Ventisette.

**Montezemolo frena sui salari: niente regali elettorali**

Secondo la Cisl gli aumenti di prezzi e tariffe taglieranno il reddito dei pensionati di mille euro l'anno

/ Roma

**REDDITI** No a sgravi a pioggia, no a mosse elettorali. Solo misure che premiano la produttività. Questa la posizione di Confindustria sull'eventuale redistribuzione dell'extragetto in favore dei salari. Il presidente uscente di Viale dell'Astronomia Luca Cordero di Montezemolo lo ha ripetuto ieri a Bruxelles, dove ha partecipato a un'assemblea degli industriali francesi. «Il problema nostro è quello dell'incremento della produttività e dell'aumento della crescita - ha detto - teniamo presente che nel nostro paese si lavora ogni cinque anni un anno in meno rispetto a quanto si lavora ne-



Luca Cordero di Montezemolo Foto Lapresse

gli Stati Uniti». Bene, per Confindustria, le due misure già presenti nel decreto sul welfare che alleggeriscono dagli oneri impropri gli straordinari e che agevolano il salario di secondo livello. Due misure che andrebbero però rafforzate.

In ogni caso no a sgravi generalizzati: «sarebbe uno spreco di denaro pubblico», sentenzia Montezemolo. Il quale punta ad aprire al più presto il tavolo sul nuovo modello contrattuale. «Stiamo aspettando la Cgil», dicono da

Viale dell'Astronomia. «Stiamo lavorando a una piattaforma comune - replica da Corso d'Italia Nicoletta Rocchi - con un nuovo modello che mantenga la centralità del contratto nazionale ampliando e rafforzando quello decentrato». Confindustria parla di «depauperamento di risorse» in caso di interventi fiscali generalizzati. Ma a guardar bene le condizioni dei redditi italiani, si fa fatica a parlare di spreco. Secondo il sindacato dei pensionati della Cisl, la Fnp, a causa dell'impennata dei prezzi e delle tariffe il potere d'acquisto dei redditi da pensione subirà una decurtazione di mille euro l'anno, pari a circa due volte la pensione minima mensile. «A gennaio l'inflazione sfiora il 3% - spiega Sandro Loschi della segreteria Fnp - Sono aumentati soprattutto gli alimentari, i trasporti e le

voci relative all'abitazione, acqua, elettricità e combustibili». Tutti beni molto «pesanti» nel bilancio delle famiglie meno abbienti. Il problema non è solo di chi è andato in pensione. I salari reali dei lavoratori italiani hanno sostanzialmente mantenuto il potere d'acquisto dal '93 a oggi, ma senza crescere oltre l'inflazione effettiva. Solo nel periodo 2002-2003 un lavoratore medio con uno stipendio intorno ai 25 mila euro, ha perso circa 1.210 eu-

ro complessivi a cui va aggiunta la mancata restituzione del fiscal drag che porta la perdita a 1.900 euro. È quanto emerge dall'analisi fatta da Agostino Megale, presidente dell'Ires Cgil, e dall'economista Riccardo Sanna su «Questionario salariale: lavoratori dipendenti e disegualanze generazionali», pubblicato dalla Rivista delle politiche sociali, che nell'ultimo numero analizza il tema della «stratificazione sociale - lavori, redditi, habitus». «Le retribuzioni di fatto - spiega megale - registrano una crescita media annua, per l'intero economia del 3,4%, a fronte di un'inflazione del 3,2%. Le retribuzioni contrattuali crescono in media solo del 2,7%». Una platea vastissima di famiglie, circa 14 milioni di lavoratori a basso reddito, lottano ogni giorno contro il caro-vita. Altro che produttività. **b. di g.**

**Secondo l'Ires Cgil 14 milioni di lavoratori lottano ogni giorno per arrivare alla fine del mese**

**L'INTERVISTA MAURIZIO ZIPPONI** Il responsabile del Lavoro di Rc propone un reddito minimo di 8.500 euro l'anno per i lavoratori precari

**«Rifondazione riparte dagli operai della ThyssenKrupp»**

di Luigina Venturilli / Milano

Un grande tendone allestito davanti alla sede dell'acciaieria ThyssenKrupp, nel cui incendio due mesi fa persero la vita sette giovani operai. È il luogo scelto da Rifondazione comunista per la Conferenza sulla condizione operaia, quale perfetta «metafora della drammatica realtà del mondo del lavoro»: per discuterne si ritroveranno oggi a Torino oltre 1.500 lavoratori provenienti da tutta Italia. «Ci saranno giovani, immigrati, donne, precari, impiegati nei call center, addetti dell'agricoltu-

ra, ovviamente operai dell'industria» spiega l'onorevole Maurizio Zipponi, responsabile lavoro del partito. **Sarà una conferenza molto affollata.** «Un vero e proprio distillato del mondo del lavoro. Un'ampia platea per un'ampia rappresentanza che prenderà davvero la parola: il 90% degli interventi sarà degli stessi lavoratori, non dei loro rappresentanti. E dopo le conclusioni del segretario di Rifondazione, Franco Giordano, la conferenza continuerà con musica, filmati e spettacoli a tema». **Non mancherà la proposta**

**politica.** «La giornata sarà l'occasione per presentare il Libro bianco sul lavoro e l'economia, il frutto di oltre un anno e mezzo d'impegno per elaborare un'idea altra rispetto a quella predominante presentata da Confindustria. Non è stato pensato come un **Oggi a Torino la conferenza sulla condizione operaia inaugura la campagna elettorale**

programma elettorale, ma oggi è certamente a disposizione per la costruzione di un soggetto unitario della sinistra». **Quali sono i contenuti?** «Innanzitutto un nuovo welfare che ricomponga la frattura generazionale tra chi sconta l'assenza di ogni tutela e chi è protetto dallo statuto dei lavoratori. Per recuperare la solidarietà tra generazioni, ad esempio, proponiamo un reddito minimo per i precari di 8.500 euro all'anno, da garantire con continuità dal punto di vista contributivo, anche nei passaggi tra un lavoro e l'altro, tramite il ricorso ad appositi fondi di garanzia». **Quale dovrebbe essere il rapporto con le imprese?**

«I lavoratori dovrebbero partecipare all'evoluzione delle imprese. Per questo avanziamo proposte di grande innovazione sul sistema contrattuale e di rappresentanza: invece degli attuali 260 contratti collettivi, ad esempio, ci vorrebbero tre contratti d'area (pubblico impiego, industria, servizi) da agganciare ad un contratto di riferimento europeo per categorie, in modo da evitare la concorrenza tra lavoratori in Europa». **Quanto è distante la vostra proposta politica da quella del Partito democratico?** «Rispettiamo il Pd come forza moderata democratica, ma sul tema del lavoro c'è un confine netto: il Pd si dichiara equidistante tra lavoratori ed

imprese, noi no, perché è necessario un contrappeso dei poteri. La forza dei lavoratori non è uguale a quella delle imprese». **È possibile una conciliazione?** «Vogliamo distinguerci per la proposta politica che portiamo avanti, non perché contro qualcosa o qualcuno. Lo faremo riconoscendo quanto di buono questo governo ha fatto, senza entrare in conflitto con chi ci sta più vicino. Pur con approcci diversi, si può remare tutti nella stessa direzione per far prevalere gli interessi del Paese, come è stato dimostrato dall'impegno del ministro del Lavoro uscente, Cesare Damiano, nella trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici».



# Alitalia, un piccolo salvagente per Malpensa

Nel piano, ammortizzatori sociali e qualche rotta in più. Ieri incontro con il presidente della Sea

di Marco Tedeschi / Milano

**TERZA VIA** Il governo cerca una soluzione per Malpensa. E per salvare l'hub lombardo tenta una terza via attraverso un piano che potrebbe prevedere l'applicazione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori che risulteranno in esubero e il mantenimento

di alcune rotte d'affari in più di quelle sin qui ipotizzate da Alitalia. Un importante momento di verifica sulla percorribilità di questa strada si avrà la prossima settimana, quando (lo ha confermato il presidente della Sea, la società che gestisce gli scali lombardi, Giuseppe Bonomi) si riunirà il «tavolo Milano». Ieri Bonomi è stato convocato a Palazzo Chigi per un incontro «tecnico» sull'aeroporto varesino. Si è trattato di un incontro interlocutorio, e non era la prima volta. Nel quale, è sta-

to lo stesso Bonomi ad affermarlo, non si è affrontato il tema degli ammortizzatori sociali per quei dipendenti che risulteranno in esubero con il programma taglio dei voli. Il tutto mentre si vociferava di un accordo fatto tra Air France e Alitalia su cui però il presidente del gruppo, Jean Cyril Spinetta, terrebbe il massimo riserbo in vista della scadenza del 20 febbraio, data il cui il Tar del Lazio con-

**Moratti: Veltroni salvi l'aeroporto My Chef propone di aggiungersi alla cordata AirOne**

vecherà la prima udienza sulla causa di Air One. Nulla anche sull'attesa visita di Spinetta a Roma, inizialmente prevista la prossima settimana, su cui è piombato il silenzio più assoluto.

Intanto dubbi per una fusione tutta italiana sono stati espressi dall'Istituto Bruno Leoni, dopo la presentazione del piano industriale di AirOne (che ieri ha ricevuto l'offerta di appoggio da parte di My Chef, azienda attiva nel settore della ristorazione commerciale). «Si evidenziano in primo luogo diverse imprecisioni nelle affermazioni di Carlo Toto formulate al convegno Malpensa, una risorsa strategica per l'internazionalizzazione. AirOne non ha un terzo del mercato italiano, in quanto nel 2007 la compagnia ha trasportato 7,5 milioni di passeggeri su un totale di 108 milioni, pari pertanto al 7 per cento, concentrati inoltre sul segmento nazionale nel quale non si sono ancora dispiegati in maniera rilevante gli effetti della diffusione delle compagnie low cost. Mentre il sindaco di Milano, Letizia Moratti (che ha affermato di non voler partecipare alla



Il desk della compagnia Alitalia all'aeroporto di Malpensa. Foto Ansa

manifestazione del 17 organizzata dalla Lega) ha chiesto a Veltroni di salvare Malpensa, sulla riunione di ieri a Palazzo Chigi sono piovute le critiche della Regione Lombardia che avverte il governo di «non cercare», in quanto l'unica sede per affron-

tare la questione Malpensa è il «Tavolo Milano» e ricorda che l'unica proposta «su cui si può discutere» è la moratoria. Mentre il governatore, Roberto Formigoni, denuncia che gli slot che l'Alitalia vuole riconsegnare sono ben più dei 2/3 di cui finora ha parlato Alitalia, ma i 3/4. «Ad una prima analisi - dice - la situazione è peggiore di quella annunciata. Alitalia vuole recare un danno a Malpensa, vuole desertificare lo scalo». «L'obiettivo - aggiunge Formigoni - non è solo quello di abbattere i voli ma anche di impedire la ricostruzione di Malpensa».

**Secondo Formigoni la compagnia vuole cancellare i 3/4 dei voli dallo scalo lombardo**

# SocGen, lo scandalo si allarga grazie alla chat

Fermato un altro broker collegato alla frode. Il giovane operatore Kerviel torna in carcere

di Gianni Marsilli / Parigi

La notizia è che, contrariamente a quanto ha sempre affermato la direzione della Société Générale, Jérôme Kerviel non ha agito da solo. Di conseguenza da ieri sera si trova in stato di detenzione provvisoria. Nel contempo è in stato di fermo, nei locali della brigata finanziaria parigina, un dipendente della società di brokeraggio Fimat. Jérôme Kerviel, si ricorderà, è il giovane trader all'origine del vertiginoso «buco» di 4,82 miliardi di euro scoperto a fine gennaio dall'illustre istituto bancario francese. Presidente e dirigenti della SocGen hanno riversato sulle spalle di Kerviel la responsabilità delle sue avventurose operazioni. Kerviel, da parte sua, ha sempre replicato che «la direzione non poteva non sapere», tanto da sentirsi in qualche modo autorizzato a compiere gigantesche

transazioni sui cosiddetti prodotti derivati. Adesso vien fuori (è stata la stessa SocGen a fornire agli investigatori la documentazione contenuta nel computer della società, su richiesta della Procura) che Kerviel passava una buona parte dei suoi ordini d'acquisto alla Fimat, una società intermediaria che proprio il 22 gennaio si è fusa con una filiale di Calyon (che appartiene alla galassia del Credit Agricole), e che oggi si chiama Newedge. Gli investigatori hanno messo gli occhi su una serie di «chat», di dialoghi istantanei sostenuti da Kerviel con un suo interlocutore della Fimat. Un messaggio in particolare, rivelato da «Le Monde», ha attirato la loro attenzione: «Non hai fatto niente di illegale dal punto di vista della legge». Ci sarebbero altri messag-



Jerome Kerviel. Foto Ap

gi, più circostanziati, che provverebbero la complicità tra i due operatori finanziari. Questa ancor parziale ricostruzione dei fatti conferma quanto sostenuto fin dall'inizio dello scandalo da osservatori e analisti di Borsa: quello di Kerviel non poteva essere un atto isolato, visto che si era mosso su «posizioni» di un volume pari a 50 miliardi di euro. Appare incredibile che la gerarchia non avesse un solo meccanismo di con-

trollo funzionante davanti alla quantità di ordini d'acquisto passati alla Fimat, che si sono aggiunti a quelli in partenza dal computer personale di Kerviel. Questo nuovo sviluppo spiega la tenacia con la quale la Procura generale ha chiesto l'imprigionamento di Kerviel. La Procura parigina denuncia «i rischi di concertazione con eventuali complici», che potrebbero inquinare «l'analisi dei meccanismi completo della frode presumta». Vuole inoltre verificare se veramente il trader non abbia tratto alcun beneficio personale dalle sue operazioni, come ha sempre sostenuto. Kerviel era fino a ieri a piede libero e sotto controllo giudiziario, accusato per ora soltanto di «abuso di fiducia», «falso» e «introduzione in sistemi di dati informatici», ma non di truffa o frode. Così avevano deciso i giudici Renaud Van Ruymbeke e

Françoise Desset, convinti inoltre che non esistesse pericolo di fuga. Hanno apprezzato il tono collaborativo del giovane, ma la Procura non ha desistito. L'eco dello sconquasso finanziario non si è ancora attenuata. Nicolas Sarkozy aveva chiesto le dimissioni del presidente Daniel Bouton, ma il consiglio di amministrazione della banca aveva deciso diversamente. Bouton è ancora al suo posto, per quanto «tutelato» da un triumvirato nominato per vegliare alla prossima ricapitalizzazione della banca. Il potere politico si sta mettendo in ordine di battaglia davanti alla possibilità di un'OPA ostile e straniera, favorendo piuttosto la scalata alla Société Générale da parte della Bnp Paribas. Sono state numerose però le voci, anche in Francia e non solo a Bruxelles, ad invitare l'esecutivo a non immischiarsi in faccende che non lo riguardano.

## BREVI

**Commercio**  
Il Vecchio Continente ha perso la guerra delle banane

Il sistema tariffario europeo sulle banane non è legittimo. È questa la conclusione a cui sono arrivati gli esperti del panel dell'Organizzazione mondiale del commercio, incaricati di dirimere una vecchia disputa tra Stati Uniti e America Latina da una parte ed Europa dall'altra sul commercio delle banane. Ad essere contestato dai giuristi della Wto è il sistema tariffario adottato da Bruxelles nel 2006 che stabiliva un prezzo per le banane di 176 euro a tonnellata e che è accusato di voler privilegiare l'importazione da paesi africani e caraibici, cioè dalle ex colonie britanniche e francesi, a scapito di Usa e America Latina.

**Borsa elettrica**  
Il prezzo di acquisto dell'energia cresciuto in un anno del 13%

A gennaio, il prezzo medio di acquisto dell'energia alla borsa elettrica è stato pari a 86,24 euro/MWh, il 6,4% in più rispetto ai 5,15 euro/MWh del mese precedente. L'aumento su base annua è stato di 9,90 euro/MWh, con un rialzo del +13%. Lo comunica in una nota Gme, il gestore del mercato elettrico, sottolineando che i volumi di energia scambiati in borsa, pari a 20,4 milioni di MWh, hanno confermato anche nel nuovo anno il trend di aumento tendenziale (+9,0%). A livello zonale, il Nord ha ancora registrato il prezzo più basso, pari a 82,57 euro/MWh, aumentando il differenziale di prezzo con le altre zone continentali, attestatesi poco sotto gli 89 euro/MWh. Più alto il prezzo nelle isole, in particolare in Sicilia dove ha raggiunto 102,80 euro/MWh.

## PORTO MARGHERA

Lunedì assemblea dei lavoratori Petrolchimico

**La Filcem è preoccupata per il futuro** del polo chimico di Porto Marghera. «È inutile nascondere - dice Alberto Morselli, segretario generale dei lavoratori della chimica e dell'energia della Cgil - un paese che non riesce a decidere su uno dei propri talenti industriali è un paese malato, che rischia di essere messo alla porta della competizione internazionale». Nonostante la crisi di governo, il sindacato fa sapere che non rinuncerà a portare avanti le proprie proposte: gli investimenti indispensabili delle imprese, le autorizzazioni necessarie per la riqualificazione e la bonifica della chimica a Porto Marghera. «E senza le autorizzazioni - conclude Morselli - non entrano in esercizio le migliori tecnologie (celle a membrana) che escludono il mercurio, sostanza che crea gravi problemi di impatto ambientale». Lunedì, per discutere di questi temi, si svolgerà a Marghera l'assemblea generale dei lavoratori del Petrolchimico, convocata da Filcem, Femca e Uilcem. Intanto, in occasione della riunione degli esecutivi unitari che si svolgerà martedì alla presenza di Epifani, Bonanni e Angeletti, le tre organizzazioni di categoria chiedono un rinnovato patto di unità d'azione comune, con l'obiettivo di rafforzare ed estendere l'unità tra le organizzazioni sindacali confederali e rilanciare la democrazia e la partecipazione dei lavoratori alla formazione delle linee contrattuali.

# «Sono fallito per colpa dei derivati». Unicredit: «Non è vero»

Sull'Espresso la storia di Divania, un'azienda pugliese, finita in una difficile crisi. Le accuse alla banca di Profumo

di Giuseppe Vespo

Chi ha fatto il buco a Divania? È il quesito sul quale ruota la polemica tra il colosso del credito Unicredit e il colosso editoriale L'Espresso, ieri in edicola con un pezzo a firma di Paolo Biondani, che accusa l'istituto guidato da Alessandro Profumo di aver mandato sul lastrico un'azienda che fino al 2003 «era tra le prime industrie della Puglia». Tutta colpa dei derivati, gli ormai famosi strumenti finanziari, che sarebbero stati proposti in modo poco chiaro all'imprenditore Francesco Saverio Parisi, titolare di Divania. In cinque anni, secondo quanto riporta il settimanale,

l'azienda barese avrebbe puntato sui derivati «l'incredibile cifra di lorda di 219 milioni di euro». La banca smentisce, ma a incastarla potrebbero essere i video registrati da Parisi durante gli incontri con i dirigenti dell'istituto, colpevoli di avergli fatto firmare contratti finanziari ad altissimo rischio. «Ci ho messo un anno a capire come i banchieri hanno distrutto la mia azienda - dice a L'Espresso Parisi -. Ora li ho denunciati, per truffa e usura, e li ho citati a giudizio davanti al tribunale civile». La parola spetta ai giudici, quindi, che dovranno accertare le responsabilità di Unicredit nella vicenda. Divania chiede un ri-

sarcimento di 276 milioni di euro più gli interessi, ma per l'istituto di piazza Cordusio «non è sostenibile che i risultati dell'attività in derivati abbiano influenzato l'attività industriale o i risultati economici» dell'azienda. «Nelle stesse relazioni ai bilanci di Divania del 2003 e 2004 - scrive -

l'istituto: la crisi è stata industriale. Ma l'imprenditore ha registrato i colloqui con la banca

ve la banca in un comunicato - si dichiara che la crisi ha natura industriale e va ricondotta all'andamento del settore ed al brusco peggioramento delle ragioni di scambio derivanti dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro a partire dal 2001». Ad ogni modo, per Unicredit «le cifre riportate nell'articolo (de L'Espresso, ndr) rappresentano in modo fortemente distorto i rapporti intercorsi tra banca e impresa nel corso degli anni in relazione all'operatività in derivati e determinano una situazione di grave disinformazione». Il gruppo pertanto si riserva di «tutelare la propria immagine con tutti i mezzi previsti dalla legge».

# I pendolari chiedono treni puliti e puntuali

Assemblea a Milano, Moretti (Fs) replica: non ci sono soldi per gli investimenti

Da un lato i pendolari arrabbiati per «la scarsa puntualità dei treni, le carrozze indecenti, le tariffe alte rispetto alla qualità del servizio, i modesti investimenti per il trasporto locale». Dall'altra l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, che non si è sottratto al confronto, a tratti anche ruvido, e che ha risposto punto su punto a tutti gli addebiti. E pur fra differenze lo scontro ha avuto più di un punto di incontro: c'è stata qualche contestazione fra i presenti, ma anche applausi. Il dibattito si è tenuto durante l'assemblea nazionale dei pendolari, ieri alla Camera del lavoro di Milano, a cui hanno preso parte molti esponenti dell'ambientalismo, il presidente della commissione Lavori Pubblici del Senato, Anna Donati, molti assessori regionali ai trasporti. Le Fs sono state accusate di «investire troppo sull'alta velocità e poco sul trasporto locale, di aver creato una giungla tariffaria e di costare troppo tra tasse e costo dei biglietti al viaggiatore». Senza dimenticare che «i convogli sono sporchi, poco puntuali anche se ci sono miglioramenti, e che il progetto «mille treni» è fermo al palo».

**Secondo le Ferrovie le tariffe locali stabilite dalle Regioni rimangono troppo basse**

Sulla responsabilità delle Regioni nel mancato finanziamento alle ferrovie c'è stata sintonia di posizioni e anche, con prudenza, sulle tariffe. «Siamo in un regime di liberalizzazioni - ha sottolineato Moretti - e mancano i soldi per finanziare il piano industriale che prevede l'aumento del 50% dell'offerta ferroviaria nelle grandi metropoli in quattro anni. Le tariffe del trasporto locale sono definite dalle regioni ma sono basse, tenete conto che in generale il treno costa il 40% in meno rispetto agli anni Sessanta. Ora noi non vogliamo tagliare i pendolari, ma abbiamo fatto un piano di aumento di produzione. Per il piano servono 3.900 milioni dalle Regioni e dalle tariffe, 1.500 dallo Stato, l'alta velocità è in attivo e si paga da sé. La pulizia è invece un nostro problema: abbiamo dato disposizione a un ente terzo di certificare, insieme ai tavoli regionali con la partecipazione di associazioni di consumatori e sindacati, la qualità. Se gli standard non saranno rispettati a marzo saranno rescisi i contratti». Sull'accettazione di aumenti delle tariffe legati alla qualità si sono detti d'accordo più pendolari così come «sulla necessità di finanziamenti maggiori da parte delle Regioni e del Governo». In tal senso si è espresso anche Andrea Poggio, vicedirettore nazionale di Legambiente che però contesta «la scarsa efficienza dovuta a chi gestisce e che per esempio la sottoutilizzazione a Milano del Passante Ferroviario è dovuta alla scarsa comunicazione del servizio».



# Fiat e Tiscali, due misteri per la Borsa



L'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne Foto Ap

## Ancora una caduta che succede a Torino?

Un'altra giornata difficile: meno 2,25%  
Dubbi sulle prospettive del gruppo

di Marco Ventimiglia / Milano

**INTERROGATIVI** Per comprendere fino in fondo che cosa accade dalle parti del Lingotto bisognerebbe avere la risposta al solito quesito: quanto il mondo della finanza, nel caso specifico l'andamento di un titolo in Borsa, rispecchia quello dell'economia, ovvero le performance industriali del gruppo Fiat?

Non si tratta, si badi bene, di una domanda oziosa, ma di un interrogativo che viene ormai sollevato a giorni alterni in base alla stretta attuale.

Al riguardo, la seduta di ieri in Borsa è stata esemplare: in giorni molto difficili per i mercati, sempre alle prese con l'incombente recessione americana, il titolo Fiat ha fatto ancora una volta peggio, ben peggio, della media del listino milanese. Se l'indicatore principale, il Mibtel, è arretrato di poco con il suo -0,28%, l'azione del Lingotto è invece andata giù di ben il 2,25%, con una quotazione conclusiva di 14,08 euro. Ma c'è di peggio, se è vero che nel corso della seduta in Piazza Affari il titolo automobilistico è arrivato a perdere ben

Morgan Stanley riduce il target price sul titolo mentre Goldman Sachs declassa la controllata Cnh

Stanley che ieri ha comunicato di aver ridotto dell'11% il target price sul Lingotto, fino a quota 17 euro. Allo stesso tempo Goldman Sachs ha deciso di rimuovere la controllata Cnh dalla sua lista "conviction buy" (acquistare con convinzione).

Il ribasso borsistico accusato dalla Fiat non è che l'ennesimo di queste settimane, il più delle volte insieme a tutti i maggiori titoli del comparto automobilistico a livello mondiale, per lo più penalizzati dalle poco entusiasmanti prospettive di vendita legate alla prevista (e probabilmente già iniziata) recessione dell'economia americana.

Eppure, per vari analisti nel caso del Lingotto c'è qualcosa di più, strettamente legato alla situazione industriale dell'azienda. Di certo, se paragonato a cinque anni fa, quando il gruppo fu salvato unicamente dal massiccio intervento delle banche, il momento attuale della Fiat è a dir poco confortante, con il marchio tornato a pieno titolo nell'agone fra i grandi costruttori mondiali, il tutto con dei bilanci ritornati assolutamente presentabili.

Ma la situazione è in realtà più complessa, con delle perplessità sulle prospettive industriali nel breve e medio periodo legate anche e soprattutto all'Italia, il paese dove nonostante tutto si svolge ancora la parte più rilevante del ciclo produttivo.

L'amministratore delegato del gruppo Sergio Marchionne, l'uomo del risanamento, ha scelto di non chiudere stabilimenti in Italia, ma deve fare i conti con problemi di efficienza produttiva (specie nel grande impianto di Pomigliano) o di rilancio di intere strutture (vedi il caso di Termini Imerese).

Esistono poi squilibri fra i marchi del gruppo, in primis il vecchio e perdurante problema del rilancio di Lancia ed Alfa Romeo, con la conseguente debolezza nel segmento delle medie cilindrate, decisivo per garantire un adeguato flusso di ricavi. Insomma, una serie di perturbazioni "interne" che in queste settimane intersecano le grandi nubi che gravano sui mercati finanziari, con il titolo a fare da parafiumine.

Le difficoltà negli stabilimenti italiani con la ristrutturazione di Pomigliano e il faticoso rilancio di Termini

oltre il 3% e, fatto simbolicamente importante, ha segnato un prezzo inferiore ai 14 euro, e questo non accadeva dal mese di dicembre del 2006. A pesare sull'andamento dell'azione torinese non c'è stato nessun annuncio negativo proveniente dall'azienda, e questo ci rimanda al quesito d'apertura, semmai hanno pesato, appunto, alcune notizie di stampo prettamente finanziario come la decisione di Morgan

**LA STORIA** Dalla Fiat a Zunino e da Zunino a Coppola, in concorrenza con Ricucci, e adesso è in cerca di acquirenti: era il simbolo del fordismo

## Povero Lingotto, cambia ancora padrone

Oreste Pivetta

Strano destino quello del Lingotto. Neppure troppo strano, però. Anzi, in sintonia con i tempi, tempi lunghi un secolo. Era il simbolo del lavoro operaio, è diventato oggetto di scambio a certificare le fortune, talvolta assai rapide, di immobilizzatori vari, compresi i celeberrimi furbetti del quartieri. L'altro giorno la notizia: che Danilo Coppola, uno dei furbetti, vuol vendere la sua parte, per ricavarci settanta milioni (cioè il 47 per cento della società Ipi) per pagarsi le tasse arretrate. Vuol vendere dal carcere, dove è detenuto, in attesa di trasferimento sotto scorta al Policlinico di Roma, per ma-

lami al cuore. Coppola il Lingotto l'aveva comprato da Luigi Zunino, piemontese, altro immobilizzante ex vignaiuolo, che non si conta però tra i "furbetti", costruttore di Santa Giulia a Milano, sulle aree di Sesto San Giovanni, in varie altre zone d'Italia e del mondo, con il suo gruzzolo di azioni dentro Mediobanca. Siamo nel 2004 e le cronache dell'epoca riferiscono che Coppola avesse dovuto vincere la concorrenza di Stefano Ricucci, altra celebrità caduta male.

Il Lingotto era finito nelle mani di Zunino appena due anni prima. La Fiat era in difficoltà, doveva razionalizzare e vendere, cominciando dagli immobili. Anche quelli del Lingotto e di via Nizza, dove la socie-



Renato Soru nella sede cagliaritano di Tiscali Foto Ansa

## La scalata straniera alla creatura di Soru

Vola il titolo, sospeso per eccesso di rialzo  
Vodafone e Sky puntano sull'operatore

di Marco Tedeschi / Milano

**ATTACCO** Sembra di essere tornati indietro di anni, ai tempi eroici in cui le azioni Tiscali venivano rastrelate a piene mani da risparmiatori felici e convinti di aver trovato un tesoro. Pare davvero di essere tornati all'età del boom della Nuova Economia, con Renato Soru, fondatore di Tiscali e oggi governa-

to della Sardegna, venerato come un sacerdote di Internet, dotato di poteri straordinari, in particolare di por-

tare i corsi di Borsa a livelli inimmaginabili. La verità è che da qualche giorno la società di internet e telecomunicazioni è tornata al centro dell'attenzione del mercato azionario con rialzi e scambi vertiginosi. Ieri il titolo Tiscali è stato più volte sospeso dalle contrattazioni per eccesso di rialzo e in chiusura ha registrato un balzo di oltre il 20% a 1,93 euro, tra scambi consistenti. Sono infatti state scambiate

85,5 milioni di azioni, pari al 20% del capitale della società. In tre sedute le azioni Tiscali hanno segnato un guadagno complessivo del 33%, tanto che la stessa Consob, l'Autorità di controllo della Borsa, è intervenuta per chiedere chiarimenti alla società e l'intervento delle Autorità di vigilanza britanniche, per sondare la veridicità dei rumor su un'offerta pubblica di acquisto da parte di una società inglese. In questi giorni, sul mercato, sono circolate voci relative a un interesse di Vodafone, di Sky e di altri non precisati operatori di telecomunicazioni nei confronti di Tiscali.

A Borsa chiusa, dal quartier generale di Tiscali, però, è stato dichiarato che il gruppo non ha ricevuto manifestazioni di interesse, né ha operazioni straordinarie allo studio.

La stessa Vodafone, dal canto suo, ha emesso una nota dichiarando di non voler commentare le indiscrezioni di mercato. La Borsa, però, ci crede, mentre numerosi analisti commentano che l'operazione di acquisizione di Tiscali da parte di Vodafone avrebbe valenza industriale, visto che entrambi le aziende sono presenti sia oltremarina, che in Italia.

Già da tempo, poi, Tiscali appare alla ricerca di una collocazione diversa, magari all'interno di un grande gruppo di telecomunicazioni. Lo stesso amministratore delegato della società italiana, Tommaso Pompei, ha fatto più volte presente che la società è contabile e che nell'arco di un paio d'anni potrebbe aggregarsi con qualche partner internazionale.

Il risveglio di Tiscali, su cui c'è stato anche un interesse di Carlo De Benedetti, coincide inoltre con la nuova febbre da acquisizioni e fusioni che sta interessando il mondo della rete e delle telecomunicazioni, come dimostra la recente mega offerta di Microsoft su Yahoo! che potrebbe addirittura essere ostacolata da giganti come Google o Apple. In ogni caso per Tiscali è stato come tornare ai successi del passato. Nei prossimi giorni si vedrà cosa c'è di vero.

Un guadagno di oltre il 20%, scambiato un terzo del capitale sociale  
Sembra di essere tornati ai tempi del boom

per gli operai torinesi (Portolongone, come il carcere degli ergastolani, si chiamava il giornale delle commissioni interne). Dentro i saloni colpivano le lunghe teorie di pilastri, che disegnavano una maglia ripetitiva di otto metri per otto, piccolo "universo concentrazionario", tra motori e carrozzerie. Inaugurato nel 1922 dal re, considerato modernissimo, il Lingotto non ebbe in realtà una gran fortuna industriale. Invecchiò presto e venne soppiantato da Mirafiori, la più grande fabbrica italiana, il gigantesco cuore di Torino. Ad inaugurare Mirafiori, il 15 maggio 1939, venne lo stesso Mussolini, alla sua terza visita torinese. La città lo accolse fredda. Il dittatore se ne andò imprevedendo.

dal 9 febbraio  
in edicola con  
**Liberazione**

Liberazione devolverà il ricavato della vendita del DVD al "Fondo solidarietà Lavoratori Thyssenkrupp"

All'iniziativa partecipa anche il Gruppo Editoriale MINERVA RAROVIDEO



Giornata di solidarietà con i lavoratori della Thyssenkrupp

Il DVD € 9  
il prezzo del quotidiano

in collaborazione con coop



# L'ATTUALITÀ DA UN ALTRO PUNTO DI VISTA



## IN QUESTO NUMERO:

### GENNARO GATTUSO

Intervista esclusiva  
al calciatore e imprenditore

### CHE BELLO, HO SBAGLIATO!

Anatomia ragionata  
della cantonata manageriale

### PIÙ TUTELA PER I RISPARMIATORI

Intervista a Roberto Pinza,  
viceministro dell'Economia  
e delle Finanze

### SE A RECITARE È IL PRODOTTO

Il cinema come veicolo pubblicitario  
attraverso il product placement

### FATTORE RETRIBUZIONE

Cosa smuove il mercato  
il mercato occupazionale  
manageriale e in che modo

### MODA

Chi influenza lo stile

### L'ARTE DI COMUNICARE

Mara Vitali

IN EDICOLA A 3,50 EURO

**BusinessPeople**

ECONOMIA

ATTUALITÀ

INNOVAZIONE

STILI

TENDENZE



**Cambi in euro**

1,4513	dollari	-0,006
155,8900	yen	+1,300
0,7448	sterline	-0,004
1,6014	fra. sv.	+0,003
7,4527	cor. danese	+0,000
25,6580	cor. ceca	+0,037
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0245	cor. norvegese	-0,046
9,4125	cor. svedese	-0,028
1,6233	dol. australiano	-0,013
1,4537	dol. canadese	-0,020
1,8466	dol. neozel.	-0,010
265,4800	fior. ungherese	-0,420
3,6161	zloty pol.	-0,002

**Bot**

Bot a 3 mesi	99,68	3,30
Bot a 12 mesi	96,86	2,99

**Borsa**

**Positivi gli energetici**

Seduta alatenante per Piazza Affari: ad un avvio in rialzo ha corrisposto una fase centrale negativa, protrattasi fino all'esordio in calo di Wall Street. Il bilancio finale per la Borsa di Milano è stato comunque negativo con il Mibtel che è arretrato dello 0,28% a quota 25.249 punti, mentre l'S&P/Mib e l'All Stars hanno fatto rispettivamente -0,52 e +0,53%. Per quanto riguarda i finanziari, nel risparmio gestito Mediolanum -1,41%, tra gli assicurativi

Generali invariata a 27,92 euro, per i bancari Intesa Sanpaolo -1,9%, Unicredit -2,64%, Mediobanca -0,16%. Fiat ha perso il 2,25% a quota 14,089 euro, dopo essere scesa anche sotto quota 14 euro (13,98). Alitalia -0,95% a 0,6804 euro. Positivi gli energetici: Eni +0,71%, Enel +0,91%, Saipem +2,01% e Snam Rete Gas +1,54%. Balzo di Tiscali (+20,17% a 1,936 euro) mentre Luxottica ha piazzato un 6,09%, Parmalat ha guadagnato il 5% dopo le previsioni su un aumento dell'utile netto nel 2007.

**Alcatel**

**Niente dividendo**

Alcatel-Lucent, primo produttore mondiale di apparecchiature per tel. ha chiuso il quarto trimestre in forte perdita (2,58 miliardi, contro il rosso da 615 milioni dello stesso periodo del 2006) a causa della maxi svalutazione, per 2,53 miliardi, degli asset che lavorano sulla tecnologia Cdma (Code division multiple access). Escludendo la svalutazione, la perdita netta ammonta a 48 milioni di euro: si tratta comunque di un risultato che potrebbe deludere

il mercato, dal momento che gli analisti si aspettavano un utile di 181 milioni di euro. Le vendite sono invece cresciute del 20% a 5,23 miliardi di euro, contro i 4,87 miliardi previsti dagli analisti. Il valore di mercato del colosso franco-americano è precipitato di 13,5 miliardi di euro dalla fusione del dicembre del 2006, a causa della forte concorrenza sui prezzi e della flessione degli ordini. Alla luce di questi risultati e di prospettive più incerte per i mercati, il cda ha sospeso il pagamento del dividendo del 2007.

**Società**

**Sale il rischio default**

È salito a nuovi livelli-record il rischio-default delle aziende europee, come conseguenza di voci diffuse fra gli operatori secondo cui verrebbero liquidate massicce posizioni assunte a suo tempo sui derivati, per frenare le perdite. I contratti sull'indice Markit iTraxx Europe - che è il punto di riferimento per questo tipo di mercato e che fa riferimento a 125 società in possesso del cosiddetto «investment grade» - sono saliti al nuovo record di 98 punti. A sua volta il Markit

iTraxx Financial index è salito fino al nuovo massimo di 89. A liquidare le posizioni sarebbero alcuni fondi che in genere traggono profitti dalla vendita di «credit-default swaps», vale a dire strumenti derivati che poggiano su aziende in possesso appunto dell'«investment grade», vale a dire del rating di affidabilità attribuito loro dalle agenzie di valutazione. Questi fondi si sono trovati esposti a perdite ingenti dopo che la crisi innescata dai mutui subprime ha fatto salire i costi per assicurare le aziende da un eventuale dissesto.

**In sintesi**

**Il Cda di Buzzi Unicem** ha approvato i dati preliminari del 2007 chiusi con ricavi netti consolidati di 3.496 milioni di euro, in crescita del 9,1% dai 3.205 milioni del 2006. Le variazioni di perimetro hanno avuto un effetto positivo di 122 milioni di euro sul fatturato mentre l'effetto cambio ha avuto un'incidenza negativa per quasi 111 milioni. Le vendite di cemento nell'anno sono ammontate a 34,1 milioni di tonnellate (+ 2,2% rispetto al 2006), mentre quelle di calcestruzzo sono aumentate del 2,9% a 17 milioni di metri cubi.

**Terna Partecipacoes**, la società brasiliana controllata di Terna Rete Elettrica Nazionale, chiude il 2007 con un utile netto pari a 214,3 milioni di Reais, circa 198 milioni di euro, in crescita del 47% rispetto al 2006. I ricavi netti sono stati pari a 508,7 milioni di Reais e l'Ebitda è stato di 442,3 milioni di Reais (172 milioni di euro), entrambi in lieve crescita rispetto al 2006. Il bilancio individuale di Terna PartecipaC'oes del 2007 presenta invece un utile netto pari a 254,9 milioni di Reais, raddoppiato rispetto all'anno precedente in cui ammontava a 127 milioni.

**Gli impieghi delle Banche di credito cooperativo (Bcc)** italiane hanno sfondato il tetto dei 100 miliardi a fine settembre 2007 (101 miliardi), con una crescita tendenziale dell'11,7%. I dati riguardano le 442 Bcc che operano in Italia con 3.683 sportelli e una quota di mercato pari al 6,9% degli impieghi. I dati mostrano la forte penetrazione delle Bcc nel settore artigiano dove detengono una quota di mercato del 20,6%. Le Bcc, inoltre, hanno il 15% del mercato del credito alle altre imprese minori. La raccolta diretta alla fine dei nove mesi raggiunge i 118,5 miliardi (+10,2%) con una quota di mercato del 9,2%

**Arena** ha sottoscritto l'accordo definitivo per l'aumento di capitale fino ad euro 90 milioni che sarà interamente sottoscritto nell'arco di 48 mesi dal fondo Ya Global Investments, attraverso la propria controllata olandese Ya Global Dutch. Quanto alla governance è prevista la sottoscrizione di un patto parasociale tra Bioagri, azionista di riferimento di Arena e Ya Global in base al quale o due soci si impegnano a votare in modo tale che Cda sia composto da non più di 9 consiglieri, di cui 6 di nomina di Bioagri e un Consigliere, sempre di nomina di Bioagri, ma di gradimento di Ya Global.

**Azioni**

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
<b>A</b>										
<b>ASA</b>	5263	2,72	2,72	-0,40	-12,15	7983	2,48	3,12	0,0700	8515,24
<b>Acea</b>	23384	12,08	12,09	0,22	-14,94	264	11,39	14,43	0,5400	2571,98
<b>Accap-Ags</b>	12821	6,52	6,52	-0,50	-1,38	38	5,34	6,61	0,3000	358,35
<b>Acropal</b>	122701	63,37	62,11	-1,47	-23,82	34	60,64	83,18	0,4000	264,25
<b>Acq. Poth.</b>	5760	2,98	2,96	1,06	-13,29	35	2,77	3,43	0,1000	107,11
<b>Aem</b>	2941	1,52	1,52	0,20	-17,13	14	1,40	1,83	0,0200	71,20
<b>Aefel</b>	12940	6,68	6,70	0,80	-0,37	36	5,99	7,69	0,1000	452,31
<b>Aedes</b>	4529	2,34	2,35	2,22	-31,45	136	2,34	3,41	0,2500	238,04
<b>Aeffe</b>	3607	1,86	1,86	-0,80	-29,22	263	1,71	2,63	-	200,02
<b>Aem To</b>	4324	2,23	2,26	2,68	-12,98	440	2,12	2,59	0,0600	1631,53
<b>Aem To w08</b>	1194	0,62	0,62	3,99	-20,26	46	0,55	0,80	-	-
<b>Aerop. Firenze</b>	33585	17,34	17,32	-1,65	-3,79	0	17,10	18,03	0,0630	156,71
<b>Alerion</b>	3429	1,77	1,75	-6,41	-16,78	3671	1,24	2,13	-	193,04
<b>Alcon</b>	1217	0,63	0,63	-1,42	-10,71	284	0,55	0,70	0,0050	251,39
<b>Alitalia</b>	1320	0,68	0,68	-0,95	-13,80	2533	0,65	0,79	0,0413	945,17
<b>Alleanza</b>	16118	8,32	8,31	-0,72	-5,45	2521	8,31	8,80	0,5000	7047,21
<b>Amplifon</b>	5828	3,01	2,98	-2,23	-13,75	582	2,98	3,57	0,0350	597,24
<b>Anima</b>	3929	2,03	2,00	-1,04	-6,06	38	1,93	2,16	0,1200	213,04
<b>Ansaldos Sts</b>	15810	8,16	8,21	1,48	-5,61	201	7,17	8,65	-	816,50
<b>Arena</b>	229	0,12	0,12	3,25	-8,29	6821	0,11	0,15	0,0413	87,08
<b>Ascopave</b>	3247	1,68	1,68	2,32	-0,24	240	1,58	1,82	0,0850	393,11
<b>Astaldi</b>	8063	4,16	4,12	-0,75	-19,22	144	4,02	5,16	0,0500	409,84
<b>Atlantia</b>	43837	22,64	22,50	-0,75	-11,73	1609	21,27	25,65	0,6200	12943,55
<b>Auto To-Iti</b>	25121	12,97	12,97	1,36	-13,41	111	12,48	14,99	0,4000	1141,71
<b>Autogrill</b>	22265	11,50	11,41	-1,05	-0,15	1682	10,26	11,57	0,4000	2925,35
<b>Azimut H.</b>	13711	7,08	7,11	0,85	-20,34	1561	7,08	8,89	0,2000	1026,00
<b>B</b>										
<b>B. Bilbao Viz.</b>	26033	13,45	13,35	0,03	-20,11	0	13,27	16,83	-	-
<b>B.C.R. Firenze</b>	12878	6,65	6,65	0,08	0,65	812	6,61	6,65	0,1000	5512,03
<b>B. Carige</b>	5621	2,90	2,87	-3,17	-11,84	2344	2,88	3,29	0,0750	3526,82
<b>B. Carislo risp</b>	5749	2,97	2,97	1,61	-7,73	2	2,82	3,25	0,0950	620,52
<b>B. Cassa</b>	12309	6,36	6,39	1,77	-10,59	59	6,02	7,11	0,0955	743,77
<b>B. Desio r.c</b>	12400	6,40	6,48	0,19	-8,51	2	6,08	7,00	0,1150	84,55
<b>B. Fimatl</b>	1559	0,81	0,81	-0,23	-7,91	107	0,75	0,87	0,1030	292,12
<b>B. Generali</b>	10012	5,17	5,12	-3,72	-23,72	356	5,13	6,78	0,1000	575,60
<b>B. Ifis</b>	16373	8,46	8,39	0,32	-5,57	24	7,91	8,96	0,2400	263,45
<b>B. Intermobiliare</b>	11275	5,82	5,77	1,18	-18,20	46	5,77	7,12	0,2500	906,30
<b>B. Italoase</b>	13223	6,83	6,77	-0,97	-28,01	1198	5,95	9,49	0,8000	1150,03
<b>B. Popolare</b>	24513	12,66	12,62	-0,58	-16,09	1382	12,66	15,09	0,8300	8106,49
<b>B. Profil</b>	3330	1,72	1,70	-1,05	-10,28	182	1,62	1,92	0,1470	210,39
<b>B. Santander</b>	22592	11,67	11,75	3,91	-20,00	6	11,40	14,50	0,1229	-
<b>B. Sard. r.c</b>	29058	15,01	14,81	-2,27	-8,61	1	13,90	16,60	0,2000	99,05
<b>B.P. Etruria e L.</b>	17101	8,83	8,83	-0,66	-5,98	121	8,24	9,39	0,3000	476,36
<b>B.P. Intra</b>	21746	11,23	11,22	-0,04	-0,34	4	10,49	11,36	0,3000	632,21
<b>B.P. Milano</b>	15895	8,21	8,16	-1,52	-10,54	2552	8,14	9,18	0,3500	3407,02
<b>B.P. Spoleto</b>	15116	7,81	7,87	0,90	-15,75	2	7,71	9,27	0,4100	170,81
<b>Basifical</b>	3884	2,01	2,00	1,57	-3,79	848	1,47	2,11	0,0930	122,35
<b>Basitop</b>	536	0,28	0,28	-0,29	-15,40	370	0,27	0,33	-	-
<b>Bb Biotech</b>	98789	51,01	50,38	0,40	-0,84	1	49,33	52,80	1,2434	-
<b>Bcc His w08</b>	4153	2,15	2,10	1,70	-18,66	9	1,62	2,64	-	-
<b>Bcc Popolare w10</b>	815	0,42	0,43	-0,07	-38,18	154	0,39	0,66	-	-
<b>Boghelli</b>	1780	0,92	0,92	0,04	-20,13	150	0,87	1,18	0,0150	183,86
<b>Bonellon</b>	17249	8,96	8,98	0,58	-25,10	401	8,36	11,97	0,3700	1636,77
<b>Boni Stabili</b>	1226	0,63	0,64	0,92	-15,28	4727	0,61	0,75	0,0240	1213,04
<b>Bralati</b>	2535	1,31	1,30	1,96	-20,00	0	1,25	1,65	-	-
<b>Briese</b>	27121	14,01	13,98	1,84	-7,98	151	11,24	14,49	0,3600	383,69
<b>Boero</b>	47439	24,50	24,50	-	-4,90	0	24,00	28,10	0,4000	1064,34
<b>Bolzonni</b>	5811	3,00	3,01	0,10	-22,23	58	3,00	3,86	0,1000	77,55
<b>Bon. Ferraresi</b>	56733	29,30	29,35	0,55	-17,01	0	28,02	35,52	0,0800	164,81
<b>Brembo</b>	17395	8,98	9,02	0,88	-18,10	208	8,94	10,97	0,2400	599,99
<b>Brioschi</b>	745	0,38	0,38	-1,57	-20,80	140	0,38	0,49	0,0038	277,62
<b>Bulgari</b>	14328	7,40	7,40	1,43	-22,28	2138	7,38	9,52	0,2900	2222,17
<b>Buonigiorno Spa</b>	3946	2,04	2,06	2,74	-	318	1,53	2,19	-	-
<b>Buzzi Unicem</b>	28370	14,65	14,68	0,20	-21,91	1077	14,65	18,76	0,4000	2420,15
<b>Buzzi Unicem r.nc</b>	19686	10,17	10,12	-0,38	-18,71	144	10,17	12,51	0,4240	413,92
<b>C</b>										
<b>C. Artigiano</b>	6564	3,39	3,36	1,02	-8,30	65	3,31	3,70	0,1635	482,72
<b>C. Bergamo.</b>	55590	28,71	28,97	-0,99	-1,27	0	26,38	29,71	0,0500	1772,18
<b>C. ValleInesino</b>	17049	8,80	8,71	-1,10	-2,78	166	8,19	9,09	0,4000	1413,98
<b>Cad It</b>	18546	9,58	9,54	-1,48	-5,33	2	8,98	10,12	0,2900	86,10
<b>Cairo Comm.</b>	73559	37,99	37,95	0,45	-12,63	28	35,47	43,90	2,5000	297,63
<b>Callitopium</b>	11238	5,80	5,93	0,54	-5,23	3	5,31	6,13	0,0800	697,18
<b>Callitopium Ed.</b>	7503	3,88	3,93	-0,03	-12,96	40	3,76	4,45	0,3000	484,38
<b>Cam-Fin.</b>	2928	1,36	1,35	-1,67	-0,44	370	1,23	1,40	0,0300	498,96
<b>Campani</b>	11314	5,84	5,83	0,14	-11,44	619	5,50	6,60	0,1000	1698,21
<b>Carige Live</b>	1222	0,63	0,63	-1,58	-29,89	723	0,63	0,90	-	32,05
<b>Carrore</b>	10324	5,33	5,33	1,12	-22,33	94	4,43	6,87	0,1200	223,94
<b>Catolica Ass.</b>	58320	30,12	29,93	-1,80	-13,20	82	29,22	34,70	1,5500	1551,55
<b>Cdc</b>	5274	2,72	2,71	-0,04	-23,33	8	2,47	3,89	0,5600	33,41
<b>Cell Therapeutics</b>	2103	1,09	1,06	-3,36	-20,56	462	0,95	1,37	-	-
<b>Centbre</b>	10287	5,31	5,30	-0,08	-15,60	2	4,96	6,52	0,2200	90,32
<b>Centimil Hold</b>	10390	5,37	5,30	-1,01	-11,01	380	5,18	6,03	0,1000	853,84
<b>Cent. Latte To</b>	5712	2,95	2,91	-2,52	-23,54	8	2,84	3,86	0,05	







# Al Verde

Il Levante è ultimo e povero: si allena al Ciudad de Valencia, stadio dove gioca i match di Liga Troppa benzina serviva per andare alla Ciudad Deportiva, che dista 80 km. Il ghanese Riga in allenamento ha improvvisato un reggae: «Il club non mi paga/ non mi fanno rescindere il contratto/e mi tocca dormire allo stadio»



Sci 10,00 Rai2



Calcio 20,30 SkySport1

## IN TV

- **10,00 Rai2**  
Sci, Slalom uomini 1ª m.
- **10,00 SkySport1**  
Premier League World
- **11,30 Rai2**  
Sci, Discesa libera donne
- **12,30 SkySport1**  
Mondo Gol
- **13,00 Rai3**  
Sci, Slalom uomini 2ª m.
- **13,30 Espn Classic**  
Rugby, 5 Nazioni 1974
- **14,00 Eurosport**  
Tennis, Wta di Parigi
- **15,50 Rai3**  
Ciclismo, Cos. degli Etrus.
- **18,00 Eurosport**  
Calcio, Coppa d'Africa
- **18,00 SkySport1**  
Calcio, Derby-Tottenham
- **18,00 SpySport1**  
Calcio, Atalanta-Fiorentina
- **18,10 Rai3**  
90' Minuto Serie B
- **18,30 SkySport2**  
Basket, Coppa Italia
- **20,30 SkySport1**  
Calcio, Roma-Peggina

# Le scelte di Demetrio: «Avanti con Donadoni e Casiraghi»

Albertini, vicepresidente e "regista" della Figc: «Servivano volti giovani. E da Ct Roberto meglio di Trapattoni»

di **Alessandro Ferrucci** / Roma

**HA SOLO 36 ANNI** e alla sua età molti ex colleghi giocano, vincono e alzano coppe, magari anche con le «grandi orecchie» (vedi Maldini...). Altri, invece, si godono i lauti guadagni, o studiano da allenatore o prendono confidenza con la tv attraverso compar-

sate e telecronache. Lui no. Dopo una carriera ricchissima, tre anni fa ha lasciato il calcio e adesso veste i panni del dirigente federale (è vice-presidente Figc). A lui vengono attribuite due scelte difficili, perché fondamentali: quelle degli allenatori della Nazionale e dell'Under 21.

**Come vennero fuori?**  
«Per prima cosa non dobbiamo dimenticare il periodo storico nel quale sono maturati: c'era Calciopoli e la Federcalcio era commissariata...».

**Quindi?**  
«Guido Rossi ci chiamò, e con lui decidemmo di evitare allenatori con una carriera troppo lunga nei club. La linea era quella di puntare su dei giovani promettenti con poco esperienza in panchina e un po' di tirocinio all'estero».

**L'opposto rispetto al passato...**  
«Aver fatto tante panchine non è tutto. Veda Trapattoni: chi aveva più esperienza di lui? Eppure con la Nazionale non ha c'entrato gli obiettivi. Spero, invece, che Donadoni possa ripre-

**«Volevo fare l'allenatore, era il mio sogno. Ma poi ho preferito fermarmi con la famiglia»**



Demetrio Albertini, vicepresidente della Figc

corre le orme di Rijkaard: ottimi risultati con l'Olanda e poi l'esplosione nel Barcellona».

**Quanto ha contato il lato umano?**

«Preferisco non rispondere: il rischio è cadere in un paragone con i ct del passato, anche perché persone come Gentile non le conosco così bene».

**Dicono di lei e Donadoni che siete grandi amici...**

«Con Roberto sono andato a cena due sole volte: una volta quando giocava negli Stati Uniti e un'altra quando allenava il Livorno. Mi voleva in squadra».

**E in tutti quegli anni insieme al Milan, nemmeno un**

**aperitivo?**

«È vero, ma in quella squadra molti giocatori erano di Milano, e dopo gli allenamenti ognuno riprendeva la sua vita familiare e sociale».

**Oltre a lei e Donadoni, altri di quel gruppo hanno fatto un'ottima carriera «senza» scarpini...**

«Eravamo "gente" particolare che ha segnato un'epoca. Pensi che quando sono arrivato al Barcellona (con Rijkaard allenatore, un altro ex rossonero) avvertivo ancora una stima incredibile nei miei confronti».

**In questi due anni le scelte di Donadoni e Casiraghi non sono state sempre apprezzate: ha mai sentito la pressione?**

«Sempre, ma in questo caso i tanti anni di calcio mi hanno aiutato».

**In che modo?**  
«La vita di spogliatoio non è sempre facile, scattano delle dinamiche particolari che coinvolgono sia i compagni, che allenatori e dirigenti. Poi pensi alla vigilia di una finale di Champions...».

**Ha mai pensato di fare l'allenatore?**

«Sì, era il mio sogno, come quello di finire la carriera nel Milan. Poi, però, ho iniziato a viaggiare, a cambiare squadra, così adesso avverto la necessità di dare alla mia famiglia una base certa: non voglio più costringerla a seguirmi».

**Quando ha capito che ambo le scelte «nazionali» erano giuste?**

«Certe cose non puoi valutarle solo con i risultati del campo, ma anche con gli aspetti umani».

**Come?**

«Penso a quando i ragazzi dell'Under hanno abbracciato Pierluigi dopo aver segnato il gol che li ha qualificati alle Olimpiadi; o quando senatori come Buffon e Gattuso ricorrono di complimenti Donadoni».

**Politica: chi voterebbe tra Hillary e Obama?**

«Senza dubbio Obama, perché è giovane...».

**Ha 36 anni, i «colleghi» del Milan continuano a giocare: «Chi scelse fra Obama e Hillary? Barak, è giovane...»**

## Vita e carriera

**Brianzolo, ha vinto tutto. In A a 17 anni**

**Nasce a Besana**  
Brianza il 23 agosto 1971, dal 1988 veste la maglia rossonera. A parte una parentesi in Serie B con il Padova, passa al Milan 14 anni, collezionando cinque scudetti, tre Coppe dei Campioni, una Coppa Intercontinentale, tre Supercoppe Europee e 4 Supercoppe Italiane. Il suo

bilancio in maglia rossonera è in totale di 295 presenze e 21 gol. Nel 2002 Ancelotti gli preferisce Andrea Pirlo e lui si trasferisce in Spagna all'Atletico Madrid (28 presenze, 2 gol). L'anno seguente torna in Italia, alla Lazio, mentre quello dopo si «divide» tra Atalanta (14 partite, 1 gol) e Barcellona (5 presenze senza centri), con cui vince la Liga e la Supercoppa di Spagna.

## GLI ANTICIPI In campo anche la Fiorentina Roma, per ricominciare Con i soldi di Mediaset

■ Negli anticipi di oggi Fiorentina e Roma devono riprendere il passo, dopo le sconfitte con Milan e Siena. I Viola vanno a Bergamo (ore 18) ma Mutu resta a casa (come Liverani). Anche l'Atalanta ha problemi di formazione. La Roma riceve la Reggina (20.30) e Spalletti cerca di riportare tutti alla giusta dimensione: «Troppe critiche dopo il 3-0 di Siena? Non devo dirlo. Mi limito a fare notare che una partita ogni 4 mesi si può anche perdere». C'è il dubbio-Totti: il capitano della Roma è sempre alle prese con il mal di schiena - nello specifico due ernie lombo-sacrali. Se ne risente, non giocherà. I giallorossi si possono consolare: la Roma monetizza il massimo dalla cessione dei diritti tv. In at-

tesa delle nuove regole - dal 2010 - il gruppo Mediaset ha esercitato i diritti di opzione previsti dagli accordi raggiunti il 21 marzo 2006 sui diritti di trasmissione delle partite di campionato della Roma. I contratti si estenderanno quindi alla stagione 2009/2010 e la società di Sensi incasserà 65 milioni di euro in quattro rate mensili, a partire da giugno del 2009. L'intesa del 2006 riguarda la trasmissione criptata delle gare in Italia tramite qualsiasi piattaforma distributiva, con la sola eccezione dei diritti di trasmissione attraverso reti di telefonia mobile Gprs e Umts e il resto del mondo (anche in chiaro), nonché la trasmissione di alcune gare amichevoli ed altri diritti commerciali minori.

## In breve

**Fifa**

● **Al vaglio l'idea Premier**  
Il Comitato della Fifa attende una dettagliata documentazione da parte della Federcalcio inglese in merito alla proposta di far disputare in futuro un turno di Premier League all'estero.

**Amari**

● **«Addio Palermo»**  
A fine stagione il brasiliano lascerà il Palermo. La ha confermato il procuratore dell'attaccante rosanero.

**Rally, Svezia**

● **Latvala in testa**  
Al termine della prima tappa, il finlandese della Ford precede di 48"3 il compagno di squadra e connazionale Mikko Hirvonen.

**Brasile**

● **Un altro gol di Adriano**  
Ancora una rete di Adriano nel San Paolo. L'attaccante in prestito dall'Inter ha firmato il pareggio per 1-1 della sua squadra contro il San Caetano. Per Adriano è la quarta rete in sette partite fin qui disputate.

**Ciclismo, Di Luca**

● **Al Tas il 20 marzo**  
L'atleta, che ha fatto il ricorso al Tas, è stato fermato per 3 mesi per dal Coni per la frequentazione del medico Santuccionne nell'ambito dell'inchiesta "Oil for drug".

**Basket**

● **Premio a Kirilenko**  
La Fiba Europe ha scelto Andrei Kirilenko come miglior giocatore del 2007. Il russo, in forza nella Nba con gli Utah Jazz, è stato eletto dai voti dei tifosi e dalle preferenze espresse da una commissione di esperti, giornalisti e allenatori di 25 differenti Paesi, e ha preceduto il tedesco Dirk Nowitzki (Dallas Mavericks).

## IL CALCIO DEGLI ALTRI Offrono la torta per festeggiare la vittoria: nove atleti e i tecnici finiscono in ospedale. Ma c'era anche chi aveva portato il dolce a casa Iraq, i tifosi avvelenano la squadra «del cuore». Muore il figlio di un calciatore

di **Paolo Cantini**

Una notizia che rimbalza dal mondo arabo, che si è «consumata» in gran parte la settimana scorsa, ma se n'è avuta eco solo ieri. Sono stati ricoverati d'urgenza nell'ospedale di Amman nove calciatori della squadra di calcio dell'aviazione irachena, più i tecnici e alcuni familiari degli atleti. La causa è incredibile: sono stati avvelenati dai loro tifosi. A rivelare la notizia è stato l'ambasciatore iracheno in Giordania, Saad al-Hayani, che ha confermato al giornale arabo Al-Sharq al-Awsat la

notizia - citato poi ieri dal Jordan Times - della presenza dei calciatori in un ospedale del Paese per ricevere le cure necessarie. L'avvelenamento sarebbe avvenuto circa dieci giorni fa. Non è stato un «regolamento di conti» in seguito ad una sconfitta. Il fatto si è verificato dopo che la squadra dell'aviazione - la più antica dell'Iraq - aveva vinto un incontro di calcio. Alcuni tifosi avrebbero offerto in regalo una torta che però sembra sia stata prima avvelenata per motivi non pre-

cisati. Dopo aver avvertito i primi malori, i calciatori sono stati ricoverati nell'ospedale di Baghdad, ma essendo diventate critiche le loro condizioni di salute sono stati trasferiti in Giordania. La scarsa qualità dell'assistenza medica disponibile in Iraq ha indotto le autorità irachene ad inviare le persone intossicate dal veleno, con un volo militare, nelle strutture giordane. Ora, secondo l'ambasciatore iracheno, le loro condizioni «stanno migliorando, anche se non è chiaro quando verranno dimessi».



La Nazionale irachena di calcio

Malaguratamente, alcuni calciatori hanno portato fette di torta nelle proprie case facendole assaggiare ai familiari. Uno degli atleti è morto subito dopo il ricovero a Baghdad e poco dopo è deceduto anche il figlio di un altro calciatore. Il veleno utilizzato sembra essere letale, anche se non è chiaro di quale sostanza si tratti.

Il club calcistico della Forza aerea irachena (l'AlQuwa Al Jawiyya) è il più antico del Paese ed è stato fondato il 4 luglio 1931 col nome di Yarmout. La squadra dell'aviazione si contende con la squadra della Guardia Reale,

un club fondato dagli inglesi durante il loro mandato (1920-1932), la popolarità e l'affetto dei tifosi iracheni, da sempre tradizionalmente appassionati di calcio. Atleti e tecnici sportivi sono stati in passato più volte nel mirino del terrorismo in Iraq. La vicenda più drammatica di questo tipo risale al maggio del 2006, quando 15 componenti della squadra irachena di taekwondo vennero rapiti mentre erano in viaggio su un minibus tra Baghdad e Amman. I cadaveri di 13 di essi vennero ritrovati tredici mesi dopo in una zona dell'Iraq occidentale.



# In Fabbrica

INTERVISTA AI LEADER DEI TRE SINDACATI PRIMA DEL DOCUMENTARIO DI COMENCINI

Alla fine Bonanni ce l'ha fatta. Dopo la lettera al direttore generale Cappon circa i suoi dubbi alla messa in onda di *In fabbrica*, l'importante film di Francesca Comencini sul lavoro, la Rai è «corsa ai ripari». Il film andrà in onda nella data prevista (il 14 sera su Raitre), ma sarà preceduto di mezz'ora dall'intervento «riparatore» dello stesso segretario della Cisl, Bonanni, accompagnato da quelli dei suoi colleghi di Cgil e Uil, Epifani ed Angeletti. Oltre che una breve introduzione della stessa autrice. Questa, insomma, la soluzione individuata dai vertici di viale



Mazzini all'indomani delle polemiche sollevate dal leader Cisl che ha accusato *In fabbrica* di «faziostità», di mancanza di «pluralismo» nella rappresentazione delle battaglie operaie dagli anni Cinquanta ad oggi, come, secondo lui, è accaduto pure con la «resistenza» raccontata soltanto da una parte. In quell'occasione Francesca Comencini si era limitata soltanto a ribadire che *In fabbrica* è un «film sull'etica del lavoro». Ed è innegabile. In quelle straordinarie immagini di repertorio uscite dalle preziose Teche Rai la classe operaia è raccontata nella conquista della sua dignità, nella sua forza, nella sua moralità. E quello che più colpisce è vedere quegli spezzoni in bianco e nero, bellissimi, girati nelle campagne più sperdute, nel Sud più arretrato. Brani di inchieste sul lavoro minorile, su quello in fabbrica, sulle donne operaie. Tutto o molto di provenienza Rai, perché allora il servizio pubblico lo era davvero e non solo davanti ai roghi della Tyssenkrupp. Gabriella Gallozzi

**BERLINO** Con 8 nomination all'Oscar, il regista Thomas Anderson con Daniel Day Lewis come protagonista ha portato al festival la storia di un uomo schiacciato dalla ricchezza: «Petrolio!» è una buona metafora del capitalismo, di Bush e della religione

di Alberto Crespi / Berlino

**P**etrolio e religione: l'accostamento vi dice qualcosa? Leggere *Il petroliere* come una grande metafora dell'America di Bush (padre e figlio) è legittimo, anche se Paul Thomas Anderson (regista) e Daniel Day Lewis (attore) cercano di glissare, di non forzare eccessivamente la metafora. Del resto il parallelo fra la saga dei Bush e la saga di Daniel



Una scena dal «Petroliere»; nella foto sotto a sinistra il protagonista Daniel Day Lewis al festival di Berlino, a destra Isabella Rossellini

**BERLINALE** «Green-porno» Come lo fanno gli insetti secondo Isabella

di Gherardo Ugolini / Berlino

**È** di Isabella Rossellini il primo dei contributi italiani a passare in questa edizione della Berlinale. Ieri ha inaugurato la sezione Forum Green porno, un titolo che potrebbe indurre qualche malizioso a immaginare chissà quali acrobatici accoppiamenti sessuali sull'erba, ma in realtà non è nulla di tutto questo. La Rossellini ha confezionato, da regista e protagonista, alcuni brevi filmati con lo scopo di soddisfare quella che lei dice essere sempre stata una delle sue grandi curiosità: come fanno l'amore gli insetti? Dove sono gli organi di riproduzione? Quali le posizioni preferite? E dunque proprio per illustrare «i modi innumerevoli, strani e scandalosi con cui si accoppiano gli insetti» ha prodotto *Green porno*, un ciclo di otto cortometraggi dedicati ciascuno ad un insetto diverso e realizzati in parte insieme con Jodi Shapiro. Va detto che alla Berlinale ne sono stati mostrati solamente tre (per un totale di circa sette minuti), presentati in abbinamento con *My Winnipeg*, uno strano documentario «onirico» sulla

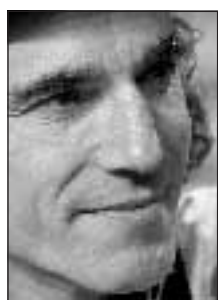
propria città natale del canadese Guy Maddin, regista con cui la Rossellini ha collaborato nel 2005 per il cortometraggio dedicato al padre Roberto. Ma com'è allora la vita sessuale degli insetti di *Green Porno*? La Rossellini si tramuta ora in mosca, ora in libellula e ora in ragno, indossando dei costumi sgarbati e fantasiosi che lasciano trasparire solo il viso dell'attrice. Con un tono di voce al tempo stesso suadente e didascalico ci racconta in prima persona come funziona il suo corpo da insetto, per poi mimare atti sessuali con sagome di cartone. Scopriamo



che le mosche fanno poco sesso perché la loro vita dura solo poche ore, che certi ragni femmine mentre copulano divorano la testa del partner, e tanti altre forme strane di sessualità animalesca. Il tutto in una forma che mescola il rigore del documentario scientifico con la comicità dei cartoni animati. *Green porno* potrebbe intitolarsi *Tutto quello che avreste sempre voluto sapere sul sesso degli insetti* per dirla alla Woody Allen. E a ben pensarci la bella Rossellini incapsulata dentro i suoi bei vestitini da insetto, ricorda proprio il grande Woody trasformato in spermatozoo. Per altro chi desidera vedere questi corti non dovrà neppure far la fatica di andare al cinema: sono stati concepiti apposta per Web e cellulari.

## Quando un film trova «Il petrolio»

Plainview, petroliere nella California del primo '900, è solo una delle tante chiavi di lettura con le quali avvicinarsi a un film potente, fluviale, denso di riferimenti storici e ricco di grande cinema. Tratto dal romanzo di Upton Sinclair *Petrolio!* (il punto esclamativo c'è anche in inglese, non è un tentativo di distinguersi dall'omonimo romanzo di Pasolini), è la storia, o una storia, della nascita del capitalismo americano. Non la prima, certo: Sam Peckinpah aveva realizzato un film molto simile - meno ambizioso, ma più feroce - con *La ballata di Cable Hogue*, Orson Welles aveva raccontato il magnate per antonomasia in *Quarto potere*, Martin Scorsese ha ricreato la folle vita di Howard Hughes in *Aviator* e non mancano certo le somiglianze con un'altra saga petrolifera, *Il gigante* (se non altro perché Anderson ha girato nella cittadina texana di Marfa, che già ospitò il vecchio film con James Dean e che qui fa le veci di Bakersfield, California).



*Il petroliere* è un film al tempo stesso epico e minimale. Il primo quarto d'ora - magistrale! - sembra un cortometraggio muto di Griffith, altro regista che sul capitalismo e sulla nascita delle nazioni aveva idee ben precise. Siamo nel 1898 e Plainview, ancora solo e povero, scava una miniera nel deserto e cadendo nel pozzo si rompe la gamba che lo lascerà claudicante per tutta la vita. Poi viene raggiunto da alcuni compagni pezzenti quanto lui: mentre estraggono (a mano!) i primi secchi di petrolio, con loro c'è anche un neonato, un figlio di nessuno che poi Plainview adotterà e porterà con sé, per «commuovere i clienti», in tutte le sue trattative d'affari. Ben presto l'uomo fa fortuna, e lo ritroviamo nel 1911 intento a trivellare una zona californiana segnalatagli da uno strano ragazzo di nome Paul Sunday. Per convincere i coloni a cedere i loro terreni, però, tocca fare i conti con Eli Sunday, gemello di Paul, aspirante predicatore in perenne crisi mistica.

La scena in cui il «peccatore» Plainview si fa battezzare, a suon di ceffoni e autodafé, per avere le concessioni necessarie a costruire un

**Petrolieri e predicatori si dividono il controllo delle masse e dei soldi «Non rifiuto il tema - spiega il regista - ma nel film c'è anche altro»**

oleodotto è la sintesi di tutto il film ed è un potentissimo ritratto dell'America moderna, dove petrolieri e predicatori si sono spartiti - con eguale cinismo - il compito di controllare il paese, rimbambire le masse e dividersi il bottino. Come dicevamo, sia Anderson che Lewis svolgono di fronte a domande troppo politiche: «Sono partito dal libro di Sinclair - dice il regista - che è bellissimo e lunghissimo, e ho dovuto sfondarlo parecchio in fase di scrittura. I paralleli, le allegorie... mentre scrivevo li vedevo tutti, e cercavo di scacciarli. Eppure, anche mentre giravamo, il binomio petrolio/religione invadeva ogni telegiornale, e per quanto

noi cercassimo di rimuoverlo era sempre lì. Non posso quindi rifiutarlo, ma spero che il film parli anche d'altro. Del capitalismo, della ricchezza, di ciò che il potere provoca dentro gli esseri umani... anche del cinema, perché un film è un po' come una miniera, che sia oro argento o petrolio, comincio a scavare e non sai mai cosa troverai». Lewis aggiunge: «Va benissimo che un film provochi un'eco che rimanda all'attualità e alla politica, ma credetemi, tutto nasce in modo molto più intimo e personale, dalla voglia di creare un personaggio, di raccontare una storia». E la storia è sempre quella - molto cinematografica - di un uomo solo schiacciato dalla propria ricchezza. In questo il cinema è spesso inferiore alla realtà, perché i grandi capitalisti non sono mai soli: sono uomini di apparato e di relazioni, anche quando sembrano matti come Hughes, e il rischio è sempre quello di restituire una visione fin troppo romantica. Proprio per questo il personaggio più inquietante del *Petroliere* finisce per essere non Plainview, che Lewis rende con gignoneria a volte eccessiva, ma il giovane predicatore Eli Sunday, interpretato - come il gemello Paul, che

**Day Lewis: «Che un film rimandi all'attualità va bene ma tutto nasce dalla voglia di narrare storie. Noi speriamo di vincere otto Oscar»**

si vede in una sola scena - da un prodigioso 23enne che si chiama Paul Dano e che è il sosia di un ventenne assai famoso, il calciatore del Barcellona Leo Messi. Lui sì ci fa capire, con le sue virtù da imbonitore, il legame fra il capitale, la religione e i desideri profondi, forse inconsci, delle masse: per capire l'essenza del capitalismo americano guardate lui, il ragazzino. Che non sia candidato all'Oscar, è quasi uno scandalo. Il film per altro ha 8 nomination (includendo film, regia e attore protagonista) e Lewis, richiesto di un pronostico, non ha fatto prigionieri: «Speriamo di vincerli tutti». Quando si dice parlar chiaro.

**BERLINALE** «In Love we trust» il regista Wang Xiaoshuai costruisce un melodramma sul suo paese che cambia evitando la lacrima Fra trapianti e inseminazione artificiale, in Cina credono nell'amore

di Lorenzo Buccella / Berlino

**C**ome un biglietto da visita, gli alveari anonimi dell'inizio sono lì fin da subito, a tagliare cieli e orizzonti moderni della Pechino di oggi. Là dove il dramma stavolta non incoccia i destini derelitti di quel carnaio di gente risucchiata negli anfratti della città dalle campagne, ma i primi barlumi di una nuova classe media, già insediata da qualche anno, che si trova a svitare i cardini tradizionali della famiglia attraverso pratiche ormai diffuse come quelle del divorzio, fino a poco tempo prima ristrette a casi più isolati. A imprimere questa prima virata «contemporanea» ad Oriente nel concorso della Berlinale ci ha pensato un regista cinese della «sesta generazione» come Wang Xiaoshuai che con il suo *In love we trust* («Credia-

mo nell'amore») torna nella capitale tedesca dopo essersi guadagnato, sette anni fa, l'Orso d'argento grazie al botto di *Ladri di biciclette*. E se la Pechino di allora (2001) era «decapitata» ad altezza adolescente nella rielaborazione dello spunto deschiiano che dava il via alla trama, qui la notizia della leucemia

**Nel 2001 il regista vinse l'Orso d'argento con «Ladri di biciclette» Qui una piccola malata vive grazie a chi supera burocrazia e moralismi**

di una bambina di cinque anni non è altro che il pretesto narrativo per l'innescato di un melodramma tanto freddo quanto centrato su posizioni «adulte». È infatti sul quartetto di quarantenni, generato da un divorzio della coppia principale (con comune figlia a carico) e dai susseguenti matrimoni con rispettivi compagni (senza prole), che la situazione d'emergenza della malattia chiama tutti a raccolta. Del resto, l'unica possibilità di guarigione prospettata alla piccola Hehe è rappresentata dal trapianto che, nel tragico gioco della compatibilità, solo la donazione fatta da una nuova sorellina o fratellino di sangue può garantire. E di fronte a questo aut aut «morale» che fare? Come si può riprendere una relazione «separata» del passato, restituire la fertilità, rendendola digeribile ai partner del presente?

Tanto più che il nodo del dramma esistenziale non rappresenta soltanto un bivio moltiplicato dalle psicologie dei personaggi, ma tira su i grovigli più surriscaldati di un'intera società in perenne mutamento. Dalla politica del figlio unico ai limiti burocratici dell'inseminazione artificiale, passando per quella compra-vendita sentimentale che arriva a contagiare anche i millimetri quotidiani di una vita senza baricentri. E in questo scandaglio cinematografico lo stile minuzioso e trattenuto di Xiaoshuai è felice nel non cambiare mai calibro, vietando alla storia di deragliare nelle scorcioie empatiche della lacrima, per raffreddarsi lungo quel grigiore plastico in cui personaggi e ambienti diventano un tutt'uno, lingua della stessa lingua, transitando sul rullo «fiducioso» di un racconto esemplare.



**PERSONAGGI** Vedere il nuovo episodio della saga di Rambo e vedere Sylvester Stallone in Italia per promuovere il film è un'esperienza istruttiva: quando alla violenza si risponde solo con violenza

di Dario Zonta / Roma

**G**uardare in faccia, dal vivo, Sylvester Stallone è più impressionante che vedere il quarto sanguinario episodio di Rambo. La visione l'abbiamo avuta ieri mattina in una grande sala dell'hotel Hasler a Roma dove Sly ha tenuto la conferenza stampa di lancio del suo ultimo *John Rambo*. Il collo enorme, la faccia maculata, gli zigomi rosso fuoco, le mascelle gialle. Sembrava come se il sangue non arrivasse ad irrorare tutte le parti della faccia. Eppure di sangue ne sgorga tanto nel quarto episodio di Rambo, come negli altri, quasi fosse un marchio distintivo. D'altronde *Primo sangue* si intitolava il romanzo di David Morrell che ha dato inizio alla saga. Perché ancora tutta questa violenza? «Perché - dice Stallone - in alcuni casi non si può far altro che rispondere con la violenza. In una scena molto cruda io uccido con le mie stesse mani un militare birmano che prima aveva trucidato e violentato donne e bambi-

# Rambo il sanguinario va in Birmania



Stallone da Conti in tv

ni. In quel modo volevo fargli provare cosa si sente quando si subisce una violenza». Sono frasi forti, ovviamente discutibili, dette da un uomo che volendo sa essere anche spiritoso. La pla-

**Negli ultimi tre Rambo si sale a 2,59 morti al minuto**  
**«Per l'aumento demografico»**

tea dei giornalisti, piuttosto infervorata, raggela solo quando Sly fa una battuta per rispondere a una giornalista che gli chiede perché negli ultimi tre Rambo ci sono 2,59 morti al minuto, mentre nel primo solo feriti: «È l'aumento demografico, bisogna adattarsi».

John lo ritroviamo in Thailandia che fa il barcaiolo e caccia serpenti. Viene ingaggiato da un gruppo di missionari per entrare, via fiume, nel Myanmar ex Birmania e portare medicinali e altro alla popolazione estenuata da 60 anni di guerra civile. Per farla breve, Rambo deve

intervenire con la sua forza quando i missionari vengono presi in ostaggio. E lì si scatena il putiferio. Il film inizia con qualche minuto di repertorio dell'ultima repressione occorsa in Bir-

**«John Rambo» parte dalla repressione dei monaci per fare strage di «cattivi»**

mania ai danni dei monaci e loro sostenitori. «Il senso di quell'inizio - spiega Stallone - è far capire in quale contesto di violenza e abuso si va a inserire il film e la sua storia». Come dire, tutto quel sangue è giustificato perché l'esercito birmano si macchia di reati tremendi.

Non sorprende che Stallone difenda il candidato repubblicano John McCain, veterano del Vietnam: «Gli attori non dovrebbero parlare di politica. A pelle, la mia preferenza è per McCain perché abbiamo bisogno di un uomo di esperienza che conosca le regole del gioco.

Nei prossimi anni dobbiamo ridare agli States la dignità che hanno perso». Insomma, a sentire lui i candidati democratici sono troppo giovani e inesperti, mentre un veterano ne ha viste di cose. Mai parlare di politica, comunque, dice Sly che ricorda che «quando uscì il terzo Rambo - ambientato in Afghanistan con i russi cattivi - Gorbaciov aveva poco prima avviato la Perestroika e quando andavo a presentare il film tutti mi fischiarono». Ops! Allora Stallone, per evitare un'altra gaffe, va in Birmania... lì di sicuro le cose non cambieranno in fretta e i cattivi sono proprio cattivi. «D'altronde - chiosa Sly - Angelina Jolie è andata in Iraq, George Clooney nel Darfur, io in Birmania». Insomma, il Risiko della coscienza di Hollywood.

Non si è parlato solo di politica (e violenza), ma anche di sesso. Qualcuno fa notare che nei quattro Rambo non c'è mai una scena di sesso: «perché nel Vietnam - risponde ancor più rosso nel volto - Rambo ha avuto un incidente... per questo porta un lungo coltello!». Il film uscirà il 22 febbraio in 500 copie, sicuro di raccogliere l'entusiasmo dei fan. Nel mentre Stallone s'aggira in Italia e non manca di fare una battuta su Raikonen, per lui Re della Formula 1.

**«Tra i candidati scelgo McCain il repubblicano Dobbiamo ridare agli Usa la dignità persa»**

**CINEMA** Bocciato il film sull'invasione in Afghanistan Niet... I russi non vogliono Wilson in guerra

I perfidi russi in Afghanistan contro i buoni americani: il film *La guerra di Charlie Wilson*, che vede protagonisti Tom Hanks e Julia Roberts impegnati all'epoca dell'invasione sovietica nella lotta contro gli occupanti non piace ai distributori russi, «non per motivi politici - sottolinea - ma perché non ci sembra redditizio sul nostro mercato». Il quotidiano *Kommersant* ricorda che la pellicola ha avuto invece un buon successo in Ucraina, dove è al terzo posto tra i film più visti. *La guerra di Charlie Wilson* ha ricevuto quattro nomination all'Oscar, ma secondo molti spettatori russi che hanno avuto occasione di vederlo all'estero «è spazzatura», si legge nel blog. «Il film vorrebbe sostenere che i mostri sovietici avevano introdotto le loro truppe in Afghanistan per puro sadismo, per massacrare la popolazione, mentre gli americani cercavano disperatamente fondi per costruire scuole e ospedali», sostiene un sito. «Siamo scioccati: per tutta la durata del film i sovietici sono dipinti come assassini nati, che strappano le braccia ai bambini afgani e fucilano le donne incinte», si legge su un altro blog. «Il finale improbabile con Julia Roberts che distrugge l'Urss è francamente ridicolo», aggiunge un'altra chatroom. Chi vorrà comunque vedere il film, potrà reperirlo in dvd, probabilmente piratato.

**LIRICA** Il sovrintendente Lissner rivendica la particolarità del teatro e presenta i dati 2007-08  
**«Noi della Scala, diversi dagli altri»**

di Luigina Venturelli / Milano

La Scala piaccia o non piaccia, è un teatro diverso dagli altri». Più il tempo passa dal suo arrivo al Piermarini, più le parole del sovrintendente Stephan Lissner si fanno orgogliose: per i trecento spettacoli in calendario «che dimostrano la grande produttività e qualità del teatro aperto 275 giorni all'anno», per le tournée di successo all'estero, per un'accademia con oltre 600 allievi sempre più aperta a collaborazioni internazionali «dall'Opera di Parigi al Covent Garden di Londra, fino ad Abu Dhabi» e, soprattutto, per il pubblico in continuo aumento.

Basta un primo bilancio della stagione 2007/2008 a consacrare i risultati ottenuti: sono stati venduti 17.400 abbonamenti, vale a dire 2.895 in più della stagione precedente con una crescita del 20%; il balletto ha registrato una

vera e propria impennata con 1.384 abbonamenti rispetto ai 454 del 2005/2006; quelli per la lirica sono aumentati di circa mille unità e quelli associati al progetto Scala Giovani hanno toccato quota 1.146. Un successo che ha regalato a Lissner «un'enorme gioia», perché avvicinare le nuove generazioni alla Scala «è la nostra prima missione: si tratta del futuro, di conquistare un nuovo pubblico». Non a caso le risorse proprie del

**Abbonamenti e biglietti in crescita, ma per la procura la sala ha 100 posti di troppo**

teatro, frutto della biglietteria e delle sponsorizzazioni, sono cresciute dai 39 milioni di euro del 2005 agli oltre 50 milioni dell'anno appena trascorso, nonostante il recente abbandono della Pirelli: Tronchetti Provera ha deciso di lasciare la fondazione del teatro, ma è stato rimpiazzato dall'ingresso di due nuovi soci fondatori permanenti (la Mapei e la Banca del Monte di Lombardia).

Insomma, un incidente di percorso. Simile a quello sorto con la procura di Milano sul numero di poltrone in eccesso ai fini della normativa di sicurezza (100 da togliere entro aprile secondo i magistrati, 15 secondo il sovrintendente). O a quello accaduto all'*Andrea Chenier*, il dramma di ambientazione storica di Umberto Giordano previsto a giugno, ma «rinviato» e sostituito in cartellone dalla *Traviata* a causa del forfait di regista, direttore e cantanti. Il regista Terry Gilliam, ex

membro dei Monty Python ha rinunciato per poter realizzare il suo film da 25 milioni di dollari ispirato a Cervantes, il tenore Marcelo Alvarez per ragioni personali e il soprano Fiorenza Cedolinis perché in dolce attesa. «Dopo tutto ciò il maestro Daniel Oren ha confermato la decisione di non partecipare», ha aggiunto Lissner. Ma non c'era preoccupazione nella sua voce: l'opera di Verdi, nell'allestimento di Liliana Cavani diretta dal giovanissimo Carlo Montanaro, sarà una valida alternativa.

**Gli sponsor in crescita e il sovrintendente aggiunge: «Apriamo 275 giorni l'anno»**

**POP** No degli Usa per droga. La cantante ai Grammy Awards via satellite  
**Niente visto ad Amy Winehouse**

Domani notte per l'Italia, in diretta a Music Box a partire dalle 2 di notte, a Los Angeles assegnano i Grammy Awards, i premi dell'industria del pop mondiale. Non hanno più il peso - soprattutto economico - di un tempo però una loro figura la fanno. Dovrebbero dettare due star come Tina Turner e Beyoncé, annunciate da Cher, il programma è fittissimo ma una delle voci femminili più appassionate e belle degli ultimi anni, nonostante abbia 6 nomination, non ci sarà fisicamente ma solo per procura. Parliamo di Amy Winehouse che si vedrà solo in video, collegata via satellite dalla Gran Bretagna. Dopo che i problemi con la droga le hanno impedito di ottenere il visto statunitense, gli organizzatori della notte degli Oscar della musica hanno deciso che la poderosa voce del r&b non poteva mancare e così hanno deciso per la partecipazione virtuale. Pizzicata più volte dai media (a gennaio è stato dif-



Amy Winehouse

fuso un video in cui la cantante fuma crack e tira cocaina), brava e turbolenta cantante si è vista negare dall'ambasciata statunitense a Londra il visto d'ingresso. Ai funzionari statunitensi, che scors'erano andati a visitarla a casa, non è bastato che l'autrice di *Rehab* (dove canta «Hanno provato a farmi andare in riabilitazione ma io ho detto «no, no, no») sia entrata due settimane fa in un centro di disintossicazione. «Sorpresa», ma «concentrata» nel tentativo di liberarsi dalla droga: così lo staff ha dipinto l'artista che «va avanti con successo» nella disintossicazione. Con l'album *Back to Black* la Winehouse ha conquistato la critica e il pubblico (5 milioni di copie vendute in tutto il mondo). Ai Grammy corre in 6 categorie: tra cui quelle per il miglior album dell'anno, la canzone dell'anno (*Rehab*), e come cantante rivelazione dell'anno. Quest'anno solo Kanye West ha più nomination di lei: 8 per l'album *Graduation*.

**Abbonamenti Postali e coupon Online**

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		Archivio Storico	6 mesi
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	12 mesi	150 euro	
	6gg/Italia	131 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	7gg/estero	581 euro	12 mesi	200 euro	

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.725227	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

09-02-1999 09-02-2008  
Nel nono anniversario della scomparsa del

**Sen. ANTONIO ROMEO**  
la moglie, i figli, la nuora, il genero, le nipoti, le sorelle, il fratello, i cognati, tutti i familiari, gli amici, i compagni lo ricordano con immutato affetto e la stima di sempre.

San Giorgio Jonico (TA)  
09 febbraio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri  
06/69548238 - 011/6665258



Scelti per voi Film

Caos calmo

Una calma esteriore e un caos interiore: è questo lo stato d'animo di Pietro Paladini, 43 anni, dopo l'improvvisa scomparsa della moglie.

di Antonello Grimaldi drammatico

Il falsario

Salomon Sorowitsch, ebreo, viene scelto dai nazisti per collaborare ad un'operazione segreta del Reich: contraffazione di sterline e dollari.

di Stefan Ruzowitzky drammatico

Sogni e delitti

Il regista di "Match Point" continua la sua analisi della disponibilità al crimine, con annesso senso di colpa, dimostrando quanto sia facile scivolare nella banalità del male.

di Woody Allen thriller

L'innocenza del peccato

La giovane presentatrice di una televisione minore, Gabrielle (Ludvine Sagnier), viene plagiata e sedotta da Charles (François Berléand), un anziano intellettuale.

di Claude Chabrol drammatico

Non è mai troppo tardi

Il miliardario Edward Cole (Jack Nicholson) e il meccanico Carter Chambers (Morgan Freeman) sono entrambi malati terminali di cancro.

di Rob Reiner commedia

Cloverfield

Incubo fantascientifico per un gruppo di giovani newyorkesi intenti a festeggiare un amico in partenza. All'improvviso la città subisce un attacco dal cielo: un gigantesco mostro sta invadendo il mondo.

di Matt Reeves fantasy catastrofico

La Guerra di Charlie Wilson

Anni Ottanta. La torbida storia dell'invio di armi ai mujaheddin afgani da parte degli americani. Charlie Wilson (Tom Hanks), parlamentare democratico, una miliardaria texana (Julia Roberts) e un esperto agente della Cia (Philip Seymour Hoffman, candidato all'Oscar) si alleano per sostenere la resistenza afgana e mandare a casa i russi che hanno invaso l'Afghanistan.

di Mike Nichols commedia satirica

Napoli

Table listing movie listings for various theaters in Naples, including Ambasciatori, America Hall, Arcobaleno, Delle Palme Multisala Vip, Filangieri, La Perla Del Piccolo, Med Maxicinema, Modernissimo, Piazza, Vittoria, Warner Village Metropolitan, Provincia di Napoli, Arfragola, Gelsomino, Happy Maxicinema, Arzano, Le Maschere, Casalinuovo Di Napoli, Magic Vision, and others.

Table listing movie listings for various theaters in Casoria, including Uci Cinemas Casoria, Castellammare Di Stabia, Forno Di Ischia, Frattamaggiore, De Rosa, Ischia, Melito, Barone, Multisala Savoia, PIANO DI SORRENTO, Poggiomarino, Eliseo, Pomigliano D'Arco, Gloria, Portici, Roma, and Pozzuoli.

Table listing movie listings for various theaters in Avellino, including Drive In, Multisala Sofia, Procidia, Quarto, Corona, San Giorgio A Cremano, Flaminio, San Giuseppe Vesuviano, Italia, Sant'Anastasia, Metropolitan, Somma Vesuviana, Arlecchino, Sorrento, Armida, Torre Annunziata, Multisala Politeama, Torre Del Greco, Multisala Corallo, Oriente, Avellino, Partenio, Ariano Irpino, Comunale, Lioni, Nuovo Multisala, and Mercogliano.

Table listing movie listings for various theaters in Benevento, including Multisala Carmen, Montecalvo Irpino, Pappano, Montella, Fierro, Gavelli Maxicinema, Province di Benevento, Telesse, Modernissimo, San Marco, Provincia di Benevento, Torre Recuso, Torrecuso, Caserta, Don Bosco, Duel City San Marco, Multicinema Duel, and others.

Advertisement for 'SCEGLI IL CINEMA' featuring a film reel graphic and the text 'Dove si viaggia su comode poltrone.'

Advertisement for 'iU store' showing a shopping bag and DVD/CD cases, with text: 'Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.' and 'www.unita.it/store'



**Teatri**

**Napoli**

**ARENA FLEGREA**  
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000  
RIPOSO

**AUGUSTEO**  
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243  
Oggi ore n.d. **PETER PAN IL MUSICAL**

**BELLINI**  
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266  
RIPOSO

**CASTEL SANTELMO**  
Iargo San Martino, 1 - Tel. 0817345210  
RIPOSO

**CILEA**  
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967  
RIPOSO

**DIANA**  
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905  
Oggi ore 17.30/21.00 **LA SIRENA** Da Giuseppe Tommaseo di Lampedusa. Musiche composte ed eseguite da Tommaso Mazzeochetti. Con Luca Zingaretti.

**LE NUVOLE**

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653  
RIPOSO

**MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
RIPOSO

**MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI**  
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
Oggi ore 21.00 **GLI UCCELLI** Di Aristofane. Regia di Federico Tiezzi.

**NUOVO TEATRO NUOVO**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
RIPOSO

**NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
Oggi ore 21.00 **UN ANNO CON 13 LUNE** di R. W. Fassbinder. Con M. Di Mauro, G. Bein, T. Lepore, S. Nasi, P. Buonarota, M. Giovana, R. Lombardo. Regia a. Bianco e V. Libertini.

**AGAMENNONE** Con A. de Goyzueta, F. De Nicolais, R. Feola, G. Prisco, F. Rossi. Regia P. Carbone.

**SANNAZARO**  
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

**TAM TUNNEL AMEDEO**  
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814  
RIPOSO

**TEATRO AREA NORD**  
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096  
Oggi ore 20.30 **PECORANI** Con M. Fetto, T. Intorcia. Regia A. Patella, P. de Silva.

**TEATRO TOTÒ**  
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525  
Oggi ore n.d. **TOTO, 110 E LOE** Commedia musicale con orchestra dal vivo di G. Verde e V. Molinari. Con A. Luce, V. Cesaro e A. Miele.

**THÉÂTRE DE POCHE**  
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928  
RIPOSO

**TRIANON VIVIANI**  
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285  
Oggi ore 21.00 **MISERIA E NOBILTÀ** Con F. Paolantoni, N. Paone. Regia A. Pugliese.

**musica**

**SAN CARLO**  
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331  
RIPOSO

**● MONDRAGONE**  
**Ariston** corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066  
RIPOSO

**● RIARDO**  
**Iride** Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050  
L'allenatore nel pallone 2

**● SAN CIPRIANO D'AVERSA**  
**Faro** Corso Umberto I, 4  
Scusa ma ti chiamo amore 17.00-19.00-21.00

**● SANT'ARPINO**  
**Lendi** Tel. 0818919735  
RIPOSO

**P.S. I Love You** 16.00  
**Caos calmo** 16.30-18.30-20.30-22.30  
**American Gangster** 18.00-21.00  
**Piacere Michele Imperatore** 20.30-22.30  
**Scusa ma ti chiamo amore** 16.30-18.30

**● SASSANO**  
**Corso** Tel. 0823937300  
RIPOSO

**American Gangster** 17.00-19.30-21.30

**SALERNO**

**Apollonia** via Michele Vermieri, 16 Tel. 089233117  
RIPOSO

**Sogni e delitti** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

**● AUGUSTEO**  
**Augusteo** piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934  
RIPOSO

**Caos calmo** 18.00-20.15-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**Cinema Teatro Delle Arti** via Urbano II, 45 Tel. 089221807  
RIPOSO

**L'innocenza del peccato** 18.00-20.00-22.00

**● FATIMA**  
Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341  
RIPOSO

**L'amore ai tempi del colera** 17.30-20.00-22.30

**● MEDUSA MULTICINEMA** viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824  
RIPOSO

**Scusa ma ti chiamo amore** 15.30-17.50-20.10-22.30-00.50 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **Sogni e delitti** 15.25-17.45-20.05-22.30-00.40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 **Asterix alle olimpiadi** 15.15-17.40-20.10-22.40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 4 **Io sono leggenda** 15.20-17.35-20.00-22.25-00.45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 5 **Non è mai troppo tardi** 15.15-19.55 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**P.S. I Love You** 17.20-22.10 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Cloverfield** 16.15-18.15-20.15-22.15-00.15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 7 258 **American Gangster** 15.40-18.50-22.00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 8 333 **Caos calmo** 15.15-17.35-20.00-22.25-00.45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 9 158 **Scusa ma ti chiamo amore** 21.30-23.55 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**L'allenatore nel pallone 2** 16.50-19.10 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 10 156 **30 giorni di buio** 15.30-17.55-20.20-22.45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **La guerra di Charlie Wilson** 15.30-17.55-20.20-22.45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**● SAN DEMETRIO** via Dalmazia, 4 Tel. 089220489  
RIPOSO

**La guerra di Charlie Wilson** 16.30-18.30-20.00-22.30 (€ 3,00)

**Asterix alle olimpiadi** 17.00-19.30-21.30

**● CAMEROTA**  
**Bolivar** Tel. 0974932279  
RIPOSO

**Scusa ma ti chiamo amore** 17.00-19.00-21.30

**● CAVA DE' TIRRENI**  
**Alhambra** piazza Roma, 5 Tel. 089342089  
RIPOSO

**La guerra di Charlie Wilson** 18.00-20.30-22.30 (€ 6,00)

**● METROPOLITAN** corso Umberto, 288 Tel. 089344473  
RIPOSO

**Sogni e delitti** 18.00-20.20-22.40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**Bianco e nero** 18.00-20.15-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**● EBOLI**  
**Italia** via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333  
RIPOSO

**American Gangster** 18.00-21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Bianco e nero** 17.30-19.30-21.45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**● GIFFONI VALLE PIANA**  
**Sala Truffaut** Tel. 0898023246  
RIPOSO

**Alvin Superstar** (€ 4,50; Rid. 3,50)

**American Gangster** (€ 4,50; Rid. 3,50)

**● MERCATO SAN SEVERINO**  
**Teatro Cinema Comunale** via Trieste, 74 Tel. 0898283000  
RIPOSO

**Scusa ma ti chiamo amore** 18.00-20.00-22.00

**● MONTESANO SULLA MARCELLANA**  
**Apollonia** via Nazionale, 59 Tel. 0975863049  
RIPOSO

**American Gangster** 18.00-21.00

**● NOCERA INFERIORE**  
**Sala Roma** via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175  
RIPOSO

**La bussola d'oro**  
**Bianco e nero**

**● OMIGNANO**  
**Parmenide** Tel. 097464578  
RIPOSO

**Scusa ma ti chiamo amore**

**● ORRIA**  
**Kursaal** Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260  
RIPOSO

**Scusa ma ti chiamo amore** 20.00-22.00

**● PONTECAGNANO FAIANO**  
**Drive In** via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405  
RIPOSO

**Nuovo** piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886  
RIPOSO

**La bussola d'oro** 17.30-19.30

**Bianco e nero** 21.30

**● SALA CONSILINA**  
**Adriano** via Roma, 21 Tel. 097522579  
RIPOSO

**Io sono leggenda** 21.00

**● SCAFATI**  
**Odeon** via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513  
RIPOSO

**Scusa ma ti chiamo amore** 16.30-18.30-20.30-22.30

Sala 2 70 **Caos calmo** 18.30-20.30-22.30

Sala 3 **Asterix alle olimpiadi** 16.30-18.30-20.30-22.30

**● VALLO DELLA LUCANIA**  
**La Provvidenza** Tel. 0974717089  
RIPOSO

**Io sono leggenda** 17.00-19.15-21.30

**Micron** Tel. 097462922  
RIPOSO

**Scusa ma ti chiamo amore** 17.30-19.30-21.30

**● AVERSA**  
**Cimarosa** vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143  
RIPOSO

Sala Cimarsa 500 **Asterix alle olimpiadi** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,50)

Sala Imbelli 85 **Scusa ma ti chiamo amore** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,50)

**● METROPOLITAN** Tel. 0818901187  
RIPOSO

**Caos calmo** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,50)

**● CASAGIOVE**  
**Vittoria** viale Trieste, 2 Tel. 0823466489  
RIPOSO

**Bianco e nero**

**● CASTEL VOLTURNO**  
**Bristol** Tel. 0815093600  
RIPOSO

**S. Aniello** via Napoli, 1 Tel. 0815094615  
RIPOSO

**L'allenatore nel pallone 2**

**● CURTI**  
**Fellini** via Veneto, 10 Tel. 0823842225  
RIPOSO

**American Gangster**  
**Alvin Superstar**

**● MADDALONI**  
**Alambra** corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015  
RIPOSO

**Io sono leggenda**

**● MARCIANISE**  
**Ariston** Tel. 0823823881  
RIPOSO

**Scusa ma ti chiamo amore**

**Big Maxicinema** Tel. 0823581025  
RIPOSO

**Scusa ma ti chiamo amore** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 6,50)

**Io sono leggenda** 17.00-18.40-20.20 (€ 6,50)

**Into the Wild** 22.10 (€ 6,50)

Sala 3 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 17.00-19.00 (€ 6,50)

**Non c'è più niente da fare** 21.10-23.00 (€ 6,50)

Sala 4 **Alvin Superstar** 17.00-18.40 (€ 6,50)

**Cous cous** 20.20 (€ 6,50)

**Non è mai troppo tardi** 23.00 (€ 6,50)

**P.S. I Love You** 18.00-20.30-22.50 (€ 6,50)

**Asterix alle olimpiadi** 19.00 (€ 6,50)

**Piacere Michele Imperatore** 21.10-23.00 (€ 6,50)

**American Gangster** 19.00-22.00 (€ 6,50)

**30 giorni di buio** 18.30-20.50-23.00 (€ 6,50)

**Sogni e delitti** 18.30-20.40-23.00 (€ 6,50)

**La guerra di Charlie Wilson** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 6,50)

**Caos calmo** 18.30-20.50-23.00 (€ 6,50)

**Asterix alle olimpiadi** 17.30-20.45-23.00 (€ 6,50)

**Cloverfield** 17.10-19.10-21.10-23.00 (€ 6,50)

**Cinepolis**

Sala 1 190 **American Gangster** 16.00-19.00-22.00

Sala 2 190 **Io sono leggenda** 15.30-17.20-19.10

**Non è mai troppo tardi** 21.00-23.00

Sala 3 190 **Cloverfield** 15.30-17.15-19.00-22.50

Sala 4 190 **P.S. I Love You** 16.00-18.20-20.40-22.50

Sala 5 190 **Sogni e delitti** 16.30-18.45-20.50-22.50

Sala 6 215 **30 giorni di buio** 16.30-18.45-20.50-22.50

Sala 7 215 **La guerra di Charlie Wilson** 16.30-18.50-20.50-23.00

Sala 8 215 **Caos calmo** 16.20-18.40-20.45-22.50

Sala 9 400 **Scusa ma ti chiamo amore** 16.30-18.45-20.50-22.50

Sala 10 235 **Asterix alle olimpiadi** 16.10-18.20-20.30-22.40

Sala 11 125 **Alvin Superstar** 15.30-17.15

**Piacere Michele Imperatore** 19.10-21.00-23.00

**● Small L'Altrocinema** Tel. 0823581025  
RIPOSO

Spazio Baby

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

**IU store**

**Lucidelcinema internazionale**

**Two much** Regia di Fernando Trueba

**Sounds Ever Green** Compilation Rock

**Sounds Ever Green** Compilation Blues

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)



Scelti per voi



Terzo Pianeta

Ogni anno nel mondo muoiono oltre 5 milioni di persone per malattie legate al fumo. Il commercio delle sigarette è stato uno degli affari più redditizi del secolo passato, ma ha prodotto una vera e propria epidemia, che ancora oggi è lontana dal terminare. Mario Tozzi, nel consueto appuntamento settimanale, ricostruisce la storia delle compagnie del tabacco.

21.30 RAITRE. RUBRICA "La storia del fumo" Con Mario Tozzi

Sky High - Scuola di...

Sky High non è una scuola come tutte le altre. Situata in mezzo alle nuvole, ospita allievi che impiegano il tempo esercitandosi nell'uso dei loro superpoteri. Tuttavia, nonostante le caratteristiche speciali, i ragazzi devono affrontare i normali problemi dei loro coetanei terrestri: conflitti con i genitori, beghe e discussioni con i compagni e problemi di cuore.

21.10 ITALIA 1. AZIONE. Regia: Mike Mitchell Usa 2005

Un giorno in pretura

Terza e ultima puntata dedicata all'omicidio di Maria Pia Labianca. L'esito di questo lungo e tormentato processo si basa principalmente sugli indizi raccolti a carico dell'ex ragazzo, Giovanni Pupillo. È proprio sulla fragilità del movente che punta la difesa del ragazzo, denunciando la trascuratezza delle indagini e percorrendo in aula le possibili piste alternative.

23.40 RAITRE. RUBRICA "Rincorrendo l'amore" Con Roberta Petrelluzzi

City of Ghost

Jimmy, indagato per una truffa assicurativa finita male, fugge dagli Stati Uniti per raggiungere Bangkok. Al suo arrivo, scopre che Marvin è in Cambogia dove ha ingannato le persone sbagliate. Jimmy si mette in viaggio per riprendersi la sua parte di bottino. Ma, contro la sua volontà, si trova coinvolto in una brutta storia dalla quale potrebbe non uscirne vivo.

1.15 RAIUNO. THRILLER Regia: Matt Dillon Usa 2003

Programmazione

Table with 8 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles and times.

SERA

Table with 8 columns representing TV channels, listing evening programs and their start times.

Satellite

Table with 6 columns for satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC. Lists program titles and times.

Radiofonia

Table with 2 columns for radio programs: RADIO 1 and RADIO 2. Lists program titles and times.

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve), wind strength, and a map of Italy with regional weather zones (A, B) and a 'SITUAZIONE' text box.



ORIZZONTI

# Le pietre della Sharia Istruzioni per l'uso

**LAPIDAZIONE** È la pena di morte che miete vittime negli Stati islamici fondamentalisti. Tra i delitti puniti spesso l'adulterio. E, mentre l'Onu dichiara la sua moratoria, ecco chi e dove rischia in questo momento di essere ammazzato a sassate

■ di Elena Doni

EX LIBRIS

*Per quanto il mondo possa sembrarti assurdo, non dimenticare mai che offri un bel contributo a questa assurdità con il tuo agire o con il tuo astenerti*

Arthur Schnitzler



Una donna, avvolta in un sudario bianco, sta per essere lapidata. Le immagini in basso documentano un caso di lapidazione del 1998, in Iran

di cinque donne impegnate nella difesa dei diritti umani. Rilasciate dietro una costosissima cauzione, ora rischiano un processo per «azioni contro la sicurezza dello stato». E tuttavia, nonostante il clima di repressione, nonostante un'occhiata poliziana, i fanatici Guardiani della Rivoluzione e l'intransigenza dei religiosi, i «messaggi nella bottiglia» talvolta arrivano a destinazione e hanno il loro effetto. Riescono cioè a salvare vite umane quando tutto sembrava perduto. È accaduto in Iran ad Ashraf Kalhori, madre di quattro bambini, per la quale erano state raccolte quasi 5000 firme, è accaduto qualche giorno fa in Afghanistan al giornalista Pervaz Kambaksh, condannato a morte per aver diffuso un articolo, scaricato da internet, sui diritti delle donne. Le 42mila firme raccolte da un quotidiano inglese e da varie organizzazioni per i diritti umani hanno determinato una clamorosa marcia indietro del senato afgano che ha parlato di un «errore tecnico» nella sentenza. In questi due casi la condanna alla lapidazione è stata sospesa mentre la pena è stata definitivamente commutata per quattro donne e un uomo iraniani proprio in seguito alle pressioni della campagna Mai Più Lapidazione. Questa iniziativa nata in Iran viene ora fortemente sostenuta da Amnesty International, che da decenni persegue la speranza che la pena di morte venga abolita in tutto il mondo e si adopera per salvare la vita dei condannati. 135 sono i paesi che l'hanno abolita nella legge o nella pratica, ma 62 sono quelli che ancora la mantengono in vigore. Nel primo mese di quest'anno Amnesty ha avuto notizia di 34 condanne a morte in Iran,

**E**

pensare che c'è gente al mondo che si guarda intorno e valuta le pietre. Questa no, troppo grande. Ucciderebbe al primo colpo. Quelle no, troppo piccole, farebbero poco male. Le pietre giuste per la lapidazione devono essere medie. Come dice il codice penale iraniano basato sulla Sharia, le pietre non devono essere così grandi da uccidere con uno o due colpi e nemmeno così piccole «da non poter essere definite pietre». Un tempo medio per la lapidazione dura quindi una ventina di minuti. I condannati, dopo essere stati lavati, arrivano sul luogo dell'esecuzione avvolti in un sudario bianco – il colore del lutto nel mondo islamico – e con la testa coperta da un sacco. Gli uomini vengono allora sepolti fino alla vita, le donne fino al petto, a volte fino al collo. Non è infrequente che i disgraziati cerchino di saltar fuori dalle buche: inutile dire che vengono immediatamente riacchiappati dalle guardie che assistono all'esecuzione. Dopo la lettura di un breve brano del Corano, cominciano a piovere le pietre. Quando il giudice presente alla lapidazione ritiene che giustizia sia stata fatta le guardie si avvicinano al condannato, o alla condannata, e infliggono il colpo di grazia. Con una pala o con un blocco di cemento. E i sacchi, da bianchi diventati rossi, vengono portati via.



## Per giustiziare la legge prescrive proiettili né troppo piccoli e innocui né così grandi da uccidere all'istante

Testimoni o compagni di pena che hanno assistito alle esecuzioni hanno fornito dettagli che moltiplicano l'orrore: in un caso una donna è stata lapidata alla presenza del figlio, un ragazzo sordomuto, spesso le vittime hanno subito in precedenza la fustigazione e anni di carcere, spesso, quando gli imputati sono sospettati di connivenza con la prostituzione, non hanno avuto diritto ad un avvocato. Eppure anche in paesi autoritari, in paesi in cui l'interpretazione più tradizionalista della religione trova larghi consensi, in paesi in cui è pericolosissimo prendere la difesa dei devianti, qualcosa si muove. Minoranze, certo. Ma minoranze che non sempre restano inascoltate, minoranze che hanno cominciato a lasciare traccia nella società civile. Messaggi in una bottiglia affidati al mare del passaparola. Una donna che ha contribuito a creare uno di questi piccoli gruppi coraggiosi è una giornalista iraniana, si chiama Asieh Amini. Il 5 luglio 2007 ha assistito nel villaggio di Aghche-kand, nella provincia di Qazvin, alla lapidazione di un uomo, Ja'far Kiani, condannato per aver commesso adulterio con una donna dalla quale aveva avuto due figli. Questa donna, che si chiama Mokarrameh Ebrahimi, è attualmente detenuta con uno dei due bambini «frutto della colpa», condannata anche lei alla lapidazione. Si spera ancora di salvarla. Asieh era andata nel villaggio del Qazvin per raccontare e fotografare quel barbaro modo di punire un reato che in molti paesi del mondo, se avviene tra adulti consenzienti, non è affatto considerato reato. Asieh ricorda che quel giorno «erano rimaste a terra molte pietre bagnate di sangue. Ne presi in mano una e quando tornai a casa non sono più riuscita a muovermi per diverse ore». Seguirono terribili emicranie e una malattia agli occhi che quasi la portò alla cecità. A quelli che le ricordavano la distanza che un giornalista deve sempre avere dai fatti che racconta Asieh Amini ha risposto nel suo blog: «Quando sei vicina a una madre seduta sul tatibolo del figlio non pensi davvero a questo genere di principi». La non-distanza dai fatti che vede e racconta Asieh l'aveva già dimostrata qualche tempo prima. Nel 2006, insieme con l'avvocata Shadi Sadr, con altri avvocati che offrono gratuito patrocinio agli accusati secondo la Sharia e numerosi attivisti per i diritti umani, aveva lanciato la campagna «Mai Più Lapidazione», in inglese Stop Stoning Forever. L'iniziativa è costata cara a queste due donne e non solo a loro: Asieh Amini e Shadi Sadr erano tra le 33 persone arrestate nel marzo 2007 per aver preso parte a una marcia di protesta per il fermo

## Asieh Amini è la coraggiosa giornalista iraniana che dal 2006 anima uno dei gruppi che si oppongono a questa pratica

19 in Arabia Saudita (tra cui tre donne), mentre il numero delle esecuzioni in Cina viene definito «non quantificabile»... I due casi più clamorosi di salvataggio dalla lapidazione sono stati quelli, avvenuti in Nigeria, di Safiyah e Amina. Nel loro caso però la mobilitazione internazionale, partita da un servizio della Bbc, ha rischiato di essere controproducente perché vista come indebita intrusione da parte di non musulmani nella questione interna di amministrazione della giustizia secondo la Sharia. A maggior ragione perché le regioni del nord, di religione musulmana, dove venivano processate le due donne, avevano solo da poco ottenuto l'indipendenza, con la possibilità di seguire i dettami della Sharia, a differenza delle zone del sud, cristiane, dove la giustizia resta tuttora ancorata al codice civile. A salvare la vita a Safiyah e Amina è stata un'avvocata nigeriana, Hauwa Ibrahim, che ha implementato la sua strategia di difesa su un paziente lavoro condotto all'interno della struttura della Sharia e non contro.

Un giorno, una trentina di anni fa, Hauwa, da brava bambina nigeriana, si era messa sul ciglio della strada, al margine della savana, per vendere quel poco che aveva potuto racimolare: noccioline, qualche tubero di yam, un po' di legna raccolta il mattino presto sulle colline. Rientrata a casa avrebbe consegnato alla mamma il suo piccolo guadagno: doveva servire a preparare la dote per il matrimonio che avviene quando le bambine sono intorno ai dodici anni, con un giovane (ma a volte niente affatto giovane) doverosamente scelto dalla famiglia. Quel giorno però le cose non andarono come previsto: Hauwa se ne stava accoccolata sul bordo della strada già da un paio d'ore quando passò una donna di Hinnah, il suo villaggio, che le comprò un po' di rametti per accendere il fuoco e le dette due monete: «Lo so che è poco – disse – ma tieni anche questo, è buono, ti toglierà la fame fino a stasera». E le porse un kofai, un dolcetto fatto con i fagioli, incartato in un pezzo di giornale.

La bambina tolse dalla carta il dolce ma non lo mangiò subito perché s'era incantata a guardare una fotografia pubblicata sul giornale. C'era una ragazza con un ampio vestito nero che le scendeva fin quasi ai piedi ed in testa un buffo cappello tondo che aveva in cima una tavoletta quadrata, intorno a

**Tutto cominciò con un «kofai», un dolcetto incartato in un brano di giornale con la foto d'una laureanda in tocco e toga**

## LA STORIA La piccola Ibrahim cresciuta nella foresta, oggi consulente Onu e avvocatessa anti-Sharia Nigeria, la fiaba di Hauwa «principessa» del diritto

lei diverse persone sorridenti, come se fosse a una festa e lei, al centro, che guardava lontano, oltre l'obiettivo del fotografo, come se vedesse davanti a sé un meraviglioso futuro. «Anch'io», si disse la bambina. Non dovette riflettere o immaginare. Trovò la decisione già pronta e definitiva dentro di sé: un giorno anche lei avrebbe avuto quel solenne vestito e il cappello nero e nel giorno della sua laurea (ma allora non sapeva ancora come si chiamava quella cerimonia) avrebbe guardato sorridendo al futuro e al fotografo. Fece un buco per terra e ci nascose i suoi soldini. La piccola Hauwa disse alla mamma che quel giorno non aveva guadagnato niente e così pure nei giorni seguenti: finché confessò: non voleva sposarsi, voleva andare alle scuole superiori, stava mettendo da parte i

soldi necessari. La mamma non disapprovò: «Se avessi potuto studiare oggi non farei questa vita», disse. Una vita povera in un villaggio senz'acqua, senza elettricità, senza strade. Una povertà condivisa con le altre tre mogli di un marito impiegato della dogana. L'opposizione fiera e netta al progetto

**Un padre poligamo e contrario ai suoi studi. Una madre incoraggiante. E anni di risparmi raccogliendo pomodori nei campi**

della bambina venne invece dal padre, convinto che per una ragazza studio e scostumatezza fossero più o meno sinonimi. Seguirono anni difficili per Hauwa, che riuscì tuttavia ad arrivare al giorno della laurea in toga e tocco. Per mantenersi agli studi aveva raccolto pomodori per una piccola azienda conserviera. Qualche anno dopo Hauwa, che continuò a studiare anche in prestigiose università straniere, fu dichiarata principessa dagli anziani del villaggio per aver coordinato gli aiuti in occasione di un'inondazione. Oggi la Ibrahim, carica di lauree ad honorem, premi e onorificenze, è tra l'altro consulente delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea. In Nigeria continua ad offrire gratuito patrocinio per gli accusati secondo la Sharia.

e.d.





**TANTI AUGURI A NOI. NE ABBIAMO BISOGNO.**

*Il 16 febbraio 2008 il Protocollo di Kyoto compie tre anni, ma c'è poco da festeggiare, perchè in Italia le emissioni che danneggiano il clima sono aumentate ancora. È necessario ora l'impegno di tutti, ma soprattutto quello dei governi: solo così il 16 febbraio 2009 potrà essere per Kyoto e per noi un compleanno migliore.*





## GIORGIO GALLI

uno dei maggiori politologi e storici italiani, compie ottant'anni. Ci spiega perché la passione degli italiani per la politica non sembra più così forte e cosa c'è che non funziona

di Rinaldo Gianola

G

Giorgio Galli, uno dei maggiori politologi e storici italiani, domani compie ottant'anni. Un bel traguardo che coincide con l'ennesima crisi di governo. Gli facciamo gli auguri e cogliamo l'occasione per parlare della nostra povera politica.

**Professor Galli, quando ha iniziato ad appassionarsi alla politica?**

«Durante il fascismo. Ho fatto le scuole elementari e medie in quegli anni e la vasta politicizzazio-

## In Italia siamo passati dal «bipartitismo imperfetto» a un bipolarismo inefficace

ne del regime coinvolse anche me. Togliatti diceva che il «fascismo è un regime reazionario di massa». Poi, dopo la Liberazione, sono cresciuti a Porta Ticinese, un quartiere popolare di Milano, dove le discussioni tra comunisti e socialisti erano all'ordine del giorno, la voglia di politica, di confrontarsi era qualcosa che si toccava con mano».

**E allora fece la conoscenza dei tremendi comunisti?**

«Un compagno di scuola mi prestò il mio primo libro "comunista", *La storia del partito bolscevico* a cura di Stalin. Rimasi molto sorpreso perché, alla fine, tutti i protagonisti della Rivoluzione erano rappresentati come agenti dei giapponesi o dei tedeschi salvo, ovviamente, gli eroici Lenin e lo stesso Stalin. Le cose a Milano e in Italia mi parevano diverse. Comunque, tra il 1945 e il 1950, il nostro era un Paese fortemente politicizzato, e io mi ci ritrovai dentro come studente e, più tardi, come docente universitario».

**Adesso la passione degli italiani per la politica non pare così forte.**

«Le innumerevoli crisi di governo che si sono succedute non hanno certo generato fiducia, basta vedere quello che succede in questi giorni. Ma vorrei ricordare che persino le elezioni del 18 aprile 1948 vinte nettamente dalla Dc non portarono a una tran-

# «La democrazia rappresentativa è in crisi»

## Appunti

### Tra università giornali e libri

**A lungo docente** di Storia delle Dottrine politiche, saggista, scrittore, collaboratore di giornali e riviste, Giorgio Galli ha pubblicato moltissimi libri. Tra questi ricordiamo: *Il bipartitismo imperfetto*, *Storia del Pci*, *Storia dei partiti politici europei*, *Mezzo secolo di Dc*, *I partiti politici italiani*, *Storia del partito armato*, *Hitler e il nazismo magico*, *Politica ed esoterismo alle soglie del 2000*, *Passato prossimo*, *In difesa del comunismo nella storia del xx secolo*, *Storia del socialismo italiano*. In onore di Giorgio Galli la Provincia di Milano ha promosso per il prossimo 10 marzo, allo Spazio Oberdan di Milano alle ore 21, una *Lectio magistralis* dello stesso Galli sul tema «Democrazia prossima ventura».



Giorgio Galli Foto di Roby Schirer

quilla legislatura: un anno e mezzo dopo, nel dicembre 1949, De Gasperi era già in crisi, anche se non si andò alle elezioni anticipate».

**Mutando il titolo di un suo famoso libro si potrebbe dire che siamo passati dal «bipartitismo imperfetto» al «bipolarismo fallimentare».**

«È così. Il bipolarismo italiano, con gruppi così eterogenei, non può funzionare. Negli ultimi quattordici anni siamo andati a votare sei volte, è un primato che dimostra la fragilità del nostro sistema, ma che riguarda qualcosa di più rilevante. Siamo di fronte a una crisi della democrazia rappresentativa. Come

scriveva un autorevole liberal americano, la democrazia dei nostri successori non sarà come quella dei nostri predecessori: o sarà più ampia, come io mi auguro, oppure sarà per forza più stretta, ridotta a una oligarchia, a un'élite che si confronta con un'altra élite. Anche se in nome del popolo».

**Ma il voto, la partecipazione popolare, le primarie, le masse mobilitate...**

«Vedo che molti si entusiasmano per le primarie americane considerate come una grande prova di democrazia. Mi pare una strana originalità quella per cui bisognerebbe entusiasinarsi davanti a una donna e a un can-

## Veltroni deve dire come controllare i poteri economici e fronteggiare l'invadenza del Vaticano

didato di colore: le democrazie funzionano bene quando selezionano una rappresentanza e non il personaggio carismatico. Se la signora Clinton dovesse conquistare la Casa Bianca la democrazia americana avrebbe avuto la presidenza occupata per sedici

anni da due sole famiglie: i Bush e, appunto, i Clinton».

**Le democrazie moderne, dunque, non sono più capaci di selezionare?**

«In Europa certamente faticano moltissimo a selezionare classi dirigenti e leader che rappresentino interessi sociali diffusi. Viene premiata gente come Blair che, partito come una grande speranza, si è rivelato soprattutto un bravo comunicatore e questa sua capacità alla fine non lo ha salvato. I suoi risultati devono essere valutati con attenzione: Londra è una grande capitale finanziaria e culturale, molti inglesi sono più ricchi ma tanti sono diventati più poveri».

### La democrazia italiana potrebbe essere migliore?

«La nostra è una democrazia consolidata, ma che mostra punti di debolezza. Storicamente penso che nel 1945-46 lo sbocco della Liberazione avrebbe potuto darci una democrazia più avanzata (non parlo ovviamente della Rivoluzione) e, in anni più vicini a noi, ritengo che il Pci di Berlinguer, a metà degli anni Settanta, abbia perso un'occasione. È anche vero che noi abbiamo avuto i servizi deviati, il terrorismo, la P2. Ma la fragilità del nostro sistema rispecchia anche la debolezza della sinistra».

### C'è ancora spazio per la sinistra?

«Certo che c'è. Pensi un po' alla questione salariale che oggi viene da tutti denunciata. Ma questo è un problema che esiste da anni, da decenni, lo sappiamo che certi redditi sono aumentati e altri, come quelli dei lavoratori dipendenti, no. Qui ci voleva e ci vorrebbe la sinistra. Soprattutto la sinistra si deve porre oggi il problema del controllo del potere dove c'è, nelle holding della finanza, nelle concentrazioni di capitali».

### Questo vuol dire limitare l'economia di mercato?

«No. La sinistra moderna, oggi che è venuta meno qualsiasi tentazione autoritaria o centralistica, guarda a una democrazia che lascia spazio al mercato, ma questo non vuol dire rinunciare ai controlli e alla definizione di nuovi efficaci strumenti di controllo. È un'esigenza di sinistra, ma direi anche liberale. Certo non mi pare una priorità di Berlusconi».

### Il problema è che in Italia nessuna grande forza politica ama più definirsi di sinistra.

«In Italia si è creata una strana situazione: il partito democratico rifiuta l'uso della terminologia di sinistra, anche se buona parte dei suoi fondatori o elettori penso che abbiano come riferimenti la sinistra europea. Al contra-

rio si presentano come partiti di sinistra tre o quattro formazioni di comunisti o socialisti che, tranne Rifondazione, hanno davvero poco peso».

### Le piace Veltroni?

«Penso che sia il candidato idoneo in questa fase. Usa un linguaggio mediatico. Lo vedremo alla prova di questa campagna elettorale, soprattutto bisognerà valutare le sue posizioni di fronte a questioni decisive per la nostra democrazia: come rafforzare il controllo sui centri del potere economico nel rispetto del mercato, come confrontarsi con l'invadenza del Papa e della gerarchia cattolica».

### Ha nostalgia per qualche politico del passato?

«No. Io non mi sono mai iscritto a un partito e ho sempre cercato di non frequentare politici. Pensavo che così avrei evitato il pericolo di essere influenzato nei miei studi e nei miei giudizi».

### Qualche nome.

«Ho stimato Riccardo Lombardi, aveva una visione quasi da marxista classico ma era portatore di idee innovative e coraggiose. Ho conosciuto e apprezzato Pietro Scoppola e Beniamino Andreatta, soprattutto negli anni lontani in cui ci incontravamo al Mulino, cercando di mettere in-

## Le democrazie funzionano se selezionano una rappresentanza non un leader carismatico

sieme i riformisti oltre gli schieramenti. Con Andreatta avevamo spesso opinioni contrastanti, ma era un uomo di notevole valore e, soprattutto, viveva la politica come servizio alla collettività seppur senza rinunciare a una dose di ambizione personale».

### E i comunisti?

«Ho conosciuto i milanesi, gente come Cervetti e Cossutta che vivevano la politica come difesa degli interessi collettivi. Ho conosciuto Amendola, col quale ci scambiavamo anche delle lettere. Ma in generale quelli del pci pensavano che io fossi un anticomunista perché esprimevo critiche severe».

### Craxi?

«Certo, l'ho conosciuto fin dai tempi in cui si faceva vedere all'Università Statale. Aveva un grande, ambizioso disegno. Aveva pure una certa coerenza. Ma poi è finito come è finito».

### Ancora una domanda: lei ha insegnato tanti anni, cosa ha imparato?

«Insegnare mi è servito tantissimo. Ho trovato la capacità di comunicare un'esperienza senza imporla. Mi è piaciuto insegnare, ho sempre pensato che l'università fosse il luogo adatto per trasmettere un patrimonio culturale. Non ho mai sopportato, invece, le burocrazie, le lungaggini, certi esami... Adesso mi dicono che gli esami si fanno compilando dei moduli».

### «Barbiellini Amidei»

## Ecco un premio per giovani reporter

■ Nasce il premio giornalistico Gaspare Barbiellini Amidei. Dedicato alla memoria del grande giornalista e direttore del *Corriere della Sera* scomparso il 12 luglio scorso, la manifestazione si svolge sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, e col patrocinio dell'ordine nazionale dei giornalisti e della Fnsi, ed rivolta ai giovani giornalisti sotto i 35 anni. Il premio del 2008 è dedicato ai servizi pubblicati su testate italiane o della Svizzera italiana tra il 1 gennaio 2007 e il 30 aprile 2008 che abbiano riguardato «L'Italia tra immigrazione e paura: storie di violenza, sfruttamento, razzismo, solidarietà e integrazione». Le iscrizioni saranno aperte sino al 30 aprile. Per maggiori informazioni: [www.gasparebarbielliniamidei.it](http://www.gasparebarbielliniamidei.it)



## WORLD PRESS 2007 Vince una foto di guerra del britannico Hetherington

QUESTA FOTO del britannico Tim Hetherington si è aggiudicata il premio World Press Photo 2007, uno dei più importanti riconoscimenti nell'ambito del fotogiornalismo. Lo scatto, pubblicato

dalla rivista «Vanity Fair», risale al 16 settembre scorso, e ritrae un soldato americano che si sta riposando dopo uno scontro a fuoco nell'enclave talebana Korengal Valley, in Afghanistan.

**LUTTI** È morto all'età di 85 anni il grande linguista, socio dell'Accademia dei Lincei, che con i suoi studi spaziava dalla letteratura francescana al Novecento

## Addio a Baldelli, uno «spirito libero» che sognava di tradurre Dante in prosa

di Tullio De Mauro

Ho potuto vedere per l'ultima volta Ignazio Baldelli alcuni mesi fa nella sala dell'Accademia dei Lincei. Di questa era socio autorevole e stimato, nel 1982 l'Accademia gli aveva conferito il prestigioso Premio Feltrinelli per gli studi di letteratura e filologia italiana, e dell'Accademia è stato per anni vicepresidente della classe di scienze morali. Baldelli si muoveva ormai con difficoltà, ma conservava vigile la mente e lo spirito arguto. Mi confidò che stava lavorando a un grande progetto, a una traduzione in prosa moderna del testo della Divi-

na Commedia, che rendesse comprensibile nelle sue pieghe l'opera dantesca. Lui, grande filologo ed esploratore dei punti più ardui della Commedia, carezzava l'idea di aprirne a tutti il pieno accesso. A ripensarci ora, il progetto e quel che me ne confidò mi pare segnino in modo significativo il suo cammino di studioso e di uomo. Baldelli era nato a Perugia nel 1922. Aveva studiato a Firenze con Bruno Migliorini, con cui si era laureato diventandone allievo tra i più fidati. Era stato insegnante nei licei, aveva lavorato alla Crusca prima di approdare alla cattedra di Storia della lingua italiana alla Sapienza di Roma, prima a Magistero, poi nella Facoltà di Lettere. A Roma aveva lavorato nell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, alla revisione della parte lessicografica del «Lessico Universale Italiano». In quegli anni, compagno di lavoro nelle stesse stanze, ho imparato ad apprezzarne le doti umane di arguzia, ma anche di lealtà. E, a distanza ravvicinata, le doti di perizia filologica e linguistica, di cui Baldelli ha dato alte prove.



Gustave Doré, il V canto dell'Inferno dantesco

Il terreno privilegiato delle sue indagini più impegnative e innovative è stato lo studio dei primi secoli di documentazione dei volgari italiani, umbri, toscani e dell'Italia mediana. Il Cantico di san Francesco, la letteratura francescana, la Commedia sono i testi che ha più profondamente esplorato. Ma, diversamente da altri, e in parte sull'esempio di Migliorini e di un altro grande maestro fiorentino, Gianfranco Contini, Baldelli non era chiuso, ma anzi era assai sensibile e attento ai fenomeni della lingua e della letteratura del Novecento. I suoi saggi sulla prosa letteraria italiana contemporanea e sulle propensioni neologistiche di politici e giornalisti restano memorabili. È l'interesse per la contemporaneità lo aveva portato a indagare, insieme a Ugo Vignuz-

zi, le fortune dell'italiano nel mondo e a seguire con attenzione e con utili contributi didattici l'attività dell'Università per Stranieri di Perugia. La giunzione tra interessi di ricerca pura e attenzione all'educazione lo aveva portato ad accettare nel tumultuoso '68 la presidenza della allora neonata Società di Linguistica Italiana. Venivamo da studi diversi e diverse erano le nostre posizioni politiche. Eppure nel discutere nel concreto assai spesso ci trovavamo d'accordo. «Dovresti preoccuparti», mi diceva ridendo. E aggiungeva: «O forse dovrei preoccuparmi io!». Merce rara: era uno spirito libero.



## Cara Unità

### La sfida del Pd: intercettare la voglia di partecipazione

Cara Unità, mai come in questi anni stiamo assistendo ad un allontanamento dei cittadini dalla politica. Mai come in questi anni stiamo assistendo ad un avvicinamento dei cittadini alla politica. Perché non è dalla politica che ci si sta allontanando, ma dai partiti: oggi è un crescendo di voglia di partecipazione, che si sta tramutando in un impegno politico che si manifesta ovunque, fuorché nei luoghi a cui deputati: è un crescendo di movimenti e comitati, di gruppi e di liste, per tutti la parola d'ordine è «partitico, apolitico». Un pullulare di gruppi e movimenti che non fanno altro che allontanare dalla politica, nell'illusione di avvicinare: si crede di stare facendo qualcosa di serio, di grande e di importante, mentre si finisce solo con l'essere ostacolo a qualsiasi genere di azione trasformandosi in un fronte del «no ad oltranza», senza alcuna idea del come, del cosa, delle conseguenze, e soprattutto senza alcuna idea di soluzione. Per certi aspetti non è tanto facile dare loro torto, di fron-

te a tante manifestazioni che negli ultimi 15 anni i politici hanno dato di sé. Insomma, Mastella ha solo dato un colpo di grazia ad un malato già da tempo terminale a causa delle forti contraddizioni interne. La colpa è proprio di classe politica, che non riesce a rinnovare se stessa. Per la quinta volta il candidato premier del centro-destra risponde al nome di Berlusconi, che ripropone la stessa identica squadra delle volte precedenti, al punto che ci si dovrebbe chiedere cosa di nuovo possa avere un programma proposto da un simile schieramento, se non la pedissequa ripetizione di se stesso. Il momento è difficile, certo: ma è anche un momento ideale per dei cambiamenti, nella speranza che siano il più innocuo ed indolore possibile. Ma questa opportunità la stanno perdendo in molti, col rischio di regalare definitivamente il paese al qualunque. Per questo la sfida del Pd ha un valore così alto: nel decidere di correre da soli c'è tutta l'eredità del coraggio e della forza di Prodi, la capacità di non guardare solo all'immediato, ma anche in prospettiva, al futuro. Il gioco c'è il rinnovamento della politica. Se vincerà il centro-destra ci aspettiamo tutti un lungo periodo problematico: ma il Pd, con i voti raccolti lanciando questa sfida si proporrà come opposizione credibile, forte, motivata, per poter diventare domani una forza di governo reale, credibile, diversa.

Maria Genovese

### «Yes, we can»? Ottimo Ma «Yes, we must» è ancora meglio

Cara Unità, accolgo e apprezzo lo slogan «we can» lanciato dal segretario Veltroni, ma invito tutti a rilancia-

re rispondendo: «we must!».

Paolo Marsili

### Bersani, sei proprio sicuro che sia giusto «mollare» a sinistra?

Cara Unità, da qualche giorno, l'Unità ospita articoli di sostegno alla proposta di Veltroni di presentarsi da solo alle elezioni per non dover più mediare con le varie anime della sinistra. L'intervista a Bersani rinforza questa tesi. Insomma si continua a sostenere che bisogna parlare chiaro al paese e non più a più voci come prima e che la sinistra non è affidabile. Meglio tentare la via solitaria che correre assieme. Si rifiuta persino una alleanza con una parte della sinistra, quella meno «estremista». Domanda: caro Bersani, sei sicuro che la Binetti e tutti i papalini che hai nel tuo partito siano d'accordo nel definire il Pd di sinistra come tu affermi? Queste persone sono più affini a te di quanto non lo sia uno della sinistra democratica che non vuoi con te al governo? E perché al governo no e negli enti locali sì? Ricordati che chi ti ha tradito non è stata la sinistra ma la destra. Se da soli non ce la farete che cosa succederà? Il Pd avrà perso e tutto finirà lì? E la povera gente? Sempre convinto che l'Unità faccia la forza porgo distinti saluti.

Giorgio Pigozzo

### Prima del voto rilanciamo le primarie

Cara Unità, dopo che Silvio Berlusconi, imitando il Pd, ha ri-

compattato la Casa della Libertà, formando insieme ad An ed alla Lega la nuova forza politica chiamata Popolo della Libertà, il Pd deve rilanciare la sfida alla destra promuovendo (volere è potere) le primarie per l'elezione dei candidati del Pd alle prossime elezioni politiche, anche se i tempi sono brevi. D'altra parte gli esempi non mancano; Salvatore Caronna, Segretario Regionale del Pd ha proposto, e difeso a livello nazionale, una consultazione della base per la scelta dei futuri Onorevoli del Pd alle prossime elezioni politiche, mentre Sergio Cofferati è stato ancora più netto: «Primarie vere per scegliere i candidati a Montecitorio e Palazzo Madama». La scelta delle primarie, auspicata in tante regioni, dalla Toscana al Veneto alla Puglia, va nella direzione di ridare ai cittadini la possibilità di scegliere liberamente i loro rappresentanti, iniziando in tal modo «il Porcellum», vergogna della classe politica che la ha approvata e nuovamente applicata. In questa ottica il Pd, evoluzione dell'Ulivo, deve essere un partito che include tutti quelli che condividono programmi ed obbiettivi in modo chiaro convinto e cristallino, sia a livello territoriale che a Roma.

Pietro Aceto  
Cittadini per l'Ulivo

### Il maquillage di Berlusconi: vecchia politica

Cara Unità, Berlusconi, me lo immaginavo, non vuole essere da meno di Veltroni e come prima donna vuole giustamente sempre vincere e rappresentare a tutti i costi la novità. Molto furbescamente, toglie e aggiunge nella sua coalizione pur di

arrivare al premio di maggioranza. Un vero e proprio maquillage! Una alleanza però molto ben assortita, per nulla rinnovata e sempre formata dagli stessi. Agli italiani interessa che la politica si rinnovi e che i candidati siano incensurati? E le giravolte di Fini e Casini non sono preoccupanti?

Arnaldo Beneventi

### Disastro rifiuti: aiutiamo Napoli a rilanciare il turismo

Cara Unità, la crisi dei rifiuti rimbalzata sui giornali di tutto il pianeta ha provocato danni devastanti all'immagine di Napoli e della regione con ripercussioni gravissime sul turismo e sui prodotti tipici da esportazione dalla mozzarella ai pomodori. Per cercare di porre rimedio è assolutamente necessario ed urgente che lo Stato metta in atto dei provvedimenti agevolati: dalla gratuità dei musei ad una abolizione delle tasse per alberghi, ristoranti e negozi che offrano sostanziosi sconti per incoraggiare i forestieri. Sarebbe auspicabile la creazione di buoni da spendere nelle strutture campane. E l'Europa la smetta di minacciare continuamente provvedimenti restrittivi e pensi viceversa ad un piano internazionale di aiuti di durata pluriennale. Solo così potrà partire un'inversione di tendenza e dopo aver raggiunto il fondo lentamente risalire a galla.

Achille della Ragione

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Diritti e paure

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

**A** prima vista l'emendamento costituzionale approvato dal Parlamento di Ankara suona ineccepibile: «Nessuno può essere privato del diritto di accedere all'istruzione superiore». È accompagnato da una conseguente modifica dei regolamenti per le Università che revoca il divieto alle studentesse di indossare in aula il tradizionale foulard che copre i capelli. Intendiamoci: non obbliga nessuno a indossare il velo islamico, così come una legge sul divorzio non obbliga nessuno a divorziare e una legge sull'aborto non obbliga nessuno ad abortire. Non modifica neppure, al momento, il divieto esibire la propria identità religiosa nei pubblici uffici - la laicizzazione introdotta da Atatürk nel 1923 per cui nessun religioso di nessuna religione poteva andare per strada in abito talare, e nelle foto di quando era nunzio apostolico a Istanbul anche Angelo Roncalli, il fu-

turo papa Giovanni XXIII, appare sempre in abiti «civili». Togliere una proibizione che peraltro era stata estesa tardivamente alle università negli anni Ottanta, dopo il golpe militare, per «ripulire» sbrigativamente gli atenei da estremisti islamici e di sinistra. Elimina una situazione di frizione con una parte della popolazione. In pratica significa che se una studentessa, per motivi anche religiosi, vuole coprirsi il capo, lo potrà fare senza dover per questo rinunciare agli studi universitari - come ha dovuto fare anche l'attuale First lady turca, la moglie del nuovo presidente - o senza dover andare a studiare in America - come è successo alle figlie dell'attuale premier. Il 60 per cento, quasi due terzi dell'opinione pubblica turca pare siano d'accordo a considerarlo un fatto positivo, un dovuto riconoscimento di un diritto civile. Il ministro degli Esteri turco, del partito islamico al governo, ha spiegato che si tratta di una riforma che va incontro a quel che l'Europa si attende dalla Turchia. Dov'è il problema, allora? Nel fatto che un'altra parte dell'opinione pubblica turca, i laici, i nazionalisti, molti intellettuali, l'establishment militare e giudiziario, lo denunciano - e certa-

mente molti lo temono sinceramente - come un primo passo verso l'islamizzazione della Turchia e verso la rinuncia alla sua tradizione laica. Per gli ultra si tratta di un tradimento che farebbe addirittura rivoltare nella tomba Atatürk (che aveva abolito il fez e imposto i copricapi occidentali e si affidava al principio per cui «la religione è una questione privata tra la persona e Dio»). «Si comincia così, poi si finisce come in Iran», è il timore espresso a gran voce. In effetti, tanto per restare all'argomento Iran, era Stato l'allora Scia Reza a prendere negli anni '30 da Atatürk l'idea di proibire il velo. Creando però di fatto l'accumulo di tensioni che sarebbe poi esploso nella rivoluzione khomeinista e, anziché nella libertà di poter indossare o meno il velo, nell'imposizione brutale del ciador a tutte le donne. Poter indossare il foulard quando è proibito è libertà, doverlo indossare per forza è odiosa tirannia. Ma il guaio è che non è sempre chiaro dove finisce una cosa e comincia l'altra. C'è poi anche un'altra complicazione. La liberalizzazione del velo nelle università era stata annunciata nel quadro di un complesso assai più vasto e ambizioso di emendamenti costituzio-

nali e legislativi, volti a rendere più moderna e «più europea» la Turchia. Tra questi: l'introduzione, senza più ambiguità, nella Costituzione del principio di sovranità del «popolo», e non più dello «Stato», il riconoscimento esplicito della cittadinanza non solo dei Turchi veri e propri ma anche dei turchi curdi, o armeni, o ebrei; l'abolizione delle leggi che limitano la libertà di espressione (gli addetti ai lavori giuridici ne hanno contate diverse decine), e in particolare del famigerato articolo 301 di una legge del 1951, quello in base al quale continuano ad essere processati (e talvolta ancora anche condannati) coloro che si azzardano a parlare di genocidio di Armeni e repressione dei Curdi, a «vilipendere» in qualsiasi modo la «turchicità», la Turchia, i suoi magistrati, o le sue Forze armate. Era uno degli impegni del partito islamico ora al governo. Ma per gli emendamenti costituzionali occorre una maggioranza parlamentare di due terzi. Di fronte alla possibilità di ottenere i voti decisivi del partito nazionalista MHP per approvare il solo provvedimento sul velo, separato dagli altri, il partito islamico AKP di Erdogan ha preso al volo l'occasione. Ma questo comporta il rinvio di almeno

un paio di anni per la discussione e la revoca della 301 e delle altre leggi molto più vergognose del bando al foulard. Il sospetto, tremendo, è che, ottenuto quello che gli premeva, la libertà di foulard, il partito religioso rinvii sine die, o lasci addirittura perdere il resto, su cui gli alleati nazionalisti nicchiano e gli avversari ultra nazionalisti, i militari e i giudici, sono ancora più ostilmente arroccati. Senza contare che, come succede nelle migliori famiglie in politica, a tutte le latitudini, un conto sono le buone intenzioni dichiarate, un altro il dove si rischia di finire a parare, o il come una riforma annunciata viene percepita. Tra le novità «progressiste» preannunciate nella nuova Costituzione cui sta lavorando un comitato di sei saggi tra cui una donna - c'è la proposta di un articolo che stabilisce la necessità di una «protezione speciale» per le donne, così come per gli anziani, i bambini e gli handicappati. Meraviglioso, non fosse che molte organizzazioni femminili sono già sul piede di guerra, facendo sapere di non sentire il bisogno di «alcuna protezione speciale», e non certo di quella che vorrebbero continuare a imporgli gli uomini, i padri i mariti e gli altri guardiani.



Era in termini di «protezione» delle donne che il governo del partito islamico aveva tre anni fa presentato una proposta di criminalizzazione dell'adulte-rio, che poi furono costretti a lasciar cadere. In Turchia le donne votano dal 1934, cioè da prima che in Francia e in Italia. Si presume che possano fare a meno di certi «protettori». «La questione del velo in Turchia non ha a che fare con il fondamentalismo islamico. È una tradizione. E comunque è sbagliato imporre soluzioni dall'alto. I veri problemi della Turchia sono altri», dice a proposito lo scrittore Orhan Pamuk,

sempre più saggio (e prudente) da quando gli hanno dato il Nobel (e qualcuno vuole spargli). Sarei portato a dargli ragione, soprattutto per quanto riguarda l'ultima affermazione. Nel senso che il vero problema è il rischio di cadere dalla padella islamica alla brace di una dittatura militare. Molti dei turchi con cui mi capita di parlare prendono per il «meglio i militari» che «i verdi» (gli islamici) o il caos. Quando gli obietto che un golpe militare equivarrebbe a dire addio per sempre all'Europa, la risposta è: «Tanto in Europa non ci andiamo lo stesso, non ci vogliono».

# Gli Stati Poveri d'America

ROBERT B. REICH

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a nessuno di questi interventi sarà di molto aiuto in quanto non affrontano le ansie che afferrano al momento gli elettori americani. Il fatto che è che famiglie del ceto medio non dispongono più dei meccanismi di auto-difesa che hanno usato per oltre tre decenni per cavarsela con remunerazioni medie di poco superiori a quelle del 1970, al netto dell'inflazione. Il salario medio dei lavoratori di sesso maschile è inferiore ad allora: il reddito di un giovane che ha superato la trentina è inferiore del 12% al reddito di un suo pari età di tre decenni fa. Da anni il ceto medio americano vive al di sopra dei suoi mezzi. Lo stile di vita del ceto medio non arretra anche se il sala-

rio medio è praticamente fermo da anni. Questa è la realtà e gli americani cominciano a sentirla le conseguenze. Il primo meccanismo di auto-difesa consisteva nell'incrementare l'occupazione femminile. La percentuale di madri lavoratrici americane con figli in età scolare dal 1970 è quasi raddoppiata - dal 38% a quasi il 70%. Alcuni genitori fanno ora persino i turnisti, con un genitore che si occupa dei figli mentre l'altro lavora. Queste famiglie sono note come «dins»: double income no sex (Ndt, Doppio reddito niente sesso). Ma ben presto abbiamo raggiunto il tetto del numero di madri che possono essere occupate. Cosa fare? Siamo passati ad un secondo meccanismo di auto-difesa. Quando le famiglie non potevano lavorare più duramente hanno cominciato a lavorare più a lungo. Oggi

l'americano medio lavora due settimane di più rispetto a 30 anni fa. Rispetto a qualunque nazione avanzata, siamo dei veri e propri «drogati da lavoro» ed infatti ogni anno lavoriamo 350 ore più della media degli europei e anche più dei giapponesi, famosi per il loro attaccamento al lavoro. Ma anche per quanto riguarda il numero di ore di lavoro c'è un limite. Mentre la marea dei bisogni economici continuava a salire, siamo passati al terzo meccanismo di auto-difesa. Abbiamo cominciato a fare debiti. Con il prezzo degli immobili in continua ascesa nel corso degli anni 90 e in ancor più rapida ascesa tra il 2002 e il 2006, abbiamo trasformato le nostre case in salvadanai usandole come garanzia per ottenere mutui e prestiti bancari. Gli americani sono arrivati a sfiorare i 250 miliardi di dollari al trime-

stre di prestiti bancari con ipoteche di secondo grado e rifinanziamenti. È quasi il 10% del reddito disponibile. Con le carte di credito che piovevano come la manna abbiamo comprato televisori al plasma, nuovi elettrodomestici e vacanze. Con il dollaro artificialmente alto grazie al fatto che gli stranieri continuavano ad accumulare dollari nelle loro casse mentre la nazione sprofondava nei debiti, abbiamo comprato dal resto del mondo a prezzi contenuti beni e servizi. Ma nemmeno questo terzo meccanismo di auto-difesa poteva consentirci di tirare avanti. L'era del denaro facile è tramontata. Con lo scoppio della bolla immobiliare, si stanno prosciugando i prestiti ottenuti dando la casa in garanzia. Come ha recentemente riferito Moody, in queste decennio le sofferenze delle banche per i

prestiti concessi con immobili in garanzia hanno toccato livelli record. Ora tocca alle autovetture e alla carte di credito. I fallimenti personali sono aumentati del 48% nella prima metà del 2007 e probabilmente in percentuale ancora maggiore nella seconda metà, il che vuol dire una vera e propria ondata di insolvenze nel settore del credito al consumo. Nel frattempo mentre gli stranieri cominciano ad abbandonare il dollaro, non potremo più acquistare all'estero beni e servizi a prezzi bassi. In breve, l'ansia che stringe alla gola il ceto medio non è semplicemente l'effetto dell'attuale rallentamento dell'economia. Il problema è sorto intorno al 1970. Qualunque candidato abbia in mente di affrontarlo seriamente deve proporsi obiettivi più ambiziosi e deve pensa-

re in grande, non basta mettere qualche pezza nel settore del credito o stimolare l'economia con tagli delle tasse e incrementi della spesa pubblica. La maggior parte degli americani sono ancora esclusi dai benefici dell'alta tecnologia, dell'economia globale emersa tre decenni fa. Da allora quasi tutti i benefici della crescita economica sono andati ad un numero limitatissimo di persone posizionate in cima alla piramide. Il candidato capace di riconoscere questa realtà e di indicare soluzioni non solo per stimolare l'economia, ma anche per far crescere i salari - mediante, diciamo, una maggiore progressività delle imposte, sindacati più forti e, sul lungo periodo, scuole migliori per i ragazzi provenienti dalle famiglie a basso reddito e un più facile accesso all'istruzione superiore -

avrà ottime probabilità di conquistare i sempre più ansiosi elettori americani.

\*\*\*  
Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'università di California a Berkeley e ha scritto «Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America» © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

### Avviso ai lettori

Per motivi di spazio, la pubblicazione della rubrica «Maltempora» di Moni Ovadia è rinviata a domani. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.



# Effetto Pd

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**nche vero però che l'ultima parola spetta ai cittadini e che sapere di che umore sono non è indifferente ai fini del risultato finale. Tra due mesi andranno alle urne speranzosi? O resteranno a casa bloccati dai più infuocati presagi? Su questo giornale ottimisti e pessimisti si stanno confrontando con i loro argomenti, alcuni dei quali pur se di segno opposto ugualmente convincenti. Insomma, non tutto è chiaro da noi. Chi pronostica la quasi sicura sconfitta si appoggia soprattutto alla forza intrinseca dei numeri. Come potrebbe mai il Pd accreditato si e no di un 30-35% dei voti battere il centrode-

stra segnalato da tutti i sondaggi al di sopra del 50%? Una considerazione per così dire tombale, ma non basta. Richiamandosi a Max Weber e all'etica della responsabilità, Gianfranco Pasquino ha osservato su queste colonne che l'insuccesso da «solitudine» del Pd porterebbe come conseguenza più grave «che numerosi ceti sociali già svantaggiati non otterranno adeguata rappresentanza in parlamento e non godranno più di sufficiente protezione». Sappiamo tutti che altri cinque anni di governo Berlusconi sarebbe una punizione troppo grande e immeritata. Né ci consolerebbe la serena convinzione di avere comunque contribuito alla semplificazione del sistema partitico ponendo nel contempo le basi per la rivincita quando sarà. Giusto sperare in un futuro migliore per i nostri figli ma alcuni di noi cominciano ad avere i capelli bianchi a furia di chiedersi cosa abbiamo fatto di male per meritarci un'altra abbondante porzione di Cal-

deroli e Storace. Davvero basterebbe includere nel Pd l'Italia dei Valori, radicali e socialisti per sperare di superare la feroce macchina da guerra della destra? È vero che nel 2001 alla coalizione che can-

Certo che con diciotto contro uno il Pd rischia di brutto ma che alternativa c'era? Rifare l'Unione sarebbe stato comunque impossibile perché a parte la fuga dei «pugnatori» Dini e Mastella, con Rifondazione e gli altri

avrebbero seguito, ha osservato su queste pagine Stefano Ceccanti. Avremmo perso comunque e allora perché non provare con un nuovo marchio e una nuova offerta? Primo, recuperare a sinistra gli incerti e i delusi. Secondo, scommettere su un'area di elettori di centro e provare a convincerli con un programma innovatore a cui sta lavorando il riformista Morando. Belle parole e ottimi propositi a cui Veltroni dovrà dare credibilità e concretezza nel corso della sua lunga campagna d'Italia. Una predicazione che toccherà tutte e centodieci le province italiane con lo scopo di convincere quasi una per una le persone che vorranno ascoltarlo. Una strategia faticosissima ma che potrebbe dare risultati inaspettati. I sondaggi cominciano a cambiare in meglio. E anche gli strappi di Berlusconi non guastano. Comunque, non ci annoiere-

*apadellaro@unita.it*

**La destra si spacca sotto l'effetto Pd Veltroni evoca Davide e Golia. Quella volta vinse il più piccolo perché giocava d'anticipo e aveva una buona mira. L'anticipo c'è stato: ma ora comincia il difficile...**

didava Rutelli contro Berlusconi mancarono i voti (rifiutati) di Bertinotti e Di Pietro. Con essi il centrosinistra avrebbe avuto la maggioranza al Senato e dunque il pareggio. Ma non c'era il «porcellum» e il devastante premio di maggioranza.

pezzi della sinistra radicale non si poteva ricominciare con il tira e molla sulla politica estera o sulle scelte economiche. Per quei continui litigi molti elettori ci avevano già abbandonati e se avessimo ripreso quella vecchia strada in molti altri non ci

## Tutti i colori della Rai

**OLIVIERO BEHA**

SEGUE DALLA PRIMA

**V**ado dunque a compulso la lista di *Libero* che mi ricorda tanto le bandierine di Fede per quella tornata regionale in cui sbagliò tutto in tv: non ci sono tra i rossi. Non ci sono tra i blu. Sarò tra i verdi, mi illudo. I verdi sono pochissimi, quasi niente, e li scorso in fretta. Non ci sono neppure lì. Faccio un ultimo tentativo: immagino una simpatica schedatura tra i «gialli», coloro che sono in quarantena, appesi al bordo, e che abbiano magari promosso un'azione giudiziaria nei confronti di quella stessa Rai, e quindi cerco ancora. No, se i verdi sono irridenti, il giallo non è neppure previsto, debbo arrendermi.

Eppure al giallo avrei diritto, ve lo assicuro: mentre la Rai querelava Feltri contestando la falsità del documento se non proprio la sua inesistenza, chi scrive querelava quella stessa Rai perché da quasi quattro anni non gli permette di prestare la sua opera per l'azienda, omettendo di eseguire sentenze plurali del giudice del lavoro. Verrebbe quasi da dedurre che è proprio una questione di colori, per Feltri come per la Rai, che se non si è previsti non si è previsti. E basta. Per squarciare quel sipario di ipocrisia che avvolge tutta la faccenda ormai da un bel pezzo e che pare però peggiorata nel tempo proprio perché le cose sono sempre avvenute a sipario chiuso, mi limiterò a ricordare l'importanza di quel «verde» così raro nel documento presuntamente scovato da Feltri e contestato in giudizio da quello stesso vertice che poi si comporta come detto - di nuovo in sede giudiziaria - nei confronti dei dipendenti «inorganici». Vedete, la presenza prima necessaria e quindi subito dopo obbligatoria del «verde» e di

ro, basta ricordare che il concetto di utilizzazione dei suoi dipendenti ruota intorno alla loro «valorizzazione». Devo ancora capire se, come e perché si intenda tener fede a questo concetto. Chi ha valorizzato chi, e come, e perché in chiave di servizio pubblico. Boh... Attendo lumi.

Il secondo documento è il Contratto di Servizio, periodicamente controfirmato tra la Rai e il Ministero Competente, quindi senza andar troppo indietro quello che una volta era di Gasparri, poi di Landolfi, oggi di Gentiloni. Tra le voci più pesanti di questo Contratto che dovrebbe istituzionalmente essere l'anima e l'intelaiatura della più delicata azienda pubblica italiana, che altrimenti non avrebbe probabilmente motivo d'essere pubblica, c'è quella della «meritocrazia». Avete letto bene, «meritocrazia». È senz'altro vero che la meritocrazia non è necessariamente sinonimo di quell'indipendenza colorata di verde sporadico sulle pagine riportate da *Libero*, o almeno che non c'è totale convergenza tra le due voci. Un incapace può anche essere indipendente, ma rimane un incapace. Il punto è che non si può far finta come oggi capita troppo spesso che la meritocrazia possa non includere l'indipendenza, che della meritocrazia nell'informazione dovrebbe essere criterio imprescindibile. Pena il decadere della fiducia della pubblica opinione nei confronti della stampa, o (come avviene) la trasformazione di tale opinione pubblica in ordine tifoso e ignoranti contrapposte. Ed è esattamente ciò che constatiamo.

Non è un optional, insomma, l'indipendenza, non può rimanere distinta, separata, irrelata dalla capacità. A proposito dei conduttori principi della Rai, infatti, non a caso si teme oggi alla vigilia del periodo prelettorale in regime di «par condicio», con dichiarazioni opposte ma al vetriolo, non la mancanza di meritocrazia - leggasi di qualità professionale -, ma la dipendenza del merito da appartenenze di bottega. Se è etichettabile, come accade da sempre o quasi nella maggioranza dei casi, questo «merito» in quota a qualsiasi perde di valore e anzi preoccupa. E più sei bravo a condurre un programma, per certi versi peggio è: risulti «inaffidabile» che è questo sì perfettamente sinonimo di «irricattabile», a meno che tu non rientri nella logica del teatrino che ha la sua investitura dalla politica.

La domanda è la solita: continuando con questi criteri, come si potrà evitare un ulteriore peggioramento della situazione, ammesso che rimanga ancora molto margine verso il basso? E non dovrebbe essere garanzia per tutti un «verde» che dipenda solo dalle sue qualità professionali, anteposte al resto (come da Codice Etico e da Contratto di Servizio)? Vogliamo aspettare il prossimo documento oppure mettere mano alla situazione nell'interesse generale di un Paese che non regge più? E magari anche nell'interesse dei singoli professionisti della comunicazione radiotelevisiva - pochi o tanti che siano - ancora lievemente a disagio di fronte alla loro schedatura davanti e dietro il sipario dell'ipocrisia? Non sarebbe meglio tentare di evitare il «giallo» per non intasare le aule di tribunale con l'ipotesi di reati dolenti come abusi d'uffici, maltrattamenti, mancanza di esecuzione di sentenze e minacce? *www.olivierobeha.it*

## La rete dell'odio

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a loro quantità è impressionante. Inquietante. Crescente: sono ormai migliaia i siti che predicano l'odio razziale, che alimentano il pregiudizio antisemita, che fomentano la violenza, che inneggiano alla distruzione di Israele. Guai a sottovalutarne la pervasi-

Tutto si tiene. Nulla è affidato al caso. E non è un caso che nel mirino dei «moderni» antisemiti siano finiti docenti universitari, vale a dire «trasmettitori» di cultura. Ebrei e insegnanti. Doppia mente pericolosi. Doppia mente nemici. Come lo furono in un passato che non passa, i docenti ebrei cacciati dalle università e dai licei del Regno d'Italia dal regime fascista. Quella lista della vergogna non è altro che la riedizione, moderna, dei falò dei libri bruciati dai nazisti nella notte dei cristalli. Senza memoria non c'è futuro di libertà: è bene ricordarlo oggi, di fronte ad un fatto di una gravità enorme. Il salto di qualità non deve sfuggire: non siamo più solo alla reiterazione di vecchi slogan antisemiti. Sia-

mo alla formulazione di vere e proprie liste di proscrizione, con tanto di nomi e cognomi. Centosessantadue persone, donne e uomini da mettere alla berlina se non da indicare come bersaglio. Di nuovo tornano a riecheggiare, sinistramente, concetti demonizzanti quale la «Lobby ebraica», cavallo di battaglia del peggiore antisemitismo. A cui si accompagna la definizione degli ebrei come «minoranza etnica». Sono le stesse accuse che venivano rivolte agli ebrei nel ventennio fascista; accuse che rievocano le leggi razziali che - proprio settant'anni fa - portarono all'espulsione dei professori ebrei dalle università. Non è solo un passato che non passa. Perché dietro la lista della vergogna c'è

anche altro. Che parla ai democratici, che interroga la sinistra. Che reclama a pesare ogni parola. Non si tratta di condannare, con la massima determinazione, gli eredi di Eichmann. Questo è scontato. Il problema è un altro: quella «black list» non è composta solo da docenti ebrei. Quella lista riporta nomi, cognomi e università di appartenenza di 162 persone, poi rivelatesi non tutte docenti né tutte ebrei, selezionate sulla base degli elenchi dei nomi presenti nella petizione pubblica proposta dalla comunità ebraica di Roma contro il boicottaggio attuato dalle università inglesi nei confronti di Israele. Israele. Visto come «lo Stato del Male». Lo Stato carnefice. E co-

me tale da combattere. Osteggiare. Annientare. L'antisemitismo si maschera con l'antisionismo. Gli estremi si toccano. Sarà solo una causalità temporale, ma non può non far riflettere che la «lista di proscrizione» accompagna le polemiche scatenate dal boicottaggio invocato contro la Fiera internazionale del Libro «colpevole» di aver voluto Israele e i suoi scrittori come Paese ospite della ventunesima edizione. Sia chiaro: i propugnatori del boicottaggio non hanno nulla a che vedere con gli estensori della «black list». Tuttavia, demonizzare Israele, mettere alla gogna la sua cultura, alimenta, al di là delle volontà soggettive, l'antisemitismo. E questa è una responsabilità imperdonabile.

## La sera in cui l'Austria sparì

**PAOLO SOLDINI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**invasione sarà domani, ma l'Austria è finita stasera. Schuschnigg viene portato via, passerà sette anni tra Buchenwald e Dachau. Poco dopo il presidente della Repubblica Wilhelm Miklas, per evitare un massacro, cederà all'ultimo ricatto e nominerà il fedelissimo e fanatico Arthur Seyss-Inquart, che già era stato imposto al ministero dell'Interno, a capo di quella che diventerà la Marca Orientale del Terzo Reich. Hitler entrerà da trionfatore nella «sua» Linz e poi terrà un memorabile discorso sulla Hofburg gremita di austriaci in delirio. Il referendum per sancire l'*Anschluss*, l'annessione, sarà un plebiscito e per sette anni la Oestermark fornirà al Reich di cui è parte soldati, poliziotti, funzionari pubblici. E torturatori, e boia nei campi di sterminio.

La ricostruzione di quella sera alla Ballhaus è il racconto della Grande Contraddizione che l'Austria del dopoguerra non è riuscita ancora, dopo settant'anni, a scrollarsi di dosso. Si sa: per motivi che avevano molto a che fare con i delicatissimi equilibri della guerra fredda e molto poco con la realtà dei fatti, le grandi potenze inscenarono negli anni 40 e 50 la farsa dell'Austria «aggredata» e «soggiogata» dal potente vicino del nord, rimuovendo ogni considerazione sui fattori endogeni che avevano portato spontaneamente una buona parte dell'opinione austriaca dalla parte del «connazionale» Hitler e della sua corte feroce. Solo da qualche anno la parte più consapevole dell'*intelligencija* ha cominciato a valutare i danni che questo imbroglione storico

fondato su una (comprensibile e per certi versi perfino ragionevole) manifestazione di Realpolitik ha prodotto nello spirito pubblico austriaco: a cominciare dalla mancanza di un dibattito critico «sulle colpe dei padri» come quello che, con tutte le debolezze e tutte le contraddizioni, ebbe luogo in Germania almeno dai processi di Auschwitz dell'inizio degli anni Sessanta in poi. La storia non torna mai indietro e non avrebbe alcun senso ripercorrerla alla ricerca delle colpe per omissione dell'establishment politico (e più ancora culturale) in materia di riflessione sulle responsabilità che gli austriaci ebbero nella Shoah e nel grande massacro della guerra mondiale. Quello che però si può fare, e che secondo molti l'opinione austriaca non ha mai fatto abbastanza, è indagare sul perché e sul come la

ricostruzione accurata degli eventi che portarono all'*Anschluss*, resa possibile soprattutto dai verbali del Processo di Norimberga (e in particolare dagli interrogatori di Göring, dell'ex ministro degli Esteri Joachim von Ribbentrop, di Seyss-Inquart, del Capo di Stato Maggiore Alfred Jodl e del comandante generale della Wehrmacht Wilhelm Keitel), offre alcuni spunti importanti di riflessione. Il primo è la durezza con la quale furono trattati Schuschnigg e il suo ministro degli Esteri Guido Schmidt nell'incontro all'Obersalzberg dove Hitler li aveva convocati l'11 febbraio. Le testimonianze rese a Norimberga da Keitel e Ribbentrop fanno pensare a vere e proprie torture psicologiche, come per esempio il divieto di fumare imposto al cancelliere, affetto da un tabagismo che lo portava a

polizia austriaca, fu anche perché la situazione politica del regime era molto debole. La dittatura clerico-fascista, antiebraica e antisemita, che era stata instaurata da Dollfuß aveva distrutto le organizzazioni della sinistra e i sindacati, ma aveva affondato il regime in una situazione di crescente isolamento, con la borghesia che era affascinata dai successi economici del Reich, il mondo intellettuale e scientifico che soffriva sotto il giogo asfittico d'una chiesa cattolica la quale, pur se inquieta per la presenza evangelica nel vicino Reich, sentiva fortemente il richiamo di Roma e della vicina Baviera alla crociata antibolscevica. Una sola certezza aveva avuto, fino a un certo momento, il regime fascista austriaco: l'appoggio dell'Italia. Era stato Mussolini che, schierando le truppe al confine, aveva fatto fallire il putsch del '34. E, come risulta dagli atti di Norimberga, nella faticosa notte del 12 dicembre fu solo alle 22 e 45, quando l'ambasciatore tedesco a Roma, il principe Filippo d'Assia, riferì a Hitler sull'atteggiamento del Duce, che si ebbe la certezza della riuscita del colpo di Stato. «Arrivo ora da Palazzo Venezia», telefonò l'ambasciatore al Führer: «Il Duce ha preso la cosa in modo molto amichevole e mi incarica di salutarla di cuore». «Non lo dimenticherò mai», disse Hitler, e le stesse parole le indirizzò direttamente, il giorno dopo, in un messaggio «all'amico Benito». La ricostruzione effettuata a Norimberga, dove l'*Anschluss* ebbe notevole spazio nella discussione perché fu individuato, giustamente, come una delle violazioni del diritto internazionale che avrebbero portato alla guerra, permette di fissare tre punti dai quali la cultura della

Repubblica, ma più ancora il suo spirito pubblico, dovrebbe trovare forse più motivi di riflessione sulla sua propria storia. Il tradimento di Mussolini ebbe conseguenze nefaste perché avvenne ai danni di un regime che era già intrinsecamente debole. La debolezza del regime diede mano libera ai dirigenti nazisti: se Schuschnigg e il pur coraggioso Miklas non fossero stati considerati nelle cancellerie europee già cadaveri politici, forse le potenze occidentali avrebbero trovato più motivi a sostenere l'indipendenza dell'Austria di quanti non ne avrebbero trovati, sei mesi dopo a Monaco, per difendere l'indipendenza della Cecoslovacchia. La storia non si fa con i «se», ma ragionarci intorno è possibile e, spesso, necessario. Forse l'Austria, a settant'anni dall'*Anschluss*, dovrebbe esserne più consapevole.

**Il 12 marzo del 1938, il cancelliere Schuschnigg scorge nella penombra un gruppo armato, in borghese. Sono agenti della Gestapo... l'Austria «aggredata» e «soggiogata» dal potente vicino del nord? Non è andata proprio così...**

giovane Repubblica alpina ritagliata dentro i confini etnici tedeschi dall'impero multinazionale absburgico cedette alle pressioni del regime ultranazionalista e ferocemente antislabo del grande vicino del nord contro gli interessi e contro l'opinione che (almeno nell'establishment) era, anche dopo la reductio, largamente contraria in Austria all'ipotesi *grossdeutsch*, ovvero all'unificazione di tutte le nazioni europee etnicamente tedesche.

consumare 50 o 60 sigarette al giorno; oppure le «sceneggiate» con cui Hitler faceva credere che l'invasione dell'Austria fosse già in atto e che Schuschnigg e Schmidt sarebbero stati arrestati, se non fucilati sul posto. Ma se alla fine il cancelliere cedette e firmò un documento in cui per gli assassini del suo predecessore Engelbert Dollfuß (ucciso nel luglio del '34 durante un tentativo di *putsch* nazista) era prevista non solo l'amnistia ma l'arruolamento nella

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b>	
Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giandola</b> <b>Luca Landò</b>	
Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)	
Art director <b>Gabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219	
● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140	
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039	
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b>	
<b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma tel. 06 585571 fax 06 58557219	
Certificato n. 6237 del 11/12/2007	
Stampa	● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Cz)
Fac-simile	Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27
● <b>Litotus</b> via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mn)	Pubblicità ● <b>PubliKomm S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
● <b>Litotus</b> via Carlo Presenti 130 Roma	
● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari	
La tiratura dell'8 febbraio è stata di 140.362 copie	



Le conseguenze del **lavoro insicuro** riguardano tutti.



MOSAICO STUDIO

**INCA CGIL**  
in soccorso ai tuoi diritti.



**LAVORO INSIKURO?**  
**VINCANO I DIRITTI.**

**CGIL**



**PATRONATO**  
**INCA CGIL**

Il **Patronato INCA CGIL** interviene per dare **supporto** e **assistenza gratuita** alle vittime del lavoro insicuro e ai loro familiari, affinché tutti i diritti vengano riconosciuti.

**848 854388**  
**www.inca.it**

Numero attivo  
nei giorni feriali  
dalle ore 10 alle 18  
al costo di una  
chiamata urbana.